

CLX

2^a TORNATA DI VENERDÌ 23 GIUGNO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI

INDICE.

Atti vari (*Presentazione*):

BRIN: Trattati provvisori con la Spagna (*Discussione*) Pag. 5295
 TOALDI: Elenco di petizioni (*Relazione*) 5295

Disegno di legge:

Bilancio della istruzione pubblica (*Seguito della discussione*) 5030

Oratori:

AGNINI 5316-18
 ALBERTONI 5338
 ANTONELLI 5339
 BACCELLI 5315
 BORGATTA 5336
 BOVIO 5300

5319-40
 BRUNETTI 5335
 CELLI 5302
 CIMBALI 5337
 CIRMENI 5320
 COSTANTINI 5320

5331-34

FUSINATO 5318

GALLO, *relatore* 5310-30

MARCORA 5335-42

MARTINI FERDINANDO, *ministro della istruzione pubblica* 5301

5314-15-18-20-28-31-33-36-40

NIGRA 5311

PELLERANO 5343

PICCOLO-CUPANI 5339

SQUETTI 5319

TURBIGLIO SEBASTIANO 5323

VALLE GREGORIO 5332

5333-31

VISCHI 5331

Giuramento del deputato CEFALY 5295

Interrogazione:

Esportazione di bestiame nel Trentino:

Oratori:

BRIN, *ministro degli affari esteri* 5297

BRUNIALTI 5298

QUARENA 5299

ROSANO, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 5296

SQUETTI 5297

Votazione a scrutinio segreto 5314

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato; indi legge il seguente sunto di una

Petizione.

5181 L'avvocato Giuseppe Ettore Lorenzo Felici ed altri componenti il Comitato dei cacciatori di Leonessa (Aquila) fanno voto che sia confermata ai Consigli provinciali la facoltà di determinare il tempo della chiusura ed apertura della caccia nelle singole Province, nonchè i modi di esercizio di essa.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Mocenni chiede un congedo di giorni 5, per motivi di famiglia. (*È concesso*).

Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe le interrogazioni; ma, non essendo presente alcuno dei ministri interrogati, procederemo alla votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana, cioè:

Spese militari straordinarie da inserirsi nel bilancio della guerra per l'esercizio 1893-1894 ed alienazione di armi portatili e cartucce di antico modello;

Approvazione di maggiori assegnazioni

per lire 559,777.85 su taluni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per somma uguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1892-93;

Autorizzazione di provvedere alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e di riscuotere le entrate e provvedere alle spese dell'Amministrazione del fondo per il culto e del fondo di beneficenza e di religione per la città di Roma, dal 1º luglio al 30 giugno 1893.

Si faccia la chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Agnini — Albertoni — Amadei — Andolfato — Antonelli — Anzani — Aprile — Arnaboldi.

Baccelli — Balenzano — Barazzuoli — Barzilai — Basini — Bastogi Michelangelo — Beltrami Luca — Berio — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Bianchi Leonardo — Bonacossa — Bonardi — Bonin — Borgatta — Borruso — Borsarelli — Bracci — Branca — Brin — Brunetti — Bruniati — Brunicardi — Buttini.

Cadolini — Calderara — Caldesi — Calvi — Cambiasi — Cambray-Digny — Campi — Canegallo — Cao-Pinna — Capaldo — Capilongo — Capoduro — Cappelleri — Cappelli — Capruzzi — Carenzi — Carmine — Casale — Casilli — Castorina — Cavagnari — Cavalieri — Cavallini — Celli — Cefaly — Ceriana-Mayneri — Cerruti — Cerulli — Chiapusso — Chiesa — Chinaglia — Chironi — Cianciolo — Cibrario — Cimbali — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocito — Colajanni Federico — Colarusso — Colosimo — Colpi — Comandini — Compagna — Contarini — Costa — Costantini — Cucchi — Cuccia — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — De Giorgio — Del Balzo — Del Giudice — De Luca Paolo — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — Di Blasio — Di Rudini — Di San Giuliano — Donati.

Elia — Episcopo — Ercole.

Facheris — Facta — Faldella — Fani — Fasce — Ferracciù — Ferrari Luigi — Fer-

raris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Florena — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Gallavresi — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garibaldi — Gasco — Gatti-Casazza — Gavazzi — Genala — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Girardini — Giusso — Gorio — Grandi — Grossi — Guicciardini — Guj.

Lacava — Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Leali — Lentini — Levi Ulderico — Lochis — Lojodice — Lo Re Francesco — Lo Re Nicola — Lorenzini — Lucchini — Luciani — Lucifero — Luporini — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Manfredi — Marazio Annibale — Marcora — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martorelli — Masi — Maury — Mazzino — Meardi — Mecacci — Mel — Merello — Merzario — Mestica — Miceli — Montagna — Monticelli — Morelli Enrico — Mussi.

Nasi — Nicastro — Nicolosi — Nicotera — Nigra — Nocito.

Omodei — Orsini-Baroni — Ostini — Ottavi.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Panizza — Papa — Papadopoli — Pastore — Patamia — Paternostro — Pellerano — Pelloux — Perrone — Patrini — Petronio — Picardi — Piccolo-Cupani — Pierotti — Piovene — Pisani — Placido — Poli Giovanni — Ponti — Pottino — Prinetti — Pugliese — Pullino.

Quarena — Quartieri — Quintieri.

Raggio — Rampoldi — Rava — Ricci — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Romanin Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi Luigi — Rossi Milano — Roux — Rubini — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Sacchi — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Severi — Silvani — Simeoni — Soggi — Sola — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Sperti

— Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Tiepolo — Toaldi — Tondi — Torelli — Torlonia — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Treves — Trigona — Trinchera — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Vienna — Villa — Vischi — Visocchi — Vizioli — Vollaro-De Lieto.

Weill-Weiss.

Zabeo — Zecca — Zeppa — Zizzi — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Amore — Arbib.

Bastogi Gioachino — Bocchialini — Bonacci — Boselli.

Caetani Onorato — Calpini — Camagna — Clemente — Cremonesi.

Dari — De Luca Ippolito — De Riseis Luigi — Di San Donato — Di Sant'Onofrio.

Figlia — Fili-Astolfone.

Licata.

Mapelli — Miniscalchi — Mocenni — Monti.

Palberti — Paolucci — Pasquali — Peyrot — Piaggio — Polti Giuseppe — Pullè.

Salandra — Sanvitale.

Testasecca.

Sono ammalati:

Coffari.

Lugli.

Manganaro — Mezzacapo.

Sanguinetti.

Assenti per ufficio pubblico:

Casana.

Niccolini.

Salemi-Oddo.

Ungaro.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

Presidente. Invito l'onorevole Toaldi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Toaldi. Mi onoro di presentare alla Camera

l'elenco delle petizioni su cui la Giunta è pronta a riferire. Pregherei poi il presidente di volere stabilire un giorno per lo svolgimento.

Presidente. Quest'elenco di petizioni sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Brin, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la proroga al 31 dicembre 1893 del *modus vivendi* commerciale provvisorio colla Spagna. Prego la Camera di dichiararlo d'urgenza, perchè il trattato provvisorio di commercio va a scadere colla fine del mese, e di mandarlo alla Commissione del trattato.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati, e mandato alla Commissione dei trattati.

L'onorevole ministro domanda che sia dichiarato urgente.

(È dichiarato urgente).

Giuramento del deputato Cefaly.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Cefaly, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

Cefaly. Giuro.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Hanno identità di argomento quella degli onorevoli Sperti, Clementini e Fusinato al presidente del Consiglio ministro dell'interno « sull'esito delle pratiche per la revoca del divieto al passaggio in Tirolo del bestiame della provincia di Belluno per l'alpeggio estivo; » quella dell'onorevole Brunialti ai ministri dell'interno e degli esteri « sull'esito delle trattative per la revoca del divieto del passaggio del bestiame dalla provincia di Vicenza nel Trentino per l'alpeggio estivo, nonchè sui mezzi che reputino più adatti ad impedire il continuo ripetersi di coteste difficoltà; » l'altra dell'onorevole Quarena ai ministri degli esteri e dell'interno « sul Decreto emanato recentemente dalle autorità del Tirolo, che vieta il passaggio del bestiame della pro-

vincia di Brescia diretto all'alpeggio nei distretti di Condino e di Piove nel Trentino. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Rosano, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'argomento cui si riferiscono queste tre interrogazioni dolorosamente si riproduce a scadenza fissa ogni anno; ed io posso essere testimone dello zelo e dell'interessamento degli onorevoli deputati che rappresentano la provincia di Brescia e parecchie del Veneto, perchè queste questioni che si ripetono ogni anno nelle medesime condizioni di tempo, di luogo e, non di persone, ma di bestie, possano essere più facilmente risolte ed eliminate, se possibile.

Oltre gli onorevoli interroganti, da parecchi dei quali ho avuto l'onore di una visita, su questo argomento e l'onorevole Toaldi e l'onorevole Gregorio Valle mi hanno spesso parlato.

Ecco i fatti. La luogotenenza d'Insbruck il 13 maggio sospese ogni importazione di bestiame a unghia fessa dall'Italia nel Tirolo, eccetto quello del commercio trasportato per ferrovia, allegando essersi dalle autorità comunali italiane rilasciati certificati sanitari liberi, per animali provenienti da luoghi infetti.

Naturalmente cominciò da parte del Ministero dell'interno, per mezzo del Ministero degli esteri e da parte delle autorità interessate, un seguito di telegrammi con le autorità di Insbruck, e si fecero le più vive insistenze per mezzo dell'ambasciata italiana a Vienna, per la revoca di questo divieto, il quale derivava evidentemente da troppo larga interpretazione della parola *regione*.

Perchè per *regione* s'intendeva, secondo il luogotenente di Insbruck, una zona vastissima, mentre in effetto non c'erano che casi isolati di epizoozia unicamente in tre comuni, Ferrara di Monte Baldo, S. Zeno di Montagna e Caprino Veronese.

Le insistenze ebbero dapprima un risultato favorevole, perchè il 21 del mese di maggio la luogotenenza di Insbruck revocò il divieto per la sola provenienza dalle provincie di Verona e di Vicenza, e in seguito ad altre e più vive insistenze, ammise il bestiame di una parte del territorio di Brescia al 29 di maggio, escludendo tuttavia le valli superiori perfettamente immuni da malattia. Il 10 giugno ammise anche il bestiame delle

provincie di Belluno e Vicenza, esclusi i lanuti, ma poi venne nuovamente sospesa una tale concessione, quando appunto gli animali da pascolo erano già avviati alla frontiera. Causa dichiarata di questa revoca fu che alcuni casi di afta epizoozica si erano manifestati fra gli animali che passavano il confine; e che due certificati di autorità comunali non erano perfettamente esatti. Di fronte a questo gravissimo stato di cose, al quale il Governo centrale Austro-Ungarico dichiarò di non potere portare rimedio, si inviarono ad Insbruck due rappresentanti delle provincie più interessate, perchè cercassero di mettersi d'accordo e di trovare un modo di componimento, che lasciasse che gli armenti già avviati verso il confine, e che al confine erano fermati, con danno gravissimo del loro nutrimento, potessero avere libero passaggio.

Il 16 giugno partirono i nostri commissari, i quali però non poterono ottenere altro che questo, cioè che sia permessa la monticazione od alpeggio solo nei distretti tirolesi confinanti, previa ancora fermata di 5 giorni nel Comune ove precedentemente trovavansi, dal giorno decorrente dalla visita di un veterinario austriaco.

Questo straordinario rigore dipende soprattutto dalla pretesa che vorrebbero avere gli uomini tecnici della luogotenenza di Insbruck di dare l'assoluta certezza che non entrò un animale pur sospetto di afta epizootica nel Tirolo, come se questo paese non avesse pur sempre avuto qualche caso e spesso gravi epizoozie della malattia stessa.

Questa condizione è ancora gravissima ed onerosa e da parte del Governo italiano si continua a fare pratiche perchè sia tolta; ed io sono lieto, se l'onorevole ministro degli affari esteri me ne dà venia, di annunziare agli onorevoli interroganti, che non più tardi di stamani il ministro degli esteri telegrafava al ministro dell'interno, che l'ambasciatore italiano presso il Governo austro-ungarico, aveva presentata la nostra domanda e che tutto dipendeva dal parere della luogotenenza, presso la quale non abbiamo mancato di far fare anche le pratiche opportune perchè questo parere sia dato, come giustizia ed equità reclamano.

Tutti gli anni, come ho detto, disgraziatamente questa questione si riproduce. Nelle ultime trattative per la Convenzione commerciale del 1892 con l'Austria-Ungheria, i

nostri delegati tentarono di venire a migliori accordi, anche per la vigente convenzione per le malattie del bestiame, ma non fu possibile intendersi. Il Ministero però spera di poter indurre il Governo austro-ungarico a riunire una Commissione la quale possa definire tutte queste controversie in modo stabile e decisivo, tal che negli anni avvenire nè il bestiame della nostra frontiera abbia a trovare molestia per l'alpeggio, nè la Camera, cui preme tanto di occuparsi di uomini, debba perdersi eziandio in una questione di bestie.

Presidente. L'onorevole Sperti ha facoltà di parlare.

Sperti. Io non dubito menomamente dell'ottima volontà dell'onorevole ministro degli affari esteri e del pro-ministro dell'interno; solamente mi consentano di dire loro che gli effetti di questa buona volontà hanno una incubazione un po' troppo lunga.

L'anno scorso, rispondendo ad un'analogha interpellanza dell'onorevole Bonardi per Brescia, l'onorevole Brin disse su per giù le stesse cose che l'onorevole Rosano ha dette oggi a me, e si lamentava specificamente dall'onorevole Brin questa imposizione delle quarantene, che io non esito a qualificare come irrisoria, in seguito alle dichiarazioni degli interessati. Ordinare una quarantena in una linea di confine per 30 o 40 mila capi di bestiame, che tanti sono nelle varie Province interessate, e farla fare per cinque giorni, è una cosa proprio impossibile, inattuabile; è rendere affatto inutile la concessione del passaggio.

Io credo di fare il massimo onore a quei signori che sono stati delegati dal Ministero a Inspruck, non parlando di loro personalmente, ma bensì impersonalmente; tanto più che credo di poter affermare che dopo di avere ottenuto questo splendido risultato della quarantena, essi se ne sono andati, sodisfatti del loro trionfo, da Inspruck, per modo che noi non possiamo certamente interloquire direttamente con le autorità austriache. (*No! no!*) È così; io so di buona fonte, onorevole Rosano; e dobbiamo, per metterci di nuovo in rapporto con queste, con un ritardo tanto più grave quanto più urgente è il bisogno del rimedio, fare il giro di Vienna.

Cosicchè quei signori commissari sarebbero stati ad Inspruck dal giorno 16 giugno, come ha detto l'onorevole Rosano, fino ad oggi,

ottenendo quel risultato che, come ho detto, è irrisorio. Ora l'onorevole Rosano ha accennato ad una sostituzione di provvedimenti, per la quale si sta trattando, cioè, di fare invece scontare la quarantena al di là del confine, sui pascoli di alpeggio.

Io non ho sufficienti cognizioni per affermare se ciò sia possibile o no; ciò sarà possibile per gli animali, i quali hanno pascoli di destinazione prossimi alla linea di confine, ma creerà naturalmente delle difficoltà per quelli, che debbono andare troppo in là.

Ripeto, si tratta di 30 o 40 mila capi di bestiame. In questa condizione di cose adunque, pur reclamando il rimedio al male urgente, io raccolgo per l'avvenire quella promessa che l'onorevole Brin fece l'anno scorso all'onorevole Bonardi che, ripeto, dovrebbe aver avuto sufficiente tempo per esser mantenuta. L'onorevole Brin diceva prendere a studiare la convenzione del 1887, che era prorogata in via provvisoria. Ma se io comprendo che si proroghi in via provvisoria una convenzione *buona*, non comprendo affatto che si proroghi provvisoriamente una convenzione, che è stata riconosciuta *cattiva*.

È dunque assolutamente necessario che quei patti della convenzione fra le provincie austriache e le provincie italiane di confine siano di nuovo esaminati e corretti per adattarli a queste circostanze, che si manifestarono urgenti l'anno scorso al 10 giugno 1892, e che sono anche più urgenti quest'anno.

Io son lontano dal far risalire la responsabilità di questa attitudine di guerra alla alta diplomazia austriaca; dirò così: si tratta di timori locali, dei quali purtroppo lamentiamo il ripetersi per varie ragioni, una delle quali non troppo lontana, e una assolutamente prossima, onorevole Brin.

In questi casi bisogna proprio colpire là, donde il male viene; bisogna che le autorità più alte impongano alla luogotenenza di Inspruck, alle autorità comunali, quelle regole di buoni rapporti che bisogna assolutamente vengano fra due Stati amici; perchè se è vero che le amicizie si intrattengono coi piccoli regali, è altrettanto vero, che, al di là delle Alpi, pare vogliano alimentare la nostra con i piccoli dispetti.

Presidente. L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

Brin, ministro degli affari esteri. Ho poco da aggiungere, dopo quanto il collega Rosano ha

detto alla Camera, alle spiegazioni che egli ha fornito circa le grandi difficoltà che sorgono in questa stagione, quando i nostri bestiami debbono andare a pascolare sulle Alpi al di là del confine. Però debbo rilevare l'osservazione dell'onorevole Sperti, il quale ha attribuito queste difficoltà a malevolenza.

Non sono del suo parere. La Svizzera ed il Tirolo cercano soltanto di difendersi dal pericolo dell'epizoozia, che sarebbe la rovina di quelle regioni. La Convenzione con l'Austria-Ungheria del 1887 dà la facoltà, in tempo di epizoozia, di proibire il passaggio del bestiame da uno Stato all'altro. Siccome dai nostri bollettini ufficiali risultava che vi era l'epizoozia in 20 Province del Regno delle quali alcune vicine alla frontiera, così le autorità austriache, nell'aprile, hanno proibito il passaggio del bestiame.

Noi abbiamo cercato di dimostrare che l'epizoozia era in diminuzione, ed abbiamo ottenuto, nel maggio, che fosse revocata la proibizione.

Disgraziatamente, essendo passato del bestiame nostro, se n'è trovato qualche capo affetto da epizoozia. Inoltre ci furono comunicati certificati di Comuni, i quali dichiaravano che essi erano immuni dalla epizoozia, mentre ciò ufficialmente constava non essere esatto.

Quindi fu di nuovo imposta la proibizione. Per evitare difficoltà e lungaggini (perchè noi dobbiamo telegrafare a Vienna, al ministro degli esteri, questi deve rivolgersi al ministro dell'interno in Austria, e questi telegrafare ad Innsbruck) abbiamo risolto di mandare delegati delle provincie di Verona e di Vicenza, i quali si recarono ad Innsbruck per trattare direttamente della cosa. Essi conclusero accettando cinque giorni di quarantena da scontarsi nel nostro territorio. Pare che il provvedimento sia insufficiente. Già ci sono venuti reclami in proposito, dichiarandosi che questi cinque giorni di quarantena al di qua della frontiera, dove mancano i pascoli, non sono praticamente possibili.

Abbiamo ora di nuovo reclamato, ed attendiamo l'esito del nuovo reclamo.

Io penso, come dissi l'anno scorso, che converrebbe fare un regolamento per l'applicazione della convenzione, potendosi evitare tutti questi danni con lo stabilire delle condizioni che tengano conto delle esigenze lo-

cali. Io mi sono rivolto al mio collega dell'interno, da molti mesi, pregandolo di studiare questi nuovi accordi. Per parte mia, poichè io non ho altro ufficio che di trasmettere le proposte del mio collega, appena mi venga comunicato questo studio, non mancherò di fare tutte le pratiche necessarie.

Io credo anche che converrebbe, nei luoghi di frontiera, organizzare un servizio di ispezione veterinaria molto esatto, per evitare appunto questo inconveniente, che si dichiarino cioè immuni da epizoozia dei Comuni dove essa realmente esiste. Credo che anche su questo punto dovrà portare la sua attenzione il ministro dell'interno.

Del resto tale è il voto già stato fatto in occasione della discussione del bilancio dell'interno da un altro nostro collega; questo voto io sosterrò vivamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha deplorato, ed io deploro del pari, ma per tutt'altra ragione, che la Camera debba occuparsi ogni anno di questioni di bestie. Ma io devo pur troppo fargli osservare che dietro a queste bestie ci stanno degli interessi molto gravi e che ci sono anzi vaste regioni montuose della nostra penisola, i cui principali interessi materiali stanno per l'appunto nelle bestie.

Ciò premesso, a mio avviso, il vero torto delle autorità austro-ungariche, in questa faccenda è stato quello di non attenersi alla lettera della convenzione del 7 dicembre 1887. Io credo che il nostro Governo avrebbe potuto fare osservare al Governo austriaco come questa convenzione non sia stata affatto rispettata. La convenzione del 1887 dice infatti all'art. 4 che « l'entrata può essere proibita al bestiame che non è accompagnato da certificato regolare, o che è trovato infetto di una malattia contagiosa. »

Dunque, per impedire l'ingresso del bestiame, non bastano le notizie pubblicate in ritardo nel Bollettino dell'epizoozia, è necessario che precisamente una mandra di bestiame all'atto del passaggio sia trovata infetta. E se il Governo austro-ungarico, o, dirò meglio, le autorità del confine avevano trovato infette tre pecore della provincia di Verona, potevano proibire l'ingresso al bestiame della provincia di Verona, ma non era affatto giusto che si vietasse l'ingresso in Austria a

tutto il bestiame delle provincie di Brescia, Belluno e Vicenza.

Spero dunque che l'onorevole ministro degli affari esteri non mancherà di richiamare il Governo austro-ungarico alla precisa osservanza della convenzione del 1887. Trattasi degli interessi di numerose popolazioni non solo dell'altipiano, ma della pianura; e quel bestiame si reca alla fine tra sudditi austriaci, che ci hanno pure un interesse notevole. Certo nessuno più di me desidera che esso resti sempre in casa nostra e ciò che natura impone, la politica non contrasti: ma frattanto rispettiamo e tuteliamo le necessità del presente.

Quanto all'avvenire, accetto volentieri la promessa che i due ministri faranno in modo di toglier di mezzo il vero difetto dal quale derivano tutti questi inconvenienti. E se mi fosse permesso il ricordo del celebre quadro del nostro pittore, direi che *el difeto xe nel manego*; è proprio nell'accentramento che guasta ed impaccia tanta parte della nostra vita pubblica.

Bisogna che quelle facoltà, che, con la convenzione del 1887 sono attribuite ai Governi di Roma e di Vienna siano, invece, deferite alla luogotenenza di Innsbruck e alle autorità delle Provincie confinanti; allora invece di mandare i nostri funzionari ad Innsbruck quando il bisogno è urgente ed ogni ritardo si traduce in gravi danni, si potrà costituire una Commissione permanente, composta di delegati austriaci e di delegati delle provincie maggiormente interessate, alla quale potranno esser rimessi tutti i reclami.

Spero poi che l'onorevole Rosano si sarà convinto, dai fatti ripetutisi in questi giorni, che è assolutamente necessario di provvedere ad una migliore organizzazione del servizio veterinario sulla frontiera. È deplorabile che, mentre ci sono Consorzi veterinari, sussidiati dal Governo in luoghi dove il bestiame è scarsissimo, i Consorzi veterinari dei nostri confini e cito precisamente tra i più deplorabilmente trascurati quello di Asiago, di Thiene, di Udine ed altri manchino assolutamente di qualsiasi sussidio governativo. Io la prego, dunque, che nel concedere i sussidi abbia speciale riguardo all'ufficio importantissimo, che hanno questi consorzi veterinari di confine.

Mi affido che non avremo più occasione di richiamare l'attenzione del Governo sopra

questo argomento, che, per quanto animalesco, è di così grande importanza anche per i cittadini che mi onoro di rappresentare, ed ai quali è già sufficiente il rammarico di dover passare il confine dove confine non ci dovrebbe essere, perchè a ciò aggiungansi i frequenti disagi ed i danni di inconsulti divieti e di arbitrarie vessazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Quarena.

Quarena. Dopo quello che hanno detto i colleghi avrei poco da aggiungere, ma credo sia opportuno ricordare al Governo alcuni fatti ed esprimere alcuni desideri.

In materia di bestiame i nostri rapporti coll'Austria sono regolati dal trattato di commercio e della convenzione per la tutela contro le epizoozie.

Ora per l'articolo 10 del trattato e per le disposizioni aggiuntive, gode della franchigia e libero passaggio il bestiame compreso in una zona di 5 chilometri dalla frontiera.

La convenzione poi stabilisce che possa essere liberamente introdotto all'alpeggio il bestiame dei territori che si estendono a 20 chilometri dal confine, quando in essi non si sia verificata alcuna malattia contagiosa. Esige invece la rigorosa osservanza delle prescrizioni contro le epidemie per il bestiame proveniente da luoghi distanti 75 chilometri dalla frontiera.

Evidentemente tali disposizioni furono concertate per favorire le mandre migranti tra le alpi ed il piano.

Vedendo il largo uso che ne facevano i sudditi austriaci, anche i nostri mandriani, fidenti nel trattamento reciproco, presero in affitto una quantità di pascoli estivi nel Trentino. Ma da allora in poi ogni anno all'epoca dell'alpeggio l'autorità del Tirolo emana il solito decreto che impedisce il libero passaggio al bestiame italiano diretto ai pascoli trentini.

Così nel decreto dello scorso maggio ha una disposizione che dice: *è permesso il rimpatrio degli animali che provenienti dal Tirolo svernarono in Italia*; vennero ammessi i sudditi austriaci, ma presentatisi i nostri vennero tutti respinti.

Se in seguito a ciò non si ebbero guai lo dobbiamo al premuroso intervento dell'onorevole ministro degli esteri e all'attiva sollecitudine della prefettura di Brescia.

Ma la facoltà di poter passare liberamente fu ristretta alla zona dei cinque chilometri vi-

cini al confine, di modo che le mandre di Comero in Valle-Sabbia, luogo distante da 18 a 20 chilometri dal confine, non poterono passare all'alpeggio sebbene dimoranti in una plaga non infetta da alcuna epizoozia.

Le nostre popolazioni lamentano ancora le mancate reciprocità nel servizio sanitario, poichè mentre l'Italia, per esempio al Caffaro, mantiene sul luogo un veterinario con una certa regolarità e gratuitamente, i nostri mandriani devono pagare la visita del sanitario austriaco ed aspettare che venga da Tione quando gli è di comodo.

I divieti e le disposizioni sanitarie presi in quest'ultimi tempi dalle autorità tirolesi non si possono considerare come una leale esecuzione dei patti internazionali. Certo non si tratta con la voluta reciproca discrezione il bestiame che consuetudinalmente va all'alpeggio.

È sperabile che nella nuova convenzione promessaci si regoleranno, secondo rapporti di amichevole tolleranza, le migrazioni del bestiame e che inoltre si cercherà di rendere praticamente attuabili le facilitazioni accordate dai trattati agli agricoltori residenti nella zona dei cinque chilometri. Sarebbe quindi assai utile che i nostri delegati prima di convenire con gli austriaci, udissero dalla viva voce dei sindaci dei Comuni di frontiera, quali sieno le cautele da attuarsi e le prescrizioni che possono essere accettate, e che trovino poi modo di togliere le lamentate e le possibili angherie che tuttodì colpiscono le nostre popolazioni.

Allo stato di cose attuale si deve por fine e spero che con un po' di buona volontà delle due parti si arriverà a concludere una convenzione accettabile.

Che se poi non si potesse con ciò assicurare la reciproca e fedele esecuzione dei patti internazionali, in allora sarà meglio che il Governo pigli un atteggiamento deciso.

Le popolazioni delle nostre frontiere saranno ben liete di vedere trattati i nostri interessi con mano ferma anche se ciò portasse loro danni materiali.

Confido che il Governo saprà stipulare sollecitamente la promessa convenzione e dopo ciò non ho altro da aggiungere.

Presidente. Per fatto personale ha chiesto di parlare l'onorevole Toaldi. Ne ha facoltà.

Toaldi. Citato benevolmente dall'onorevole sotto-segretario di Stato, Rosano, avevo chie-

sto di parlare in argomento, perchè, cittadino di quei luoghi, ho dovuto occuparmi altre volte dei gravi e frequenti inconvenienti che ostacolano la buona riuscita della monticazione. Ma abituato spesse volte, a dare la preferenza al linguaggio del cuore sopra quello del cervello, dopo un certo gesto che ho visto fare dall'onorevole presidente alla mia domanda per fatto personale, rinunzio volentieri a parlare, riservandomi di presentare un'interpellanza sulla stessa questione, e allora spero che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio non isfuggirà di rispondermi categoricamente ed in forma più soddisfacente di quanto ha fatto nella sua risposta alle mie osservazioni sull'ultimo bilancio dell'agricoltura.

Son lieto di potere aggiungere la notizia, giunta stamane per telegrafo da Schio, che, per iniziativa delle autorità italiane, una Commissione internazionale di veterinari si è riunita a Trento per provvedere d'urgenza ai lamentati inconvenienti.

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. L'onorevole ministro della pubblica istruzione non ignora che qualche rara volta qualche libro classico ho letto, ed io non dimentico i propositi liberi e generosi coi quali egli salì al potere.

Ma ora non gli parlerò di classici; ne parleremo nella discussione dei capitoli. Non parlerò nemmeno dei generosi propositi che gli aprirono la via del potere.

L'acqua palustre nella quale, onorevoli colleghi, mi avete messo, mi trae a dire poche parole intorno alla funzione educatrice dello Stato. Poche davvero, ma questa è l'ora di dirle; e quegli è il valent'uomo al quale debbo dirle. Parlo dunque dello Stato educatore.

Non è vero che l'educazione sia una funzione speciale della scuola. Tutti i grandi istituti dello Stato hanno una forza educatrice, come tutti i grandi istituti sociali: la Chiesa, l'Ateneo, lo Stato. La loro espressione, cioè la legge, il dogma e la scienza, sono le tre grandi forze educatrici, che formano l'uomo morale, sviluppano nell'uomo le facoltà intellettuali, e costituiscono l'unità del carattere.

Come questi tre Istituti procedono concordi, in modo che la Chiesa informi l'Ateneo e lo Stato, ivi l'educazione è una, la coscienza morale dell'uomo è una, e di un pezzo il carattere, che è l'indizio della pubblica estimazione. Ma quando questi tre grandi poteri sono discordi, dimodochè altro dice la Chiesa, altro dice l'Ateneo, ed altro fa lo Stato, l'unità di legislazione, l'unità della coscienza morale dell'uomo si scinde, ed ivi il carattere si umilia, si abboscia, si sfascia.

Ed è questo, o signori, il momento che tutte le nazioni civili attraversano, e segnatamente l'Italia, dove il dissidio fra i grandi poteri sociali è più forte. Qui la Chiesa scomunica lo Stato, lo Stato smentisce la Chiesa, l'Ateneo va fuori dell'uno e dell'altro. E quando il cittadino trova esso stesso la lotta fra il credente, il cittadino e lo scienziato, va per altre vie; e allora abbiamo che l'unità di educazione viene al carattere laico.

In questa condizione che cosa deve fare lo Stato? Quando c'è questo dissidio, quale deve essere l'opera dello Stato? Lo Stato allora nelle sue leggi, e più nei suoi metodi, nei suoi esempi, deve assumere tanta forza morale, tanta cura di indirizzo, che la sua vita valga una religione; e, ove sia fatto il vuoto di una religione che tramonta, ivi lo Stato surroggi una fede umana e civile.

Allora lo Stato deve comportarsi come Kant vuole che si comporti l'individuo, a cui dice di fare in modo che ogni atto della sua volontà possa diventare una massima di legislazione sociale.

L'onorevole ministro della istruzione pubblica tende a questa meta. Se ho ben inteso il suo discorso sui convitti militarizzati, egli diceva che l'educazione consiste nel fare che l'uomo si muova perchè vuole, non perchè le leggi glielo impongano; e che ove è l'uomo educato al bene ivi esso segue i dettami della vera filosofia.

La filosofia vi insegna a fare liberamente ciò che gli altri uomini fanno per paura della legge. Tale è l'uomo educato; ma mentre così pensa l'onorevole ministro, non pare che così pensi lo Stato. Lo Stato non solo demolisce il credente, e ciò importa poco, ma non costruisce il cittadino nell'uomo, anzi è di impedimento alla sua costruzione per autogenesi, cioè per forza propria.

Onorevole ministro, in tutte le grandi funzioni sociali in cui lo Stato si infram-

mette; il magistrato, il funzionario pubblico, il maestro della scuola, il cittadino, patiscono tale coazione che la loro indipendenza è messa a prova; e chi la vuol serbare, deve affrontare persecuzioni, soprusi, sospensioni. Lo Stato in questo modo, non solo non aiuta la sovranità nazionale, ma inasprisce la dipendenza civile.

Per contro esso premia i docili, gli arrendevoli; li aiuta con impieghi, con peculio, con ciondoli; ed il Governo mediante il ciondolo crede di improvvisare la stima, e non sa che non si crea la stima, ma si deve secondarla. Che valore ha l'educazione libera, dove segni di onorificenze pendono da petti disonorati?

Allora, onorevole ministro, vorrete sostituire alla mancanza degli esempi contemporanei gli esempi storici? Inutilmente voi nella scuola parlate di Cammili, di Aristidi, di Cincinnati; ne parlate invano se chi esce dalla scuola s'imbatte in ceffi abbietti e scadenti. Fra la scuola e la vita nasce allora un dissidio grande; e voi potrete chiamare i nostri figli coi nomi più gloriosi ed essi li porteranno indifferentemente come il commediante indifferentemente prende il nome di Amleto o di Shilock.

Provvedete, onorevole ministro, a rialzare le funzioni dello Stato, perchè lo Stato sarà il primo potere educatore, senza cui la scuola male funziona, senza di cui tra la scuola e la vita nascerà un dissidio, senza di cui è impossibile la costruzione dell'uomo e la formazione del carattere.

L'onorevole ministro mi dirà: il Bovio oggi ha lasciato del tutto sotto le cambiali sofferenti il suo cervello; a chi parla? A Lei parlo, onorevole ministro, col cervello tutto intero, che mi serve bene così ad intendere i libri difficili come i libri facili e mi fa giudice severo, più che sugli altri, sopra me stesso.

Io parlo a Lei, onorevole ministro della pubblica istruzione, che, letterato ed artista, deve dare nel Consiglio dei ministri il tono fondamentale, ricordando ad essi in ogni momento quei grandi che prepararono il risorgimento nazionale e che non dissero che il risorgimento nazionale si fa col decadimento morale; a Lei, che deve spesso ripetere ai suoi colleghi: signori, invano io mi affaticherò a costrurre qualche cosa nelle scuole se voi non mi secondate; ed invano si sarà

dato nella scuola il testo letterario, se il testo pratico della vita esce da uffici innominabili e segreti.

Tocca a Lei comporre ed attenuare queste discordie tra la scuola e la vita, e rinfrescare tra l'una e l'altra le correnti dell'ideale. Se la scuola fuori della vita è arcadia, la vita contro la scuola è bordello.

Dove c'è un ministro della pubblica istruzione del valore di Lei, lo Stato deve essere educatore; e, se non è tale, io alla cultura farisaica preferisco la ignoranza dei fanciulli e dei selvaggi! (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. L'onorevole Celli ha facoltà di parlare.

Celli. Onorevoli colleghi, son dolente che dovrò farvi scendere da quell'altezza alla quale v'ha testè sollevato l'eloquenza dell'onorevole Bovio.

Anche io debbo parlarvi di educazione, ma da un punto di vista apparentemente più limitato, quello cioè della educazione fisica, non solo nelle scuole, ma anche in tutti i nostri istituti di educazione.

Nelle nostre scuole abbiamo un esercito di circa tre milioni di alunni; e, mentre lo Stato per l'educazione dell'altro esercito, quello di terra e di mare, ha fatto e fa tanto, invece per questo delle scuole, che potrebbe essere il vero esercito della salvezza del paese, e in ispecie per la sua educazione fisica, secondo me, ha fatto e fa troppo poco.

C'è un articolo di quella legge monumentale, che è la legge Casati, il terzo articolo, nel quale è fatto obbligo al ministro della istruzione di tutelare, dopo la morale, la igiene, e questa prima delle istituzioni dello Stato e prima dell'ordine pubblico.

Che cosa ha fatto lo Stato in questi 33 anni di vita italiana, per mettere in pratica questo articolo divinatorio?

Ha fatto nel 1878 una legge sulla istruzione ginnastica obbligatoria, ma questa legge è applicata così male che ancora non abbiamo dei programmi degni dello scopo che dovrebbero raggiungere.

Da tutte le parti d'Italia ginnasti, fisiologi e quanti si occupano dell'educazione nazionale reclamano una riforma di quest'insegnamento, e l'onorevole ministro l'ha promessa in Senato rispondendo all'onorevole Todaro; ond'io spero che presto vorrà mantenere la sua promessa.

Alla mancanza dei buoni programmi si aggiunga la esiguità della spesa che noi dichiariamo a questo insegnamento.

Fra tutti i capitoli del bilancio che si riferiscono alla ginnastica non spendiamo che 380,450 lire mentre la sola città di Berlino ne spende 527,160 all'anno.

Un'altra legge, quella per provvedere agli edifici scolastici, ha dato frutti assai scarsi; poichè dall'80 ad oggi poco più di 33 milioni di prestiti vennero dati ai Comuni per provvedere alla costruzione delle scuole, ad onta che nel 1878, quando quella legge, proposta poi nell'88, fu creduta urgentemente necessaria, 1962 Comuni non avessero scuole obbligatorie, 19,967 avessero locali insufficienti e 12,500 avessero locali mediocri.

Un'altra legge, quella del 1888 sulla sanità pubblica, avrebbe potuto occuparsi della educazione fisica e della igiene delle scuole, ma in essa invece non se ne parla affatto. Però, mentre è per essa obbligatoria, e con ragione, la più fiscale vigilanza di tutti gli spacci e stabilimenti industriali, non una parola c'è sulla sorveglianza igienica degli istituti di istruzione e di educazione.

Se ne lasciò la cura al ministro della istruzione pubblica, cui spetta porre freno alla licenza di guastare fisicamente le generazioni nuove. Ma poi nell'articolo 110 del regolamento di quella legge si obbliga l'ufficiale sanitario a tutelare l'igiene delle scuole; ma l'ufficiale sanitario, nella dipendenza municipale in cui è, non può attendere efficacemente nè a questo, nè ad altro servizio pubblico.

Non basta: gli asili d'infanzia, i convitti sono ancora al di fuori della legge Casati.

Gli onorevoli Coppino e Boselli cercarono di farveli entrare, ma i loro progetti arenarono nelle secche di Montecitorio e di Palazzo Madama.

Ma se per l'igiene delle scuole si sono fatte poche leggi, è anche più strano che si sono fatti in proposito ancora meno regolamenti; proprio alla Minerva, dove certo non si può dire che la vena dei regolamenti sia scarsa. Fra i pochissimi che vennero fatti mi piace ricordare quello dell'onorevole Boselli sugli educatorii femminili; come pure la circolare medesima sugli asili d'infanzia, che veramente potrebbero passare in esempio.

Ma quando poi si è trattato di fare un regolamento, che sarebbe stato quanto mai

necessario, per impedire la diffusione delle malattie infettive nelle scuole, il ministro che ha preceduto l'onorevole Martini si è contentato di dare in una circolare delle semplici norme, le quali, al solito, hanno lasciato il brutto tempo che hanno trovato.

Ma ancor più strano è che, mentre nei vari Ministeri, come in quello della Minerva, c'è tanta smania di crear posti, in quello che avrebbe ad essere il supremo dicastero della educazione pubblica manca un ufficio qualsiasi per la educazione fisica, la quale è nientemeno che il fondamento dell'educazione morale e della educazione intellettuale.

Difatti la ginnastica è ricacciata nel limbo degli affari generali; l'ufficio tecnico degli edifici scolastici c'è e non c'è; i Convitti sono in parte sbalestrati nella Divisione classica, in parte in quella delle scuole normali.

Agli asili d'infanzia, dove abbiamo più di 300,000 ragazzi, nessuno pensa. E nessuno pensa nemmeno alla vigilanza igienica delle scuole, per la quale gli altri Stati spendono del danaro che frutta il 100 per uno.

E intanto noi abbiamo nelle scuole secondarie programmi ed orari, che spero l'onorevole ministro Martini vorrà presto modificare, perchè sembrano fatti apposta per condurre allo strapazzo intellettuale e a quella malattia della scuola ch'è la neurastenia.

Chi può valutare tutto il danno che noi facciamo, specialmente nelle scuole secondarie, allevando tanti giovani precocemente deboli, precocemente esausti di forze fisica, intellettuale e morale?

E poi chi ha fatto mai un'ispezione, come si dovrebbe fare nei 2,500 convitti specialmente nei 2,300 circa convitti privati e in particolare nei 1,600 circa dove si allevano circa 80,000 delle future spose o madri o educatrici?

Non ne sappiamo nemmeno il numero preciso: è tutto un mondo pochissimo esplorato e dove qualche ispezione che vi è penetrata ha messo in luce chiara, per quanto sinistra, risultati poco confortanti.

Aggiungete che le scuole magistrali universitarie non insegnano a educare nell'unico modo razionale, cioè armonizzando l'educazione fisica con quella intellettuale e morale.

Col nuovo disegno di legge sulle scuole normali, che spero la Camera vorrà presto approvare, noi potremo fare maestri e maestre migliori che non ci fossero finora; ma pur-

troppo la scuola popolare, così com'è adesso, rimarrà, se non si provvede, nient'altro che lo specchio delle cause e degli effetti delle miserie della nostra popolazione.

Aggiungete ancora che, secondo una relazione ufficiale del Giorda, più di una metà dei locali degli asili d'infanzia sono delle vere prigioni, dove l'infanzia è carcerata e mal tenuta, e comprenderete perchè noi abbiamo una quantità di malattie infettive, le quali trovano nelle scuole tutta la facilità di propagarsi; e comprenderete anche perchè sia spaventevole la cifra di giovani che a 20 anni sono precocemente vecchi, o ancora bambini, cifra che cresce di anno in anno; tanto è vero che dal 1887 al 1893, i riformati alle leve dal 30.7 sono saliti al 55.7 per mille.

Naturalmente i rimedi a tutti questi guai sono molteplici: nei rimedi radicali, di ordine economico, non posso ora entrare; accennerò soltanto ai rimedi di ordine educativo e affermo subito che con una buona educazione fisica e con una efficace medicina preventiva nelle scuole parecchi di questi guai si potrebbero senza grandi spese evitare.

Non ho fiducia che una questione come questa possa, nell'attuale momento, attrarre quanto merita l'attenzione della Camera; però ho fiducia nell'onorevole ministro. Egli, se vuole, può far molto. Approfittando della nuova istituzione dell'ufficio dell'Ispettorato, secondo me, dovrebbe trovarvi un posto, anche ad un ispettorato dell'educazione fisica.

Avendo così un ufficio tecnico, potrà metter mano alla riforma dell'insegnamento della ginnastica; potrà mettere asili, scuole e convitti sotto vigilanza igienica; potrà armonizzare coi programmi e cogli orari l'educazione fisica come l'onorevole ministro accennò in un discorso ben applaudito in Senato, e potrà riordinare le scuole magistrali e normali in modo che diventino il seminario dei buoni educatori.

Però, anche quando avrà provveduto a questo, rimarrà sempre da provvedere alla scuola popolare.

Qui da una parte è illusoria la durata della istruzione obbligatoria per soli tre anni, dai 6 ai 9 di età. Dall'altra, più di 600,000 ragazzi, il 35 per cento, non vanno alla scuola obbligatoria. E quale ne è la ragione?

La miseria che non ha da nutrirli; che non ha da vestirli; che non ha i mezzi per com-

prar loro quei pochi cartolari e libri che occorrono.

Ecco, onorevoli colleghi, come il problema didattico si converte in un problema sociale che nessun ministro potrà risolvere col sistema economico della società attuale.

A compendio di quello che ho detto, mi permetto di presentare a nome di vari amici di questi e di altri banchi della Camera un ordine del giorno che suona così:

« La Camera invita l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ad affrettare le disposizioni regolamentari e legislative indispensabili per una efficace tutela della educazione fisica e della igiene in tutti gli Istituti d'istruzione e d'educazione a senso dell'articolo 3 della legge 13 novembre 1859. »

Io affido quest'ordine del giorno all'onorevole relatore. Egli sa meglio di me quanto il nostro paese sia indietro agli altri Stati anche piccoli, come Belgio, Svizzera, Svezia, in fatto di educazione pubblica e fisica in ispecie.

Egli sa meglio di me quanto abbia fatto la Francia dopo Sédan come aveva già fatto la Prussia dopo Jena.

E da questo nostro rimanere indietro io vedo pel nostro paese pericoli più gravi di quelli così temuti dagli onorevoli relatori dei bilanci della marina e della guerra.

Affido quest'ordine del giorno anche all'onorevole ministro, il quale per certo vorrà convenire con me che a quella marea che monta ogni giorno, e minaccia sommergere l'età in cui viviamo, cioè alla degenerazione del carattere, non c'è argine più forte d'una buona educazione specialmente fisica. E spero che egli vorrà anche una volta proclamare che l'avvenire del nostro paese dipende non tanto da dieci o da dodici corpi d'armata, non tanto dai quadri pieni o vuoti di truppa, quanto dipende dalla salute e dalla forza dei cittadini e in genere da una scuola veramente educativa. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. (*Segni d'attenzione*). La discussione del bilancio dell'istruzione dette sempre occasione a discussioni importantissime. E, ora che tutti siamo d'accordo intorno alla necessità di apportare riforme in ogni grado della pubblica istruzione, una discussione ampia e partico-

lareggiata non v'ha dubbio che, più anche che negli anni decorsi, riuscirebbe utilissima.

Ma siamo al 23 giugno, una grande necessità ci preme, quella di evitare un esercizio provvisorio. Io, dunque, come mio debito, risponderò a tutti gli oratori che hanno parlato nella discussione generale, ma mi studierò di essere il più breve possibile.

Comincerò dalle osservazioni minori.

L'onorevole Tozzi tornò ieri sull'argomento dei convitti militarizzati. Io potrei rispondergli che ormai la questione è risolta; ma mi piace aggiungere che io mi compiaccio e sono lieto che la Camera l'abbia risolta in quel modo, perchè della bontà di una tale deliberazione io ho avute anche in questi giorni prove sicure e gravissime.

L'onorevole Stelluti-Scala dichiarò, e lo ringrazio, di aver fiducia nel ministro della pubblica istruzione. Senonchè egli della fiducia ne addimostò un po' troppa, tanta da fargli sperare che il ministro della pubblica istruzione possa strappare ai colleghi suoi alcuni servizi i quali, secondo l'onorevole Stelluti ed anche secondo altri, dovrebbero dipendere dall'amministrazione che io ho l'onore di dirigere. E quasi questo suo desiderio, così difficile ad appagarsi, fosse già un fatto compiuto, egli interrogò il ministro della pubblica istruzione intorno ad alcuni servizi che appartengono appunto ad altre Amministrazioni.

Fra le altre cose l'onorevole Stelluti-Scala chiese conto di alcune sottrazioni o dispersioni di documenti avvenute nell'archivio di Stato di Torino. Veramente la domanda avrebbe dovuto essere rivolta al ministro dell'interno. Ma poichè io mi onoro di appartenere anche al Consiglio superiore degli archivi, potrò dare in questa qualità qualche spiegazione all'onorevole Stelluti-Scala.

L'onorevole Crispi nel 1890 dette mandato di fare nell'archivio di Stato di Torino una cernita delle lettere private di sovrani. Pare che questa cernita sia andata oltre i confini voluti e che si siano asportate alcune lettere che il re Vittorio Emanuele dirigeva già ai suoi ministri e le quali non hanno carattere di carte private. Il Consiglio superiore degli archivi non ne fu informato; ma quando sia venuto a cognizione del fatto, se esso è tale quale si espone, non dubito si rivolgerà al ministro dell'interno per domandare che quelle lettere siano restituite alla loro sede naturale.

Crado che questo basterà ad appagare, almeno come notizia, l'onorevole Stelluti.

L'onorevole Stelluti-Scala chiese anche notizia di alcuni quadri che durante la dominazione francese furono sottratti alle chiese delle Marche, e portati altrove, alcuni sconciati in malo modo. Perchè io so (mi pare di ricordarlo certamente) di un quadro di cui una parte rimane nelle Marche, forse a Pesaro, mentre un'altra, una specie di *Gloria* è tuttavia al Louvre. Uno di questi quadri, quello di Luca Signorelli, al quale l'onorevole Stelluti-Scala mi parve ieri accennasse, fu di recente rinvenuto da un nostro collega molto esperto di questa materia, l'onorevole deputato Beltrami. Gli altri, stando a ciò che mi si riferisce, non hanno grande valore artistico, e non sarebbe nemmeno cosa facile di rinvenirli, perchè le indicazioni che se ne hanno sono monche od errate.

Ad ogni modo procurerò di soddisfare, se ciò sia possibile, i desiderii dell'onorevole Stelluti.

Così studierò anche l'altra questione, della quale egli trattò: quella dell'Istituto dei Piceni; e se gli oggetti d'arte appartenenti all'Istituto dei Piceni potranno, senza molto aggravio, come credo, dell'erario, essere presi in custodia dal Ministero dell'istruzione pubblica, l'onorevole Stelluti-Scala stia sicuro darò le istruzioni opportune affinchè ciò si faccia; perchè volentieri consento con lui nel ritenere che il Ministero è miglior custode di questi oggetti d'arte di quel che possano essere congregazioni o istituti di simil genere.

L'onorevole Stelluti-Scala gettò poi sul banco dei ministri una specie di pomo della discordia che io mi guarderò dal raccogliere. Egli mi domandò: com'è dato l'insegnamento delle arti industriali in Italia? Onorevole Stelluti, l'arte industriale dipende dal mio collega dell'agricoltura; se questo sia bene o sia male io non dirò...

Voci. Male! male!

Martini, ministro dell'istruzione pubblica...

Certo è che se Benvenuto Cellini, tornato al mondo, volesse mostrare o vendere la sua famosa saliera di Francesco I o il bottone del piviale di papa Giulio, dovrebbe andare non a piazza della Minerva ma in via della Stamperia; e cito Benvenuto Cellini appunto perchè egli non è solamente l'autore della saliera e del bottone, ma altresì il restaura-

tore del Ganimede antico, del Perseo e del *Crocifisso* marmoreo dell'Escuriale. È la prova personificata, per dir così, che quando l'arte è veramente arte, essa è una sola: e le distinzioni tra arte e arte applicata sono distinzioni artificiose e null'altro.

Ma come rimediare?

L'onorevole Boselli aveva pensato a ciò; e la direzione dell'insegnamento del disegno, diciamo così, applicato alla industria, sarebbe venuta al Ministero della pubblica istruzione, se un suo disegno avesse potuto oltrepassare la prova della discussione e delle urne.

L'onorevole Boselli proponeva di trasformare alcuni istituti minori di belle arti in scuole d'arte applicate all'industria.

Ed il concetto, secondo me, era buono; ma è uno di quei concetti che sono difficilissimi ad attuarsi, per questo: che le città dove codesti istituti di belle arti hanno sede, mettono una specie di orgoglio a conservarli tali quali oggi sono: quasi che fosse ragione di più legittimo orgoglio e di soddisfacimento maggiore il mandar fuori, ogni anno, tre o quattro scultori o pittori i quali non raggiungeranno mai le cime dell'arte, piuttosto che una falange di artefici esperti che diano foggia e forma elegante agli oggetti domestici, agli oggetti usuali della vita.

Ma tutte le volte che questa questione si riproduce, ognuno di questi istituti minori dice: guardate, che io ho una grande tradizione, perchè dalle mie scuole è uscito il tale grande artista. Il che non prova niente: perchè i grandi artisti non si fanno nè negli istituti maggiori, nè nei minori; si fanno da sè. E, se l'aver prodotto grandi uomini fosse una buona ragione per conservare gli istituti, onde uscirono, i Gesuiti avrebbero ragione di mantenere i loro: perchè tutti i grandi uomini de' secoli recenti uscirono dagli istituti loro.

Voci a sinistra. Tutti, no.

Martini, ministro della istruzione pubblica.

Una grandissima parte.

L'onorevole Squitti si occupò della proposta d'istituire un ispettorato centrale; ma poichè essa concerne il capitolo primo del bilancio, ed alcuni oratori sono già iscritti su di esso per trattare appunto di questo argomento, l'onorevole Squitti mi permetterà che io aspetti a replicargli, quando verrà in discussione quel capitolo.

Egli trattò anche di un'altra e grave questione; quella della riforma universitaria; e, dopo lui, ne trattarono l'onorevole Chironi, l'onorevole Bianchi, e più ampiamente l'onorevole Mecacci, con molta copia di suggerimenti al ministro, suggerimenti dei quali lo ringrazio.

Uno dei suggerimenti, che l'onorevole Mecacci dava al ministro, era questo. Egli diceva: a quel modo che l'onorevole Zanardelli, ministro guardasigilli, quando si trattò di compiere l'unificazione delle nostre leggi penali, domandò l'opinione della magistratura, così il ministro dell'istruzione pubblica dovrebbe chiedere ed ascoltare l'opinione delle Facoltà, prima di preparare una riforma dell'ordinamento degli istituti superiori. Chi ha detto all'onorevole Mecacci che io non sia disposto a farlo?

Se non che, ogni cosa a suo luogo. In materia di riforme scolastiche, fortunato quel ministro dell'istruzione pubblica il quale in una Sessione ne conduce in porto una. La Camera ha ora una riforma organica dinanzi a sé, quella che concerne le scuole normali; ieri le ne ho presentata un'altra che concerne le scuole secondarie classiche, ponderoso e delicato argomento; ed ho presentato tale disegno, non perchè io creda che possa essere discusso nei brevi giorni che ci separano dalle consuete vacanze, ma perchè nel proporre le riforme scolastiche bisogna seguire un ordine logico e cronologico, quello che è imposto dalle stesse attinenze che una riforma ha coll'altra, secondo i diversi gradi dell'insegnamento.

Quando si tratterà delle riforme universitarie, io non tralascierò di ricordare i suggerimenti dell'onorevole Mecacci.

Ma prima che io lasci le Università, non posso astenermi dal replicare, sul medesimo argomento, qualche parola allo stesso onorevole Mecacci, il quale ieri mi censurava dello avere io nominati professori ordinarii e straordinarii contro il parere delle Facoltà, e senza udire il parere del Consiglio superiore di istruzione pubblica. Contro il parere delle Facoltà, no; nego recisamente senza sentire il parere del Consiglio superiore, sì; ma l'articolo 69 della legge Casati non mi impone punto quest'obbligo, anzi, per il concetto liberale che lo ispira, starei per dire che impone l'obbligo opposto.

Quest'articolo dà facoltà al ministro di

nominare professore straordinario o ordinario senza concorso, chi si sia reso noto all'universale, illustre per meritata fama nella disciplina che egli professa. E il fine di questo articolo, è non soltanto di non imporre ai valenti uomini già noti nel mondo scientifico la prova di un esame o di un concorso che li umilierebbe, ma altresì di guarentirli contro alle rivalità ed alle disparità di dottrine che si manifestano nelle scuole, equiparando l'autorità del ministro alla responsabilità che per tali nomine egli assume innanzi alla opinione pubblica e al Parlamento. (*Bravo!*)

Io quindi non ho menomamente violato la legge; ho compiuto atti che la legge mi dava la facoltà di compiere, imponendomi una responsabilità, che dichiaro di assumere intera. (*Bene!*)

E l'onorevole Mecacci deve permettermi di aggiungere, che quando l'onorevole Baccelli, con molto onore suo, e con molto utile della scienza, nominò Roberto Ardigò professore dell'Università di Padova, se avesse dovuto attenersi al parere del Consiglio superiore di quel tempo, forse Roberto Ardigò aspetterebbe ancora di salire sopra una cattedra universitaria. (*Bravo! Bene!*)

Gli onorevoli Fusinato, La Vaccara, Bianchi e Chironi trattarono dell'istruzione secondaria classica. Potrei dire che è una questione, la quale oramai tocca a voi, o signori, risolvere, posto che vi ho presentato un disegno di legge. Ma alcune considerazioni mi paiono necessarie, anche per accennare brevemente quali criteri informino quel disegno.

Ma prima una parola all'onorevole Chironi.

Egli rassomigliava, mi pare, il ministro dell'istruzione pubblica al pavimento dell'inferno, che si dice lastricato di buone intenzioni.

Egli diceva: l'onorevole Martini ebbe ottimi intendimenti, ma è rimasto agli intendimenti.

Onorevole Chironi, io ho presentato alla Camera sei disegni di legge. La Camera ha potuto discuterne ed approvarne due, i minori; tutti gli altri segnano l'indirizzo che il ministro intende di seguire; ma che può egli fare il ministro senza il concorso del Parlamento?

D'altronde l'onorevole Chironi vorrà riconoscere che a discutere di studi e d'insegna-

mento questa Sessione non è stata, a dir vero, troppo propizia.

Neppure mi pare giusta un'altra censura che l'onorevole Chironi muoveva, e non a me soltanto.

Egli diceva che in materia d'istruzione secondaria classica noi in Italia siamo in una grande indeterminatezza.

Eh! onorevole Chironi, non soltanto in Italia! In Francia, dove i programmi sono compilati dall'Università stessa, essa li mutò così di frequente da buscarsi accusa d'incoerenza e di volubilità.

Ed in Germania?

Ella ricorda certamente, onorevole Chironi, il discorso dell'imperatore.

Or bene, là tutti, e pedagogisti ed insegnanti si affannano a cercare come possano tradursi in atto i propositi dell'imperatore Guglielmo, il quale, in fondo, non domanda se non che si introduca nell'insegnamento classico, un più largo spirito di modernità.

E che sia così, onorevole Chironi, non è da meravigliare; l'insegnamento secondario superiore sono etichette.

L'insegnamento secondario, nonostante che il suo modesto appellativo lo ponga in un grado di inferiorità rispetto all'insegnamento universitario, è pur quello che ha l'ufficio di formare lo spirito, con una educazione generale adeguata e di porlo in grado di affrontare le necessità della vita.

L'insegnamento superiore puramente tecnico fa gli scienziati ed i professionisti; ma l'uomo si forma o dovrebbe formarsi nel liceo. Il giovane che dal liceo esce, porta seco le idee morali con le quali vivrà, il germe dei sentimenti e delle opinioni che manifesterà più tardi, in poche parole la *orientazione* della sua condotta avvenire.

Questione antica, tanto più antica, in quanto che difficile è la soluzione. Quelle parole che l'onorevole Fusinato citava ieri: i giovani escono dalla scuola con la testa piena, ma non con la testa fatta; sono parole di quel tale Montaigne, che naturalmente tutti quelli che si occupano di pubblica istruzione hanno per le mani quotidianamente.

Dunque, sono secoli che questa questione si dibatte e non si risolve, tanto essa è ardua. E ormai il tempo di risolverla, per le mutate condizioni sociali, è giunto.

Fata trahunt.

L'onorevole Fusinato, ieri, mi parve vagheggiasse l'idea di una scuola da sostituire al liceo, e che non fosse l'Istitutotecnico, troppo professionale. In sostanza, se ho bene afferrato il suo concetto, una di quelle scuole che si sono fondate nel Belgio, dove hanno il nome di umanità moderne, e che stanno fra le *Umanità latine* corrispondenti ai nostri Licei-ginnasi e le *Umanità commerciali*, foggiate, su per giù, sul tipo dei nostri Istituti tecnici.

Io, onorevole Fusinato, sono persuaso dell'utilità di codesta scuola, e credo al suo avvenire, ma oggi mi pare impossibile l'istituirla; perchè nei centri dove abbiamo già dei licei, o bisognerebbe duplicare la scuola, e questo per un pezzo le condizioni del bilancio fanno impossibile; o sostituire la nuova scuola al vecchio liceo, ed a questo si opporrebbero al solito le consuetudini locali; imperocchè questa Scuola non potrebbe servire, che a coloro i quali compiono gli studi con la licenza liceale, ma non potrebbe servire a coloro, che si propongono di andare all'Università dove, per alcune discipline specialmente, la nozione del latino è necessaria.

Ripeto, credo che codesta scuola dovrà prima o poi istituirsi necessariamente; ma ripeto, vi sono consuetudini difficili a vincersi; gli italiani, anche quando domandano riforme, sono molto più consuetudinari di quello che credono. Questo da un lato, dall'altro poi, come ho detto, le condizioni del bilancio ce lo impediscono; chè se io avessi mezzi per fondare di tali scuole, le istituirei e sfiderei anche l'ombra del Foscolo evocata dall'onorevole La Vaccara.

Onorevole La Vaccara, il Foscolo, artista, attinse alle più pure sorgenti dell'arte antica; ma come uomo, fu uomo dei tempi suoi; quindi se egli tornasse ora al mondo anzichè tuonare

Te nutrice alle muse, ospite e dea

ci direbbe che il miglior modo di tener fede alle tradizioni, è di essere uomo dei propri tempi; e non si è uomo dei propri tempi ipnotizzandosi nella contemplazione del passato. (*Bravo!*)

E poichè parlo dell'onorevole La Vaccara, debbo raccogliere una sua osservazione, cioè che in Italia i corsi liceali o ginnasiali durano assai più che nei paesi stranieri. Sì e no, onorevole La Vaccara, in Olanda e in Dani-

marca, il corso liceale e ginnasiale dura 6 anni; in Belgio in Russia e in Svizzera 7 anni; negli Stati tedeschi 9; nel Württemberg perfino 10 anni e da noi 8 anni. Sicchè una certa differenza c'è, ma è da considerare una cosa: che in Olanda, in Danimarca ed in Svizzera, il corso si compie in un minor numero di anni che da noi, perchè le materie che da noi s'insegnano nel ginnasio, là s'insegnano nelle scuole complementari che precedono il ginnasio. Poi c'è da tener conto di un'altra cosa: del numero delle ore, perchè in Italia il numero delle ore assegnate allo studio è inferiore a quello che gli si assegna in ogni altro paese di Europa; in Olanda la media è di 30 ore per settimana nel corso liceale e ginnasiale; in Danimarca 31; in Svizzera 38; in Italia 23.

C'è poi un'altra ragione: ed è che negli altri paesi lo studio della lingua nazionale richiede pochissimo tempo, mentre che da noi porta via un tempo infinito. In ogni provincia d'Italia si parla il dialetto, quindi la necessità di cominciare addirittura a tradurre dal dialetto nella lingua comune. Quindi mentre nei paesi esteri lo studio della lingua nazionale oscilla fra due termini, il massimo di 26 ore nel Württemberg, e il minimo di 18 ore in Francia; da noi, in Italia, oscilla fra le 45 e le 50 ore, vale a dire il doppio di quanto, si impiega negli altri paesi.

Cirmeni. È questione di metodo.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. No; non è questione di metodo; il metodo può concernere altri insegnamenti, ma non quello dell'italiano.

L'onorevole Bianchi toccò un'altra questione, che consuetamente si tocca, la questione del *surmenage*, o sovraccarico intellettuale, se così vogliamo chiamarlo; ed io sono d'accordo con lui e credo che bisogna adoperarsi a far scemare questo carico eccessivo per le menti giovanili. Ma l'onorevole Bianchi deve considerare anche un'altra cosa, che oramai il sovraccarico è diventato il bersaglio, su cui tutti tirano. Ma non è solamente il sovraccarico dello studio quello che nuoce ai giovani. Diciamolo pure; la famiglia italiana contribuisce assai meno che un tempo alla educazione; il giovane è troppo presto condotto a conoscere i piaceri della vita anche quei piaceri che non sono della sua età; c'è, quindi, un continuo sovraccarico di fantasia, e qui l'onorevole Bianchi può essermi maestro, che forse accresce la debo-

lezza fisica; l'anemia cerebrale non viene tutta dalla scuola, onorevole Bianchi.

Torno all'onorevole Fusinato.

Dunque, onorevole Fusinato, io la seguo fino ad certo punto, ma fin là, dove Ella si propone di giungere io non la accompagno.

L'onorevole Fusinato in fondo vorrebbe bandito il latino. (*Commenti*).

Si rassegna a conservarlo ma si rassegna. Or ciò a me pare enorme. Debbo dirne le ragioni? Mi pare inutile. (*Pene!*)

Bacelli. Meno male!

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. ... non si può nemmeno immaginare ch'io sia per consentire mai ad una simile proposta, per quanto concerne il liceo, e quindi non sto a ribattere nemmeno le osservazioni da lui fatte. (*Bravo!*)

Ma però convengo con l'onorevole Fusinato in una cosa: che si può migliorare, semplificare il metodo dell'insegnamento.

Credo che si possa dar meno tempo allo studio del latino.

Il fatto è che gli uomini della mia generazione hanno studiato il latino sei anni e l'hanno imparato non solo, ma hanno tratto da quell'insegnamento un grande compiacimento che li ha accompagnati lungo la vita. Ora il latino si studia otto anni! Io non voglio dire quel che affermò un oratore, che i giovani escono dal liceo senza saperlo: ma è certo che il compiacimento che noi provavamo, essi non lo provano. (*Rumori*). Ed il guaio credo che stia in questa curiosa anormalità, che noi latini siamo andati dai tedeschi a prendere a prestito i metodi per imparare il latino (*Approvazioni*) e tormentiamo i giovani con le curiosità minute della morfologia e della filologia della metrica. (*Bravo!*)

In sostanza, noi provavamo un grande compiacimento leggendo Virgilio e Orazio; oggi, invece di porre davanti all'occhio dei giovani la statua, discutiamo con loro degli elementi che compongono il marmo di Carrara. (*Si ride — Approvazioni*).

Noi dobbiamo fare nei licei degli uomini colti e capaci di mettersi in comunicazione coll'antichità, e di attingere, per conseguenza, alle sorgenti dell'arte e della saggezza antica; ma gli umanisti si hanno a fare da sé, i latinisti si hanno a fare da sé, non si hanno a fare nei licei.

Per questo io ho, onorevole Chironi, sostituito la versione dal latino in italiano a

quella dall'italiano in latino; e l'ho sostituita per questo: perchè io credo (e ci vorrà tutta la forza che il Parlamento può dare ad un ministro dell'istruzione pubblica perchè questa battaglia si vinca, ed io spero che il Parlamento me la darà concorde); io credo che sia un pessimo sistema quello di esercitare i ragazzi e continuamente affliggerli con le versioni al di là di quel che sia naturalmente necessario per apprendere una lingua.

E non è vero che il continuo tradurre dall'italiano in latino giovi allo stile italiano. Io credo che stando in continua comunicazione con gli scrittori del secolo di Augusto si acquista la perspicuità, si acquista l'eleganza, si acquista il vigore, che essi ebbero, e di cui sono mirabile esempio; ma quando si tratta di comporre dei discorsi nostri coi loro emistichi, quando si tratta di esprimere con parole latine delle idee che i latini non ebbero, quando si deve dire: «pittura della luce,» per dire fotografia, allora ci si guasta lo stile invece, non si migliora; anzi, a forza di usare perifrasi e circonlocuzioni, si arriva a prendere un difetto che molti hanno: il difetto dell'amore della frase per la frase, che da un difetto dello stile, finisce per diventare un difetto del carattere. (*Bravo!*)

Si dice: ma come volete semplificare lo studio del latino; come volete ridurlo a sei anni? Poichè è questo che io mi propongo. Ma quando il ragazzo esce dalla scuola elementare dove si è abituato ad articolare la parola, bisogna allora addestrarlo ad articolare le idee. E la versione dalla propria lingua in una lingua antica, aiuta moltissimo a conseguire un tal fine.

Le solite affermazioni che non hanno fondamento. I Greci furono i Greci; ed essi, i quali nelle lingue straniere non udivano altro che grida animalesche, non fecero mai traduzioni dal greco nello scita o dal greco nel persiano, e furono quegli artisti che furono.

Se non nel latino, nel greco sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Fusinato. Ma oramai, onorevole Fusinato, si conforti; io credo che la battaglia sia vinta. Un uomo colto come l'onorevole Chironi, ieri, per combattere ciò che l'onorevole Fusinato diceva contro l'insegnamento del greco, non trovò che un argomento; povero argomento per un uomo della cultura e dell'ingegno dell'onorevole Chironi. Egli disse: ma come volete voi che s'ignori il greco in un tempo in cui

tante parole scientifiche si compongono con parole o radici greche? Ma onorevole Chironi, se si tratta di linguaggio scientifico, ebbene gli scienziati imparino il greco! Ma quando la parola è entrata nell'uso comune, ma che importa saperne la radice? Si dice telefono, vagone; nessuno ricerca d'onde la parola venga. A noi malinconici, che abbiamo consumato inutilmente qualche ora della nostra vita in questa minuscola faccenda dei vocabolari, viene spesso a mente la radice o l'origine di una parola che tutti hanno in mente. Ma è ciò consueto a tutti? Ma, quando si dice *camicia*, c'è qualcuno che pensi che adopera una parola di origine araba? Quando si dice *stinco*, *schiena*, *scarpa*, si pensa forse che sono parole che vengono dal germanico o dall'antico nordico? E quando uno si mette la cravatta, la mattina, si cura forse di sapere che *cravatta* viene da croato? (*Si ride*).

Sono tutte cose perfettamente inutili a sapere le quali bastano i dizionari etimologici.

Del resto, la questione è semplice. Se si volesse raggiungere questo scopo, bisognerebbe assegnare a questo insegnamento del greco il doppio delle ore, forse il triplo di quelle che gli assegniamo adesso. E siccome questo è difficile, è meglio lasciare che lo studino, e lo studino per saperlo davvero, coloro che a un tale studio si sentono portati, coloro che vanno per la Facoltà di lettere e filosofia. Ma quanti sono? Cento, al più, ogni anno. E per cento, conviene affaticare le menti di migliaia e migliaia di giovani che frequentano le nostre scuole secondarie? Io non lo credo! (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

L'onorevole Tozzi prima e anche l'onorevole Bianchi, credo, e l'onorevole Celli oggi, si sono occupati della istruzione elementare; l'onorevole Tozzi e l'onorevole Celli dell'ambiente materiale; l'onorevole Bianchi dell'ambiente didattico e pedagogico delle scuole stesse.

Quanto all'onorevole Tozzi, che diceva di aver visto scuole che non soltanto somigliavano a canili, ma che erano veri e propri canili, io lo prego di non rivolgersi al ministro dell'istruzione pubblica, ma alla negligenza avara dei Comuni. Il Governo ed il Parlamento hanno fatto, per questo, opera provvida. Con la legge del 1878, che fu prorogata poi nel 1888 per un secondo decennio, come l'onorevole Celli accennava, si è stabilito di dare a prestito,

al due per cento, i danari ai Comuni, i quali vogliono valersene per costruire edifizii scolastici. Ora la cifra iscritta in questo bilancio per sopperire alla differenza dell'interesse non si esaurisce mai! Quindi la colpa non è del ministro della pubblica istruzione.

In quanto all'ambiente pedagogico e didattico della scuola, capisco anch'io che la cosa è più grave.

Voi avete udito l'onorevole Bovio portare alla consueta altezza questa questione dell'educazione.

Io non voglio ripetere qui, a proposito della scuola educativa, le pagine meravigliose di Aristide Gabelli; piuttosto vi invito a rileggerle. L'onorevole Bovio diceva che l'educare non è soltanto funzione della scuola, ma dello Stato, ed io aggiungo di tutti gli elementi costitutivi la società. La scuola è quello che è la società.

Ora quando, onorevole Bovio, come Ella diceva, l'Ateneo insegna l'opposto di quello che insegna la Chiesa, quando lo Stato, demolito il credente, non ha modo di costruire il cittadino; in una società molto pronta ed abile nel fare la critica delle proprie istituzioni, ma non così pronta nè fortunata nell'adattare le basi della società nuova; è egli possibile che la scuola abbia una direzione moralmente sicura? La scuola è quello che è la società, e non è possibile sperare che i mali morali e sociali che travagliano la società nostra, si possano guarire insegnando l'alfabeto, poichè giova ricordare che si sta parlando di scuole elementari.

Bovio. Chiedo di parlare.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Da noi il male è peggiore, come ieri accennava l'onorevole Bianchi, imperocchè l'obbligo dell'istruzione si ferma ai 10 anni, ed anche quando si protrae la istruzione elementare, le manca sempre quel complemento, onde si fa la scuola adatta alla vita. Questo per la scuola nostra. Quanto alla incertezza morale della scuola è, ripeto, un male comune che travaglia tutto il mondo civile, e del quale tutti i pensatori si impensieriscono.

Ma se noi non siamo certi del provvedere, come vorremmo, all'educazione morale, pensiamo almeno a provvedere alla educazione fisica. Ormai il progresso delle nozioni biologiche, il sentimento giusto delle verità essenziali ci hanno fatti persuasi che dopo la cultura penetrante, la quale svolge il senti-

mento della dignità umana, molto possono gli esercizi e le fatiche salutari del corpo a vincere certe debolezze, certi vizi ingenerati della natura umana, cosicchè la vita fisica del fanciullo è tra le prime cure della pedagogia.

Io non posso quindi che accettare volentieri l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Celli.

Credo di aver risposto così a tutti gli onorevoli oratori che presero parte alla discussione. Se le mie risposte non furono per tutti soddisfacenti, se da alcuno di loro dissento, essi mi abbiano per iscusato. In questi argomenti il dissentire è frequente anche fra i più esperti e autorevoli fra quanti ha pensatori il mondo civile. Giova ricordarsi che l'arte di governare i popoli e quella di educare i fanciulli sono, secondo il detto antico, le più ardue delle difficoltà proposte all'intelletto umano. Io, se posso errare, metto però nel tentare di risolvere queste questioni la intelligenza dell'animo mio e tutto il mio povero ingegno. (*Benissimo! Bravo! — Applausi.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gallo, relatore. Se ci sono altri oratori posso parlar dopo io...

La Vaccara. Chiedo di parlare. (*Rumori.*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ma aspettino che parli l'onorevole relatore.

Gallo, relatore. Siccome le questioni tutte che in questa discussione del bilancio della pubblica istruzione si sono svolte, si risolvono in voti manifestati all'onorevole ministro, il quale ha già risposto, pare a me che il compito del relatore sia semplice e breve.

Il relatore in nome della Commissione generale del bilancio non ha da invocare dal ministro nè la soppressione del greco nè la conservazione del latino. Avrebbe solamente da invocare la conservazione di qualche stanziamento o la soppressione di qualche altro; ma si è trovato perfettamente d'accordo col ministro nel mantenere gli stanziamenti da lui proposti. Dunque il compito della Commissione del bilancio è esaurito; ed il relatore adunque non può che dire poche parole per rispondere a qualche oratore che ha accennato alla sua relazione, e per aggiungere la sua a qualche raccomandazione già fatta.

In primo luogo risponderò all'onorevole mio amico Squitti, che ieri mi volle cogliere in contraddizione per aver sostenuto nella

mia relazione dell'esercizio corrente la soppressione dell'ufficio dell'ispettore generale, mentre oggi ho accolto benevolmente la proposta dell'onorevole ministro riguardo all'istituzione dell'ispettorato generale.

Dirò all'onorevole Squitti che quella era cosa completamente diversa da questa. Allora si trattava di un solo ispettore generale, il quale stava al disopra di tutti gli ispettori centrali che erano addetti alle varie divisioni e non si sapeva quali fossero le mansioni di quel funzionario, il quale era l'unico superstite dei funzionari con questo nome istituiti dalla legge Casati. Di guisa che il relatore approvò il provvedimento dell'onorevole ministro della pubblica istruzione del tempo relativo alla soppressione di questo ispettore generale perchè ritenne che questo ispettore generale doveva far tutto e non bastava o restava al di fuori dell'azione degli ispettori, ed era inutile.

La proposta d'oggi è diversa. L'onorevole Martini propone un ufficio d'ispettorato generale composto di parecchi ispettori generali i quali costituiscono per così dire, l'osservatorio centrale presso il Ministero dell'istruzione pubblica per l'andamento delle scuole, per la condotta dei metodi seguiti dagli insegnanti. E siccome io sono testimone che da un certo tempo in qua non è possibile che si sappia con precisione come vadano le scuole, e non è possibile che si abbia un esatto conto di quello che valgono e di quello che fanno gli insegnanti, credo che questo ufficio d'ispettorato generale, pur ritenendo ancora inutile il solo ufficio dell'ispettore generale che fu soppresso, possa recare eminenti servizi all'Amministrazione scolastica. Egli è per questo che io, che allora fui contrario all'ispettore generale, e fui favorevole perciò alla soppressione sua, oggi, invece, sono favorevole alla costituzione di questo grande corpo dell'ispettorato generale.

Vengo ora ad un caso strano che è questo. L'onorevole Squitti legge, nella mia relazione, qualche cosa di favorevole al suo concetto, relativo alla soppressione delle Università; l'onorevole Mecacci vi legge qualche cosa di favorevole al concetto suo, del mantenimento di tutte le Università. Di guisa che, delle due l'una: o io mi sono spiegato malissimo, o i miei colleghi mi hanno malissimo compreso. Non si scappa: mancherebbe persino il rotto della cuffia. (*Si ride*). A me è stata assegnata

la stessa pena che Traiano Boccalini, nei *Ragguagli di Parnaso*, mi pare, assegnava a tutti coloro che sciupavano il testo di Dante, con dei commenti, l'uno contrario all'altro. La mia relazione è chiara e netta, su questo punto, ed è conforme a tutte le mie relazioni precedenti. Io non ho mai sostenuto la necessità della soppressione delle Università, pel riordinamento degli studi universitari; io ho sostenuto il riordinamento degli studi; e, come mezzo al riordinamento medesimo ho creduto, non dirò conveniente, ma necessario, che si ritocchi un po' anche il numero delle Facoltà universitarie.

Egli è per questo che, sempre logico, sono stato contrario ai pareggiamenti proposti dall'onorevole Coppino, sono stato invece favorevole alle parificazioni di stipendio, proposte dopo dall'onorevole Coppino medesimo, perchè i primi aumentavano il numero delle Facoltà e degli insegnanti, gli altri non aumentavano nè Facoltà, nè insegnanti, ma solamente gli stipendi agli insegnanti, per metterli alla pari di tutti gli altri, garantendo la loro dignità. (*Bravo!*) Da quanti anni adunque mi trovo alla Camera, sono rimasto perfettamente coerente in questo, che ho ritenuto che il riordinamento degli studi s'imponga, e che, per conseguirlo, sia necessario rivedere anche tutto quanto si riferisce al numero delle Facoltà nelle Università.

Ed a questo punto debbo dichiarare all'onorevole Mecacci, che il suo può essere un ingegnoso trovato, ma non è una verità: che, cioè, si possano riformare gli studi senza toccare nulla dello stato presente delle Università. Che cosa significa riforma degli studi? Significa aumento d'insegnamenti, significa accrescimento di mezzi. Ora è impossibile che si dedichino somme maggiori di quelle che destiniamo noi alle Università.

Sarebbe possibile che questo stanziamento si dividesse in altra maniera, che si spendessero le somme in altra guisa, ma domandare nuovi aumenti, mentre noi spendiamo 10 milioni per le Università, a me parrebbe veramente un'enormità, specialmente in riguardo all'anormalità delle condizioni finanziarie in cui ci troviamo. (*Benissimo!*)

Che cosa si può intendere per riforma di studi? Sostituire le grandi Facoltà scientifiche alle attuali Facoltà professionali in alcune delle nostre Università. Ora questo lavoro è possibile farlo lasciando tutte quante

le Università quali esse sono? È possibile farlo senza tornare all'antico per quanto si riferisce a qualche altra Università?

Ecco dunque che bisognerebbe fare per l'ordinamento universitario un lavoro di cesello e non un lavoro di falce. E questo io ho sostenuto, tanto nella mia relazione dell'esercizio corrente, quanto nella relazione che si riferisce all'esercizio futuro.

Credo dunque che s'inganni l'onorevole Squitti, supponendo che nella mia relazione mi sia espresso favorevolmente al concetto della soppressione delle Università, e che s'inganni eziandio l'onorevole Mecacci nel ritenere che io abbia sostenuto che si possa fare una riforma di studii senza toccare menomamente l'organizzazione di tutte le Università italiane.

Io vagheggio, onorevole Mecacci, un'Università che in Italia non trovo: e non la trovo, perchè noi abbiamo voluto fare molte Università primarie, ed in Italia era necessario che le Università fossero disuguali, come disuguali sono le città. L'eguaglianza di tante Università, mentre, da un lato, dissangua il bilancio dello Stato, dall'altro lato non dà molte Università grandi, ma invece molte Università piccole, mediocri.

La materia meriterebbe di essere rimescolata; non a scopo di soppressione, non a scopo di mantenimento, ma a scopo puramente didattico, cioè per la riforma degli studi. (*Bravo!*)

È inutile che qui ripeta ciò che ha detto l'onorevole ministro all'onorevole Celli.

L'ordine del giorno dell'onorevole Celli, io lo accetto volentieri, e lo faccio mio; non dirò a nome della Giunta generale del bilancio, ma nel nome mio personale. E l'ordine del giorno dell'onorevole Celli troverà, ne sono sicuro, un fedele e pronto esecutore nell'onorevole Martini, il quale oggi in tanto l'ha accettato, in quanto crede di poterne trar profitto, ed immediatamente applicarne le idee.

A nessuno può sfuggire l'importanza del concetto di questo ordine del giorno. Noi abbiamo bisogno che la nostra educazione, specialmente nelle scuole elementari, migliori; e migliori nella parte fisica, oltrechè nella parte intellettuale.

Io ho qui udito dire per cinque o sei anni consecutivi, che, da noi, l'istruzione non è educativa; che bisognerebbe dare minore istruzione, e maggiore educazione; ma non ho udito mai delimitare con precisione il campo

dell'istruzione da quello dell'educazione, e demarcare l'azione dell'una da quella dell'altra.

L'istruzione elementare deve essere educativa; sta bene: ma l'istruzione delle scuole secondarie deve essere educativa ugualmente e non meno dev'esserlo quella della scuola superiore universitaria. L'istruzione è parte della educazione: e l'educazione deve mutar forma secondo il grado della scuola nella quale s'impartisce l'insegnamento.

Uno dei torti principali del nostro ordinamento scolastico è questo: che s'intende per educazione solamente quella che si dà nelle scuole elementari, e si abbandona, uscendo dalle scuole elementari, completamente il concetto dell'educazione. Bisognerebbe che si abbandonasse questa gretta idea dell'educazione e si comprendesse che nella scuola elementare la educazione è più istruzione fisica che intellettuale; nella scuola secondaria dev'essere istruzione più intellettuale che fisica, nella scuola superiore non può essere che tutta istruzione. L'idea della educazione è e dev'essere la ispiratrice e la regolatrice della istruzione secondo l'età e lo sviluppo delle forze dell'organismo. Siccome alla istruzione fisica si propone di provvedere in modo più energico con l'ordine del giorno dell'onorevole Celli, così io non solamente, ripeto, lo accetto, ma sono perfettamente d'accordo con lui, e lo faccio mio.

All'onorevole Tozzi, che è venuto qui a rimproverare la deliberazione della Camera, relativa ai Convitti militarizzati, io non risponderò con la eccezione della cosa giudicata.

Io dirò, invece, questo: che, modestamente, per cinque o sei anni ho sempre sostenuto in questa Camera coll'onorevole Bovio, che l'istituzione dei Convitti militarizzati era stata erronea, e che era necessario venire alla loro soppressione.

Finalmente, dopo tanto tempo, la Camera mi ha dato ragione. E siccome, quando mi ha dato torto, io aveva parlato per un'ora o un'ora e mezza, ora che mi ha dato ragione, non ho detto neanche una parola, e mi sono limitato a presentare un ordine del giorno.

Però l'onorevole Tozzi ha detto cosa utile ed interessante, e nella quale io convengo: che cioè non è possibile negare che i convitti militarizzati fossero i migliori convitti, dal punto di vista materiale ed igienico. E la ragione è evidente: perchè il ministro

della guerra vi aveva profuso quei quattrini che, quando si tratta del Ministero dell'istruzione pubblica, si lesinano molto di più.

La condizione attuale dei Convitti nazionali è dal lato materiale ed igienico, molto al disotto di quella dei Convitti militarizzati.

Di più, noi abbiamo buoni istitutori; ma non sono buoni tutti quelli ai quali si affidano i Convitti: e perciò raccomando all'onorevole ministro di portare la sua attenzione su questi convitti nazionali.

Glielo dice uno che è stato avversario dei convitti militarizzati, e non perchè credesse che nei convitti nazionali si educi e si viva bene, ma solamente perchè credeva e crede che nei Convitti militarizzati si falsasse l'educazione, sebbene vi si vivesse benissimo.

Dunque l'onorevole ministro, all'indomani della soppressione dei Convitti militarizzati, dovrebbe provvedere subito al miglioramento dei Convitti nazionali, e specialmente dei locali.

Io ho veduto molti di questi Convitti nazionali, e sono convinto che quelli dove si viveva meglio erano i militarizzati. Tutti gli altri, meno qualcuno, per esempio il Convitto di Lucca, non mi pare che giungano all'altezza di quelli.

Cirmeni. Specialmente quello di Roma.

Gallo, relatore. Quanto a quello di Roma, dirò all'onorevole Cirmeni che esso sorse provinciale, e si è chiamato nazionale non so come o perchè. Fra le altre cose, è uno di quei Convitti nazionali i quali non hanno scuole interne, di guisa che i giovani debbono andare fuori a scuola!

Ora io domando: c'è qualche cosa che contraddica più all'idea di un Convitto, come il non avere una scuola interna? Inoltre il piccolo fabbricato, non dirò indecente ma certo non conveniente, che serviva come sede del Convitto provinciale, continua a servire come sede del Convitto nazionale. Ora io penso che un Convitto nazionale nella capitale, meriterebbe veramente un trattamento diverso: ed io temo che quello di Roma non veda la fine dell'anno, perchè mi si dice che le condizioni del fabbricato non si prestano più acchè il Convitto ci resti.

E noti l'onorevole ministro che la questione dei Convitti nazionali, è di grande importanza, appunto per la concorrenza che ci fanno quelli ecclesiastici e religiosi. A questo proposito, anzi, io voglio far notare al-

l'onorevole ministro che in Italia abbiamo pochi educandati femminili. Un educandato femminile c'è a Napoli e uno a Firenze, e non ne esiste alcuno in Roma: ma la maggior parte delle future madri di famiglia, viene attratta dalle suore o dalle monache di qualunque ordine. Qui nella capitale non abbiamo un educandato femminile; qui dove deve sventolare la bandiera della libertà, si è costretti, per l'educazione delle fanciulle, a ricorrere alle suore.

Cirmeni. Al Sacro cuore di Gesù!

Gallo, relatore. In un paese come il nostro di trenta milioni di abitanti, sei educandati femminili, che tanti ne abbiamo e non più, che cosa rappresentano?

Rappresentano nulla; ed io credo che sarebbe davvero il caso di istituirne di nuovi. E giacchè mi trovo a parlare dei Convitti e degli educandati, mi permetta l'onorevole ministro che io gli presenti una questione discussa nella Sotto-giunta del bilancio ed anche nella Giunta generale, sollevata da un nostro collega autorevole. Vi sono i Convitti del Mezzogiorno i quali furono istituiti dal Governo francese, non ricordo se nel 1810 o nel 1817.

Questi Convitti, da un certo tempo, pare che abbiano subito una diminuzione nel concorso dello Stato; perchè lo Stato pagava, prima, la differenza che passava tra la rendita loro e quello che i Convitti spendevano; mentre oggi pare che lo Stato si limiti a dare qualche sussidio, qualche concorso che però non è adeguato alle spese che questi Convitti fanno. Laonde ne viene per conseguenza che i Convitti, invece di prostrarre la permanenza dei convittori per dodici mesi nei Convitti stessi, la limitano a nove o dieci soltanto, ciò che io (che voglio chiamare le cose col loro nome) mi permetto di definire cosa indelicata per non dire altro. E intanto sono i padri di famiglia, i quali non possono avere per tutto l'anno i loro figli nei Convitti, quelli che sopportano la spesa della differenza passiva risultante tra la rendita del Convitto e ciò che lo Stato accorda come concorso.

Io raccomando all'onorevole ministro, e vedo che c'è un ordine del giorno dell'onorevole Costantini in questo senso, di prendere a cuore questa questione, e vedere se non si possa tornare all'antico, se non si possa dare una somma maggiore di quella che oggi si concede, e se da oggi in poi non sia il caso di

non dover più deplorare gl'inconvenienti che nell'ordine del giorno dell'onorevole Costantini sono implicitamente deplorati.

Ciò premesso, a me non resta da dire che una parola intorno ai prestiti ai Comuni, dei quali ha parlato testè l'onorevole Martini. Egli sta nel banco dei ministri: io sto in quello dei membri della Commissione generale del bilancio; e questo banco è più vicino ai posti dei nostri colleghi, mentre il suo ne è più lontano.

Quindi, allorchè egli poco fa diceva che i Comuni sono negligenti nel procurarsi buoni fabbricati scolastici; che in certi Comuni questi fabbricati non sono buoni, sono indecenti, sono canili, ecc., e in pari tempo affermava che ciò non dipendeva dallo Stato perchè la cifra stanziata in bilancio per i prestiti non si esaurisce mai, io udiva la voce di colleghi i quali ricordavano che il tale o il tale altro Comune ha fatto la domanda da due o tre anni; che la tale o tale altra domanda è stata respinta; infine che non c'è negligenza, almeno da parte di tutti i Comuni, e che si tratta, invece, in alcuni casi, di una irregolarità di servizio che non so se dipenda dal Ministero della pubblica istruzione o dalla Cassa dei depositi e prestiti.

Intanto sta il fatto che i locali delle scuole elementari, in gran parte sono in cattive condizioni, e che lo Stato potrebbe fare molto di più di quello che fa, affinchè a questa condizione di cose si ripari.

Ho visto io certi locali che sono peggiori dei canili, e che pure servono come scuole. E avendo domandato a quelle amministrazioni comunali se avevano avuto prestiti di favore, mi fu risposto che i prestiti di favore non si sono accordati.

Io ignoro se le somme stanziate a questo scopo, si disperdano nei grandi prestiti, diguisachè pei piccoli non resti margine; ignoro se il ritardo dipenda dalla Cassa depositi e prestiti o da altri; so però questo: che molti Comuni avrebbero la buona volontà di spendere le somme che sono necessarie pel miglioramento dei locali scolastici, e trovano difficoltà, che non possono sormontare, per ottenere quei prestiti.

Ora io ben sapendo quale sia l'amore che l'onorevole Martini ha per la pubblica istruzione, e precisamente per l'insegnamento elementare e pel miglioramento delle scuole nelle quali questo insegnamento elementare

si impartisce, mi affido in lui affinchè metta un poco l'occhio suo, vigile e sagace, su questa materia, e si dia tutta la cura di studiare la parte concernente i sussidi ai Comuni e gli stipendi dei maestri elementari, di cui discuteremo nel capitolo relativo, affinchè non si venga qui a gridare contro i Comuni che non provvedono, mentre i Comuni, dal canto loro, gridano contro noi perchè noi non provvediamo.

Non ho altro a dire (*Bene! Bravo!*)

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Farò una semplice dichiarazione in replica alle osservazioni dell'onorevole relatore; e comincio dall'ultima.

Io ho qui i dati, i quali dimostrano lo stato del capitolo 107, quello che si riferisce alle differenze di interesse fra ciò che i Comuni pagano, e ciò che la Cassa depositi e prestiti esige. La somma iscritta è di 80,000 lire e non si è mai arrivati ad erogarla tutta. Nel 1889 infatti, si sono spese 58,900 lire; nel 1890, lire 73,000; nel 1891, lire 45,000; nel 1892, lire 51,000; nel 1893, lire 18,000, sino al giorno in cui discutiamo.

Ora, onorevole Gallo, io voglio ben ammettere che ci sia stata qualche negligenza da parte dell'amministrazione; voglio ben credere che ci sia stato qualche rifiuto a domande di sussidi, e per irregolarità nelle domande stesse, o perchè la Cassa depositi e prestiti non abbia potuto immediatamente soddisfarle: ma Ella converrà che fra queste cifre e quelle che sono iscritte in bilancio, corre tanta differenza che il dire che i Comuni sono poco solerti, è non dire cosa ingiusta. Dove i Comuni hanno ragione di lamentarsi, è sull'altro capitolo, che tratta dei sussidi a fondo perduto. Ma io ho esposto quali siano le condizioni di tale capitolo e in occasione della discussione del bilancio di previsione per l'esercizio corrente, e in occasione di una interrogazione, parmi dell'onorevole Lochis. Io dissi allora, e ripeto oggi, che per quanto nel bilancio corrente si siano iscritte 61,000 lire che si sono tolte dal capitolo 107, tuttavia, malgrado questa iscrizione di un fondo maggiore del consueto, io non ho potuto pagare che una parte dell'impegno preso con quei Comuni che hanno presentato il collaudo dentro il 1892; ed ora spero di andare di mano

in mano pagando il resto. Ma le condizioni del capitolo sono tali che io non posso prendere impegni nuovi per nuovi sussidi, quando si tratti di pagamenti da farsi prima dell'esercizio 1895-96 o 1896-97; e questo perchè il fondo è già impegnato precedentemente. Di guisachè, rispetto a tale capitolo, questo non è un bilancio di competenza; ha ragione l'onorevole Gallo, perchè i Comuni hanno domandato, e l'Amministrazione si è trovata in condizione di non poter soddisfare al bisogno. Ma quanto al capitolo 107, si persuada il relatore della Commissione generale del bilancio, che molta inerzia da parte dei Comuni c'è stata e dura ancora.

(*Gli onorevoli Torrigiani e Donati rinunziano a parlare*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli.

Baccelli. Non mi sono iscritto per parlare su questo bilancio, nè avrei sicuramente parlato se l'onorevole ministro non avesse fatto a me l'onore di citarmi, come un esempio al fatto suo, intorno alla nomina di professori ordinari nelle cattedre universitarie.

Non farò di certo un lungo discorso. Se lo avessi voluto fare mi sarei iscritto ed avrei parlato sopra molte cose. Risponderò tassativamente a questa.

Io mi glorio di aver nominato professore Roberto Ardigò. Ma nominai Roberto Ardigò professore straordinario; ciò che è permesso al ministro della pubblica istruzione dalla legge Casati.

Professori ordinari può il ministro nominare anche per l'articolo 69. Ma siccome nessuno al mondo ha la onniscienza, e il ministro non è che un amministratore, così è mestieri avere un giudizio tecnico, autorevole, perchè quell'articolo possa essere con giustizia adoperato. E dacchè esiste Ministero della pubblica istruzione, non un ministro solo ha decampato da questa norma. Io potrei appellarmi qui all'onorevole Berti, all'onorevole Coppino, all'onorevole Boselli, a tutti i ministri della pubblica istruzione, e sono sicuro che li troverei concordi in questa affermazione: che nessuno di essi avrebbe mai nominato professori come li ha nominati il ministro Martini.

Certo, egli ha nominato persone che anche io sarei stato lieto di poter decorare del titolo onorifico di professori ordinari delle Università del Regno. Ma mi ricordo un fatto

che avvenne ad un celebre maresciallo di Francia sotto l'imperatore Napoleone III.

Questo maresciallo si opponeva risolutamente a talune esigenze dell'imperatore in fatto dell'ordinamento dell'esercito. Allora il principe Napoleone presente al dissidio ruppe in queste parole: « Ricordatevi o signore che voi dovete a mio cugino il bastone di maresciallo. » Il generale però rispose tranquillamente: « Permettez moi, Monsieur, que je puisse croire que je le dois a moi même. »

Fu nobile la risposta e severa: quando si procede per la via normale, il merito rifulge anche assai più che per una segnalazione fatta dal ministro solo.

Del resto, non per gli uomini, che io tutti stimo, ma per la cosa in sè stessa, io non posso in guisa alcuna approvare questo metodo, e credo che nessuno degli uomini, passati per quel banco, l'approveranno mai.

So che il beneficio è la corda al collo di un uomo d'onore, l'ha detto Abd-el-Kader, che era un barbaro.

Se io avessi voluto qui fare una questione a fondo, come la Camera vede, avrei potuto farla; avrei potuto proporre una mozione, ma io non posso, non debbo e non voglio farlo.

Anche l'ora, anche il modo con cui si è svolta tutta questa discussione, e talune dottrine pedagogiche, e certe teorie paradossali, e certi vocabili fulgenti, ma vuoti di ogni significato, avrebbero eccitato me a parlare. Ma, signori, posso abusare della pazienza vostra, in questo momento? Certo che no.

Epperò debbo rispondere all'onorevole ministro che egli per coonestare le sue nomine non potrà mai fare assegnamento su quel precedente, che mi riguarda. E se io non faccio mozione, egli può esser sicuro che nessuno degli uomini, che siedono qui e che sono passati per quel banco (*dei ministri*) approveranno mai il suo sistema per conferire le cattedre universitarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Non ho citato a giustificazione della condotta mia l'opera dell'onorevole Baccelli. Soltanto a dimostrare lo spirito liberale dell'articolo 69 della legge Casati, non guasta nè velata da posteriori regolamenti (i suoi, onorevole Baccelli), ho detto che, se Ella avesse dovuto interrogare il Consiglio superiore, per nominare per l'articolo 69, Roberto Ardigò alla cattedra

dra di filosofia, forse Roberto Ardigò non sarebbe salito ancora agli onori della Università patavina.

Questo non è chiedere giustificazione ad alcuno: è dimostrare col fatto lo spirito dell'articolo 69.

Aggiungo poi che desidero che l'onorevole Baccelli presenti una mozione; così la Camera che non può imporre al ministro, di non stare alla lettera della legge, dichiarerà la legge diversa da quella che a me e ad altri sembra che sia.

L'articolo 69 dice così: « Il ministro potrà proporre al Re per la nomina, prescindendo da ogni concorso, le persone che per opere, per scoperte e per insegnamenti dati saranno venuti in meritata fama di singolare perizia nelle materie cui dovrebbero professare. »

Qui non si parla di Consiglio superiore: e la responsabilità è lasciata intera al ministro, appunto perchè possa porsi al disopra delle rivalità delle diverse scuole. Questo è lo spirito dell'articolo 69 della legge Casati. E del resto, onorevole Baccelli, io non ho interpellato il Consiglio superiore, perchè, pur rispettando altamente quell'illustre Consesso, io non posso nè voglio estenderne il potere cedendo ad esse attribuzioni e facoltà che sono del ministro: ma nelle nomine a professori da me fatte, ho avuto il conforto (a prescindere che si tratta di uomini di cui la fama era notissima) o di domande di Facoltà, o di giudizi già dati in altre occasioni dal Consiglio superiore.

Nessun arbitrio, quindi, nell'applicazione dell'articolo 69. In quanto ai regolamenti poi, onorevole Baccelli, mi consenta di dirle che dove il regolamento restringe e contraddice la legge, io credo di far bene applicando la legge e non il regolamento. (*Approvazioni*).

Baccelli. È naturale che io debba rispondere al ministro. Del resto se la Camera non vuole, tacerò.

Voci. Parli! parli!

Presidente. Per fatto personale?

Baccelli. È naturale. Qui si è fatta una questione, che io non ho fatto mai, quella dell'approvazione del Consiglio superiore. La Camera sa che fui proprio io quello che modificò il Consiglio superiore, che si imponeva al ministro come un corpo di pretoriani.

Se il ministro non senti il Consiglio superiore, non sarò io certo che lo condannerò.

Ma non si tratta del Consiglio superiore, nè delle Facoltà universitarie. Sono uomini eminenti, scelti da tutte le Università del Regno, che si debbono consultare in materia così delicata, nè scelti così possono sentire rivalità per nessuno, ma invece avere la coscienza di giudicare rettamente e valutare i meriti dei candidati. E questi sono stati chiamati da ogni ministro perchè pronunziassero il loro giudizio.

Nessun ministro ha ricorso alla lettera della legge per difendersi, non ha voluto averne bisogno.

Quello difatti che si può fare letteralmente è lecito di farlo moralmente? Io non dico che Lei, onorevole Martini, non sappia trincerarsi dietro la lettera della legge, ma affermo con sicura coscienza che nessuno l'ha fatto mai e ch'Ella così adoperando non avrà mai l'approvazione di quanti hanno il culto della giustizia e di quanti ministri sono passati per la Minerva.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Vuol dire che ne farò a meno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calderara.

Calderara. Rinunzio. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole La Vaccara ha chiesto di parlare.

La Vaccara. Rinunzio a parlare, perchè vedo bene che la via lunga ne sospinge. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Mestica ha facoltà di parlare.

Mestica. Rinunzio io pure.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a provvedere a che, per effetto dell'applicazione della tassa di ricchezza mobile, non sia scemato ai maestri elementari il beneficio dell'aumento sessennale consacrato dalla legge 10 aprile 1886, n. 3789, e ad apportare al Monte pensioni per i maestri elementari le modificazioni più volte promesse. »

Agnini. Hanno parlato i professori: vi piaccia adesso, onorevoli colleghi, di ascoltare uno che non ha mai seduto nonchè sulla cattedra, neanche sui banchi dell'Università. Ho ascoltato attentamente i discorsi dei profes-

sori, ne ho ammirata la dottrina, ma confesso che non mi hanno persuaso.

Due o tre eccezzuati, tutti gli oratori si sono occupati della istruzione superiore, così che a me han fatto lo effetto di un architetto che si curi soltanto dei piani superiori dell'edificio, trascurando le sue fondamenta. Voi comprenderete che io alludo alla istruzione elementare. Ma io, piuttosto che parlare di essa, parlerò della sorte di coloro che la impartiscono. Giacchè se, come egregiamente ha detto l'onorevole ministro, la scuola popolare ripete il suo indirizzo dall'ambiente sociale, è pur certo che essa ripete il suo indirizzo e il suo incremento anche dalle condizioni materiali e morali degl'insegnanti.

Il ministro disse pure che arduo fra i più ardui compiti è quello di educare i fanciulli. È una indiscutibile verità; ond'io aggiungerò che se vi è una classe di cittadini alla quale la società debba riconoscenza, si è appunto quella degli insegnanti elementari per il compito delicatissimo che ad essi è affidato di educare la mente e l'animo dei fanciulli e prepararli all'amore della giustizia ed alla religione del dovere.

Come si soddisfi in Italia a quest'obbligo non c'è bisogno che io ve lo ricordi. Più volte in quest'Aula si sono alzate voci a favore dei maestri elementari, e le insistenze hanno portato il frutto di qualche miglioramento; ma si è ben lontani da quella condizione che i maestri, per l'opera loro utile e feconda, meriterebbero e che il prestigio stesso del loro ufficio, l'interesse stesso dell'insegnamento reclamerebbero.

Ma, non illudendomi intorno alla sorte che toccherebbe a una proposta veramente efficace, mi sono limitato a domande modestissime, cui spero che la Camera vorrà associarsi.

La legge del 10 aprile 1886 all'articolo 2 stabilisce che gli stipendi stabiliti nell'annessa tabella siano aumentati ogni sessennio di un decimo.

La tabella stessa determina il minimo pei maestri rurali inferiori a 700 lire; quindi lo stipendio dopo un sessennio arriva a 770 lire. Dopo il secondo sessennio dovrebbe arrivare a 840 lire, ma invece urta nelle disposizioni della legge del 1877 sulla tassa di sicurezza mobile, la quale riduce lo stipendio da 840 lire a 782,47. Per tal modo l'effetto benefico dell'unica legge che sia stata fatta pei mae-

stri elementari viene distrutta da una legge antecedente; e perchè il maestro elementare possa raggiungere l'aumento di 140 lire, bisogna che abbia la bellezza di diciotto anni di servizio.

Ricordo che nell'occasione in cui si discusse alla Camera quella legge, il ministro delle finanze di allora, onorevole Magliani, promise che la ricchezza mobile avrebbe colpito soltanto la eccedenza delle 800 lire.

Ma questa promessa rimase inattuata. Ora io chiedo che il ministro voglia provvedere a togliere questa anomalia. E gli indico anche dove, a parer mio, senza portare nuovi aggravii al bilancio, può trovare quella non certo rilevante somma, che può occorrere all'uopo. La relazione della Giunta del bilancio ci dice che vi sono disponibili residui, per circa quattro milioni, ottenuti (almeno, così dice la relazione) sugli stanziamenti che, in forza della legge del 1886, sono stati fatti annualmente.

Anzi, a questo proposito la Giunta propone che, come l'anno scorso fu fatto così, anche per l'esercizio 1893-94, si diminuisca di 500,000 lire lo stanziamento, prelevando quella maggior somma che per avventura occorresse, sulla massa dei residui. Ora è certo che, pur applicando la proposta della Giunta, e per l'esercizio 1893-94 e per molti esercizi futuri, resta tal somma su cui il ministro potrà benissimo fare quei prelevamenti che sono necessari ad integrare lo stipendio dei maestri elementari, falcidiato dalla ricchezza mobile, evitando che restino illusorii i vantaggi che la legge del 1886 si proponeva di arrecare ad essi.

Per quanto poi concerne la seconda parte del mio ordine del giorno, nella quale chiedo che il ministro voglia affrettare l'applicazione di quelle modificazioni che già altra volta promise pel Monte pensioni dei maestri elementari, io non ripeterò quel che dissi l'anno scorso. Ella, signor ministro, lo scorso anno, mi assicurò che vi avrebbe provveduto sollecitamente, riconoscendo l'urgenza e la equità della cosa. L'amministrazione della Cassa pensioni, Ella lo sa, così com'è organizzata, è costosissima. Nientemeno che per essa si spendono circa 60,000 lire all'anno, mentre la somma delle pensioni che annualmente sono liquidate, non supera le 10,000 lire. E la misura delle pensioni è meschinissima e, qualche volta, ridicola.

L'anno scorso ricordai, a questo proposito, come ad una maestra elementare, che si era dovuta dimettere per causa di malattia grave, cronica, fu liquidata la pensione di 36 centesimi al giorno, dopo 30 anni di servizio. Io non formulo proposte di modificazioni, giacchè al Ministero sono di certo pervenuti i voti e le osservazioni dalle Società magistrali: spero che egli ne terrà conto.

Signor ministro, so che Ella svolge nella mente vasti progetti di riforma per l'istruzione superiore; ma creda a me, un atto di alta e doverosa giustizia verso la numerosa classe degli insegnanti elementari, rialzando le sorti dell'istruzione popolare, gioverà al paese e acquisterà a Lei maggior benevolenza che per qualsiasi riforma universitaria. (*Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Agnini si rivolge a me, mentre dovrebbe rivolgersi al ministro delle finanze; dappoichè egli intende che non è in occasione del bilancio dell'istruzione pubblica che si possa riformare la legge tributaria.

Quanto ai residui, l'onorevole Agnini avverta due cose. La prima, che la Commissione del bilancio domanda che essi si mandino in economia; ed in secondo luogo, che questo fondo destinato al concorso dello Stato nell'aumento degli stipendi ai maestri elementari, dovrebbe invece, secondo la proposta dell'onorevole Agnini, compensare i maestri elementari della quota di ricchezza mobile. Ora, questo non può farsi: occorre nientemeno che una legge.

Io ho fatto pei maestri elementari quello che ho potuto.

Intanto si è fatta la legge pel pagamento regolare degli stipendi; e creda pure, onorevole Agnini, che non sarà più possibile che un Comune non paghi lo stipendio ai maestri.

La legge per riformare il Monte delle pensioni è pronta; e se ho indugiato a presentarla, è perchè ho voluto aspettare che la Commissione nominata dagli Uffici avesse presentata la relazione di un altro disegno di legge, per il quale s'impone agli abbienti che frequentano le scuole elementari una tassa scolastica; disegno di legge, pel quale, quando anche mi mancasse l'appoggio delle altre parti della Camera, dovrei avere sempre quella della parte in cui siede l'onorevole Agnini.

Ora, secondo la relazione della Commissione, di cui è relatore l'onorevole Simonelli, quando questa tassa che del resto è assai tenue, fosse approvata dal Parlamento; poichè per essa si potrebbero aggiungere due decimi di contributo a quelli che già pagano comuni e maestri; così ai maestri che si trovavano in servizio all'epoca della promulgazione della legge del 1879 sul Monte delle pensioni, dopo trenta anni di servizio, si potrebbe dare la pensione intera.

Ripeto, tutto quello che posso fare lo faccio. Non posso, però, accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Agnini, perchè non concerne me ma il ministro del tesoro; il quale, se fosse presente, certo direbbe all'onorevole Agnini che la questione da lui sollevata non può risolversi con un ordine del giorno, ma con una legge.

Presidente. Onorevole Agnini, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Agnini. Io prendo atto delle dichiarazioni del ministro per ciò che concerne il Monte delle pensioni. In quanto però alla prima parte del mio ordine del giorno, che se volessi mantenerla correrebbe la sorte di tutti gli ordini del giorno da noi proposti, non mi soddisfa la risposta dell'onorevole ministro inquantochè non convengo che egli possa del tutto disinteressarsi da tale questione, che così direttamente tocca la sorte degli insegnanti elementari. Però, dopo le spiegazioni datemi, presenterò io stesso un analogo disegno di legge.

Presidente. Dunque ritira il suo ordine del giorno.

Agnini. Sì.

Presidente. L'onorevole Fusinato ha facoltà di parlare.

Fusinato. Prego la Camera di concedermi di dire poche parole, per spiegare una cosa che forse ieri non dissi ben chiaramente.

Il mio concetto era questo. Io voleva dire che quelle ragioni teoriche le quali spingono all'esclusione appunto del greco dalle nostre scuole classiche, mi sembrano pur condurre, per una inevitabile necessità logica, alla esclusione del latino. Ma ho soggiunto che riconosco particolari ragioni nazionali che ci vietano di far ciò; che riconosco, quasi voleva dire, e dissi, se non m'inganno, una ragione patriottica nell'insegnamento del latino in Italia; che esso deve fare parte integrante

del nostro insegnamento, perchè senza di esso resterebbe mutilato.

Ho concluso chiedendo soltanto una più equa distribuzione dell'insegnamento, un indirizzo più letterario, che filologico e grammaticale.

Ciò appunto è quello che l'onorevole Martini mi concede: ed a me non rimane altro che dichiararmi più che soddisfatto dell'aver l'appoggio e il consenso suo a ciò che ieri ho manifestato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Una sola parola.

A rettificare certe idee, a me preme di ripetere all'onorevole ministro che io non ho voluto dire che egli abbia facoltà di improvvisare una scuola moralizzata in mezzo ad una società demoralizzata.

Io ho parlato soltanto della facoltà esemplare dello Stato, e della sua forza educatrice. Non dirò mai che l'onorevole ministro non mi abbia inteso. Egli ha troppo ingegno; ed avendomi troppo inteso ha risposto contrario, appunto perchè non poteva diversamente.

Dunque io ho capito come egli doveva girare la posizione: ma capisco altresì, onorevole ministro, che parlare di greco con l'onorevole Fusinato, di latino con altri, di filosofia, di Ardigò, di matematiche, è tutto vano, finchè lo Stato non rialza la sua funzione educatrice. Questo è il mio concetto ed il ministro lo ha inteso, oltre le povere mie parole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

Squitti. Ieri ebbi l'onore di rivolgere all'onorevole ministro tre domande: la prima, relativa all'ispettorato; la seconda, relativa alla quistione degli straordinari; la terza, relativa alla riforma universitaria. L'onorevole ministro, nel rispondere, ebbe parole cortesissime per tutti ed anche per me, e lo ringrazio. Però non ha risposto a me in una maniera così completa come si compiacque di rispondere agli altri.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Ho detto che ne tratteremo ai capitoli.

Squitti. Ha rimandato ai capitoli la questione relativa all'ispettorato; quindi attenderò. Non ha risposto punto alla questione degli straordinari, eppure io facevo una domanda molto modesta: che, cioè, si differisse

per l'ultima volta all'anno venturo. Ma veniamo alla questione grossa, perchè queste due quistioni minute rispetto a quella delle Università.

L'onorevole ministro, a questo proposito, ha voluto fare certe reticenze; quindi quelle tali preoccupazioni politiche e parlamentari che io ieri temeva, sono disgraziatamente vere. Nondimeno io rispetto queste reticenze, e spero che quando egli avrà riacquistata la serenità dello spirito a questo proposito, provvederà alla riforma degli studi universitari, come ha promesso di provvedere alla riforma degli studi secondarii.

Ma se mi spiego le reticenze dell'onorevole ministro, non posso così spiegarmi quelle del carissimo amico mio, l'onorevole Gallo. L'onorevole Gallo ha posto questo dilemma: o la mia relazione è poco chiara, oppure gli onorevoli Squitti e Mecacci non l'hanno compresa.

Ebbene: io dico che l'onorevole Gallo ha dovuto fare un grandissimo sforzo per rendere poco chiara la sua relazione. Egli non sa scrivere che in una maniera molto chiara e precisa, ed ha dovuto forzare il suo ingegno per scrivere in una maniera anfibologica. L'onorevole Gallo può pensare o come me o come l'onorevole Mecacci; uno dei due può aver ragione; e poichè l'onorevole Gallo ebbe la cortesia di commentare sè stesso per far capire la sua opinione, a me è parso che il commento suo coincidesse più col concetto mio che con quello dell'onorevole Mecacci.

Infatti egli ha detto, se mal non ricordo, queste due cose: che non intende che si debbano aumentare i fondi stabiliti per le Università, ma intende che gli studi universitari siano riformati. Dunque vuole la riduzione delle Università: perchè se i fondi debbono rimanere gli stessi, e se gli studi universitari debbono essere riformati, la riduzione delle università viene come legittima conseguenza. Ma l'onorevole Gallo ha aggiunto un'altra cosa: egli ha detto che è favorevole alla riduzione delle Facoltà. Io pure ebbi ieri l'onore di esprimere quest'opinione: che diversi sono i metodi con cui si può intendere alla riduzione delle Università; e uno di questi metodi è appunto la riduzione delle Facoltà.

Mi riservo dirisporre all'onorevole Gallo rispetto alla questione dell'ispettorato, perchè non ho capito davvero la distinzione ch'egli fa tra la direzione dell'ispettorato e gl'ispet-

tori generali, distinzione che mi è ancora oscura. Spero che le parole del ministro e quelle dell'onorevole Gallo a proposito del capitolo primo, varranno a fare scomparire completamente la nebbia che oggi esiste, a questo proposito, nel mio cervello.

Presidente. La discussione generale è chiusa. Vi sono vari ordini del giorno. Viene per primo quello dell'onorevole Celli ed altri, accettato dall'onorevole ministro e dal relatore, e così concepito:

« La Camera invita l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ad affrettare le disposizioni regolamentari e legislative indispensabili per una efficace tutela della educazione fisica e della igiene in tutti gli istituti d'istruzione e d'educazione a senso dell'articolo 3 della legge 13 novembre 1859.

« Celli, Rampoldi, Socci, Caldesi, Vendemini, G. Valle, Guerci, Parona, Mercanti, Albertoni, Bianchi, Cimbali, Girardini, N. Colajanni, Tasca-Lanza, Gasco, Brunicardi, Stelluti-Scala, Marcora, Zabeo, Talamo, Lucchini. »

Lo metto ai voti.

(È approvato).

È stato poi presentato il seguente ordine del giorno, che gli onorevoli proponenti hanno dichiarato di rinunziare a svolgere:

« La Camera invita l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica a migliorare, entro i limiti del bilancio, l'istituzione dei Convitti nazionali maschili.

« Cirmeni, Zecca, Capruzzi, Afa de Rivera, Fulci N., Turbiglio S., Florena, Cimbali, Omodei, Contarini. »

L'onorevole ministro lo accetta?

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Lo accetto; ma avverto che collo stabilire di migliorare nei limiti del bilancio non conseguiremo grandi effetti. Ad ogni modo è bene inteso: nei limiti del bilancio. Ci sono certi convitti che hanno un patrimonio proprio. Se si vuol dire con questo ordine del giorno che il ministro porti la sua maggior vigilanza sopra l'amministrazione di questi convitti, e di una parte delle loro rendite si valga per migliorare il loro materiale, ac-

cetto molto volentieri; ma, con la somma che attualmente è iscritta in bilancio, poco, ripeto, è da fare.

In questi limiti farò il possibile affinché i convitti abbiano locali più igienici, più salubri; ma non posso prendere impegno di fare quanto sarebbe necessario.

Cirmeni. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cirmeni. Dichiaro che accetto le spiegazioni dell'onorevole ministro per quanto concerne la prima parte, cioè per ciò che egli ha detto circa i Convitti che hanno patrimonio proprio; ma prego il ministro di venire in aiuto dei Convitti nazionali anche coi fondi del Ministero.

Il miglioramento non va inteso solamente nel senso di fondare Convitti nuovi, ma anche nel senso di assicurare la vita ai Convitti esistenti. Cito ad esempio quello di Roma che sarà chiuso alla fine del mese, perchè, secondo assicurasi, l'edificio minaccia di rovinare.

Presidente. Onorevole ministro, accetta dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Cirmeni?

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Lo accetto con le dichiarazioni fatte testè.

Presidente. La Commissione lo accetta?

Gallo, relatore. Sì.

Presidente. Lo pongo a partito; chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Passiamo alla discussione degli articoli.

« *Articolo unico.* Sono approvate le maggiori assegnazioni per lire 237,000 e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1892-93, indicati nella tabella annessa alla presente legge. »

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*) lire 796,139.83.

Intorno a questo capitolo è iscritto l'onorevole Costantini.

Ha facoltà di parlare.

Costantini. Io non intendo sollevare un grosso incidente a proposito del nuovo organico, anzi, avrei preferito che l'onorevole ministro nel suo discorso avesse risposto all'onorevole Squitti per limitare la mia parte a poche osservazioni. Ma dacchè egli ha pre-

ferito di tenere altra via, io non posso che, mio malgrado, rassegnarmi a fare il voler suo.

Come la Camera sa, l'organico dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione fu riformato già nel 1881 e la spesa generale venne fissata in lire 526,500. Una nuova riforma fu poi introdotta dall'onorevole Boselli nel 1890 con un maggior carico per il bilancio di lire 117,700.

Ora, mentre l'esame dei bilanci pendeva innanzi la Giunta generale, un nuovo mutamento è proposto con nota di variazione presentata dall'onorevole ministro del tesoro, nella tornata del 16 maggio.

Con questo nuovo organico nel personale amministrativo si crea un nuovo capo di divisione a lire 7,000; si creano due nuovi capi-sezioni a lire 5,000; si abolisce un posto di vice-segretario a lire 2,000; si crea un posto di segretario di ragioneria a lire 4,000; si abolisce un posto di vice-segretario a lire 2,000; si crea un posto di capo degli uffici d'ordine a lire 4,000; e si aboliscono due posti di ufficiali d'ordine a lire 1,500.

Nel personale tecnico poi, secondo l'organico attuale, noi abbiamo tre ispettori centrali a lire 6,000, uno a lire 5,000, due a lire 4,000, uno a lire 3,500. In totale dunque, per il personale tecnico, si spende oggi la somma di lire 34,500.

Secondo il nuovo ruolo si spenderebbe invece la somma di lire 59,000, così distribuita:

Ispettore generale, lire 8,000;

Due ispettori a lire 7,000;

Tre a lire 6,000;

Due a lire 5,000;

Due a lire 4,500.

I risultati generali sono questi:

Spesa complessiva del vecchio organico lire 633,200; idem del nuovo, lire 674,200; maggiore spesa portata dal nuovo organico, lire 41,000; a cui aggiunto l'aumento nella spesa per indennità di residenza, lire 6,500, si ha in totale un aumento di lire 47,500.

Come si vede adunque, questo organico rappresenta una specie di piramide rovesciata: crescono i posti in alto e diminuiscono alla base.

Ma io non mi dolgo di questo, nè mi dolgo del maggior carico del bilancio, perchè io non sono stato mai tenero di certe economie.

Io credo che se vi è Ministero che non comporti economie, o almeno economie ecces-

sive, è precisamente il Ministero di pubblica istruzione.

Dunque in massima io non sono contrario al nuovo organico; e non sono contrario anche per un'altra ragione, che riconosco la necessità di riordinare il servizio tecnico, perchè l'azione del personale tecnico, che è tanta parte del Ministero della pubblica istruzione, oggi è quasi completamente nulla.

In massima, dunque, io non sono contrario al nuovo organico e alla nuova spesa.

Osservo tuttavia, come ho pure accennato in principio, che questo organico venne presentato assai tardi, sotto forma di una nota di variazione.

Questa circostanza è tanto più notevole, inquantochè la proposta non fu accompagnata dalla dichiarazione dei criteri che mossero l'onorevole ministro di pubblica istruzione a farla.

La quale dichiarazione (noti bene l'onorevole ministro) era tanto più importante, inquantochè tutti riconoscono la necessità del doppio personale amministrativo e tecnico nel Ministero della pubblica istruzione.

Non cadono dunque dissensi su questo punto. Il dissenso incomincia sul modo di armonizzare questo doppio elemento; sulle attribuzioni del personale tecnico rapporto al personale amministrativo; sui limiti delle attribuzioni reciproche.

Qui cadono i dissensi e questa fu la causa precipua delle continue perturbazioni del Ministero; perchè l'onorevole ministro sa meglio di me che la stessa legge Casati, la quale è, anche in questo, assai migliore della sua fama, ordinando l'Amministrazione centrale, ordinò il personale tecnico, ma non ne fissò con precisione le attribuzioni e i confini. Quindi la confusione ed i perpetui conflitti.

Era quindi necessario che, volendo l'onorevole Martini riordinare davvero l'Amministrazione, mettesse il dito sulla piaga, e non lasciasse la questione insoluta, dietro una semplice nota di variazione proposta dal ministro del tesoro.

E ciò non basta. Io non approvo il nuovo organico per un'altra ragione, vale a dire perchè esso è incompleto. Riconosco che in parte provvede al bisogno, ma non provvede a tutti i bisogni.

Ora, siccome a me non piace che ogni anno la Camera torni sugli organici, io avrei

preferito d'indugiare magari sei mesi di più, ma di far cosa completa. E che ciò sia vero ve lo dimostra il fatto, che questo organico prima di tutto lascia fuori pianta il numeroso personale straordinario, che costa l'egregia somma di 37,200 lire all'anno, e che l'onorevole Martini aveva dichiarato di collocare in pianta, con la promessa di una notevole economia. Se non che *mutano i saggi*, con quel che segue.

Sopraggiunse la nota di variazione, si pensò ai *grossi* e i *piccoli* rimasero in disparte.

Ora ciò è tanto più doloroso in quanto che appunto si tratta di poveri diavoli.

Nell'apertura della Sessione un Augusto Personaggio pronunciò in questa Aula una parola memorabile, cioè, che il suo regno sarebbe stato il regno degli umili. Ma, almeno in questa occasione, non sembra a me che tale promessa sia mantenuta.

Tutto il personale straordinario, che si compone di poveri inservienti e di poveri scrivani, è messo fuori pianta. (*Interruzione dell'onorevole ministro Martini*).

Io capisco, onorevole ministro, che sotto un punto di vista, Lei ha ragione: in pianta non avrebbero la paga di oggi, ma d'altra parte avrebbero stabilità e diritto a pensione, che ora non hanno.

Del resto l'organico nuovo non è incompleto soltanto per questo, ma lo è anche perchè esso precede l'organico dell'Amministrazione provinciale e non è coordinato con esso.

L'onorevole Martini, coll'acume che lo distingue, ha messo il dito anche su quest'altro difetto dell'Amministrazione che egli dirige.

Egli ha sentito la necessità di riordinare l'Amministrazione provinciale ed ha nominata una Commissione che ha compiuto il proprio lavoro.

Ma noi questo lavoro non lo conosciamo, ed il nuovo organico del Ministero non è punto coordinato con esso, o almeno a noi ciò non risulta.

Ora chi non conosce i rapporti intimi che esistono fra l'organico dell'Amministrazione centrale e quello della provinciale, e come questa debba a seconda di quella essere ordinata? Sono cose correlative e intimamente legate fra loro.

Ma vi è ancora di più: il nuovo organico lascia molte e gravi lacune.

Io ne accennerò due principalissime. Noi abbiamo al presente tutta la materia delle

antichità e delle belle arti, materia amplissima specialmente per un paese come l'Italia, specialmente in vista di una legge nuova per la conservazione dei monumenti, amministrata da due divisioni autonome. Io domando all'onorevole Martini se crede possibile provvedere alla conservazione del tesoro inestimabile delle antichità e belle arti che abbiamo in Italia, avendo il Ministero ordinato in questa parte com'è. Vi sono due divisioni autonome, non coordinate fra loro, senza un centro direttivo a cui presieda un uomo di incontestabile valore nella materia. Io credo che l'onorevole Martini consentirà con me nella necessità di reintegrare l'antica Direzione generale delle antichità e belle arti, massime in presenza della nuova legge che egli medesimo ha proposto. Ma di ciò non trovo traccia nel nuovo organico. Si propone una nuova divisione (veramente non so perchè) ma questa nuova divisione non riguarda le belle arti: le belle arti hanno bisogno di una Direzione generale la quale non è proposta.

Un altro difetto notevole presentano le due divisioni autonome per l'istruzione normale e l'istruzione popolare che sono la base dell'edificio, e (l'onorevole Martini lo sa meglio di me) sono servizi intimamente connessi tra loro, che devono esser ordinati sotto l'alta direzione di una sola mente, ricca di alta cultura pedagogica. Perchè, metta pure in pianta tutto il personale tecnico, che vuole, onorevole Martini; bisognerà sempre che chi presiede ai servizi abbia una competenza propria.

Ora è aspirazione antica, nel Ministero della pubblica istruzione, la istituzione di una Direzione generale per la istruzione normale e per quella popolare; e di questa istituzione non vi è traccia nella nuova proposta.

Il che è tanto più grave, perchè dimostra che nel Ministero non si ha chiara intuizione dei bisogni del tempo nostro e della tendenza di avocare allo Stato l'alta direzione della istruzione popolare: al che presto o tardi bisognerà venire se vogliamo che veramente lo Stato adempia quell'alta funzione educatrice, che è intrinseca alla sua natura.

Per tutte queste ragioni e considerazioni, io avrei reputato più opportuno di differire, almeno per ora, l'approvazione del nuovo organico, rimandandolo alla discussione del futuro bilancio. Non ci sarebbe stato alcun male; ed il breve indugio sarebbe stato compensato

dalla maggiore perfezione dell'opera. Altri sono d'altro parere. Naturalmente, io, come ho detto in principio, anche perchè in massima non dissento, non ne farò una questione; prego, però, l'onorevole Martini di considerare se, nell'interesse stesso dell'amministrazione a cui egli presiede, non gli convenga di entrare nel mio ordine d'idee.

Capisco; potrà parere ingenua questa speranza, nello stato in cui siamo; ma, alle volte, visto che in fondo siamo d'accordo, visto che io non voglio che perfezionare l'opera sua, senza nessun sottinteso, con perfetta sincerità, perchè non è mio costume di dissimulare, può darsi che l'onorevole Martini s'induca a ritirare, per ora, questa proposta. Ripeto: potrà parere ingenua la mia domanda; ma io non rinunzio alla speranza che l'onorevole ministro possa secondare questo mio desiderio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio Sebastiano.

Turbiglio Sebastiano. Prevedevo che le conclusioni dell'onorevole Costantini sarebbero state favorevoli, in massima, alla domanda dell'onorevole ministro, essendo questa la riproduzione, forse più esplicita, più perfetta, di principio già dall'onorevole Baccelli, con la collaborazione dell'onorevole Costantini, sancito nel decreto del 6 marzo 1881.

E sono dolente, pur riconoscendo la coerenza dell'onorevole oratore che mi precedette, di non poter ammettere insieme con lui, che unanimi si sia tutti nel volere, che nell'Amministrazione centrale dell'istruzione pubblica si debbano riunire l'elemento tecnico e l'elemento amministrativo o burocratico, e che l'opera organizzatrice del ministro debba consistere nell'armonizzare perfettamente questi due elementi, i quali sono per loro natura alquanto diversi, se non del tutto contrarii.

Questa unanimità, affermata dall'onorevole Costantini, non la posso io riconoscere, non solo in quanto non consento io stesso nel suo concetto, ma eziandio in quanto non vi consente pur la legge Casati.

La legge Casati, infatti, laddove enumera e definisce gli organi onde si ha a comporre l'Amministrazione Centrale, nomina il ministro, il Consiglio superiore, gli ispettori generali, gli ispettori, il consulente legale, e nulla più. Imperocchè, detto di queste autorità, passa senz'altro all'amministrazione provinciale.

Secondo la legge Casati, adunque, nel Ministero dell'istruzione pubblica, nell'Ammi-

nistrazione Centrale, non vi dovrebbe essere traccia pur di elemento burocratico e dovrebbe imperarvi sovrano l'elemento tecnico. Questo è dire che l'amministrazione in tanto avrebbe a poter sussistere a lato dell'ispettore, in quanto l'ispettore ha bisogno di organi che intendano il suo pensiero e lo rechino in atto.

La burocrazia adunque, secondo il disposto della legge Casati, è l'organo, l'istrumento, il mezzo, di cui l'elemento tecnico, ossia il personale degli ispettori, si serve per tradurre in atto il suo pensiero. E nella legge Casati l'antico, liberale e provvido principio del governo dell'insegnamento per gl'insegnanti è quindi espressamente stabilito e senza restrizioni. È anzi questo il concetto fondamentale informatore della legge 13 novembre 1859.

Dirò in appresso per quali ragioni questo concetto in sè ottimo, e da me pienamente diviso, non ha tuttavia fatto buona prova nel periodo dal 1859 al 1866; tanto che nel 1866, come ben sa l'onorevole Martini, e non può ignorare l'onorevole Costantini, venne fuori un decreto che sostituì agli Ispettori i Comitati: istituzione intermedia questa fra la burocrazia e l'organizzazione tecnica del governo della pubblica istruzione.

E poichè i Comitati non fecero pur essi buona prova, l'anno seguente, e se non erro il 20 ottobre appunto, un nuovo decreto uscì, col quale ai Comitati fu sostituito il Provveditorato Centrale.

Che cosa era questo Provveditorato Centrale? Era la istituzione della burocrazia nel Ministero della pubblica istruzione.

All'elemento tecnico ecco pertanto sostituito nella Minerva l'elemento amministrativo; è una sostituzione di dominio, di sovranità; il nuovo sovrano, piccino dapprima, viene crescendo rapidamente, e si fa in ultimo gigante, prepotente, tanto che l'elemento tecnico dovette in fine rassegnarsi ad essere assorbito e distrutto da esso.

Apparve alla Minerva l'onorevole Baccelli nel 1881, e ristabilì gl'ispettori nell'Amministrazione Centrale, ma senza restituire loro il dominio assoluto del governo della pubblica istruzione, conforme alla legge Casati. Egli lasciò sussistere la burocrazia allato all'insegnante. Si propose, egli, di riunire ed armonizzare l'uno e l'altro elemento, come pur dianzi ci ha dichiarato l'onorevole Costantini: impresa difficile, anzi impossibile, come è im-

possibile ridurre in amichevole compagnia ed unire principî per loro natura contrari.

Onde si ritornò a sentirsi a disagio; si ritornò a mutare. Ed ora si prosegue nelle innovazioni, nei cambiamenti, come l'inferma di Dante, che sente il dolore e col dar volta se ne schermisce.

Contro a questa tendenza, che consiste nel comporre l'Amministrazione Centrale di due diversi elementi, l'elemento tecnico e l'elemento burocratico, armonizzandoli insieme, reagì principalmente un ministro illustre della pubblica istruzione, che oggi ancora, ornamento ed onore di questa Assemblea, siede fra noi, alto ingegno ed animo nobilissimo, l'onorevole Coppino, rappresentante appunto del principio opposto a quello prevalso nella legge Casati, e cioè del principio del governo dell'istruzione pubblica a mezzo della amministrazione e della burocrazia. Vi reagì allorquando fece la proposta della istituzione dei direttori generali.

Io avevo allora l'onore di sedere nella Camera, e vi parlai contro questa proposta, essendo io, per antica convinzione, assolutamente contrario a qualsiasi ingerenza della amministrazione nell'insegnamento.

Io credo che soltanto gli insegnanti siano in grado di governare bene le scuole e di indirizzarle al fine cui il comune interesse della patria e della civiltà le indirizza.

Che fa ora, all'incontro, l'onorevole Martini? Egli ritorna all'idea dell'onorevole Baccelli, già guasta da lui stesso, con evidente contraddizione, allorquando nel 1890 della creazione dell'onorevole Baccelli, che era un tutto organico costituito dagli ispettori centrali con a capo l'ispettore generale, soppresse il punto fondamentale, l'ispettore generale, che degli ispettori centrali doveva essere l'anima e la mente; ed aggiunge agli ispettori nuova importanza, ne accresce il prestigio, ne aumenta notevolmente gli stipendi, e di nuovo assegna loro un capo.

Dal provvedimento 6 marzo 1881 dell'onorevole Baccelli non differisce quello dell'onorevole Martini nella sostanza, ma nel nome soltanto e nella forma e nella quantità. Il fine è il medesimo; identica la natura; per esso debbono l'ispettorato e la burocrazia coesistere.

La medesima gloria, adunque, circonderebbe l'onorevole Baccelli, che ebbe la prima idea, e l'onorevole Martini, che ne seguì le orme, se per altro verso l'onorevole Martini

non avesse disposto cosa per la quale si potrebbe forse dubitare che non un Ispettorato egli voglia indipendente dalla Burocrazia e libero, ma un Ispettorato della Burocrazia servo oggi, come servo fu ognora per il passato: e cioè non avesse aumentata la forza numerica e la potenza della Burocrazia d'rimpetto allo Ispettorato con la creazione di una nuova Divisione e di due Sezioni.

Mentre, adunque, l'onorevole Martini intende a rigenerare l'istituzione tecnica dello Ispettorato, perocchè innalzarne signorilmente gli stipendi è già porre della rigenerazione la base, d'altra parte, aumentando il potere della Burocrazia, rende all'Ispettorato, al personale tecnico, più difficile la vita, più faticosa, più pericolosa, essendo inevitabile l'antagonismo tra l'Ispettorato e la Burocrazia, inevitabile la lotta, come tra principii contrari. È la lotta per la esistenza. Non vi è possibilità di armonia. L'una istituzione è destinata a sopraffare l'altra. Il mio voto ed augurio è per la vittoria dell'Ispettorato.

Ad altro punto, già accennato pure dall'onorevole Costantini, passo ora.

Non comprendo come l'onorevole ministro, reputato amico di libertà e rispettoso degli ordini costituzionali, al metodo di proporre così grande mutamento organico con la legge del bilancio non abbia preferito, seguendo l'esempio de' suoi predecessori, quello della presentazione di legge speciale, che tutto quanto l'ordinamento dell'amministrazione scolastica, centrale e provinciale, abbracciasse.

Non potrà, io credo, non convenire con me l'onorevole Martini, almeno teoricamente, che trattandosi di decidere di un punto così importante e grave come quello della organizzazione scolastica, se cioè abbia a prevalervi il principio antico della legge Casati, e con esso l'assoluto dominio dell'elemento tecnico nella scuola; od il principio dell'onorevole Coppino, la scuola governata dalla Burocrazia; ovvero, in fine, il concetto dell'onorevole Baccelli, che è pur quello dell'onorevole Martini, voglio dire l'armonizzazione dell'elemento tecnico con l'elemento burocratico, non è presunzione credere che dovesse dalla Camera essere liberamente esaminato, ponderatamente discusso, e senza morali coazioni deciso.

Ciò, ripeto, sarebbe stato desiderabile che si facesse; non lo si è fatto; inutili sono le recriminazioni; parliamò della cosa in quel

modo che nelle presenti condizioni si può fare tuttora, od è lecito fare.

Dall'onorevole ministro, proseguendo, avrei caro di udire quello di che pur si mostrarono curiosi l'onorevole Gallo e l'onorevole Costantini, curiosi invano sinora: e cioè per quali ragioni il 28 novembre, nel bilancio, non si sia parlato affatto della istituzione dell'Ispettorato generale, come cosa cui non si fosse pensato pur, essendovisi allora disposto soltanto di lire 20,000 per convertire in impiegati stabili gli impiegati straordinari, ed il 16 maggio 1893, invece, nelle successive note di variazioni, cancellate le primitive disposizioni a vantaggio degli straordinari, siasi inaspettatamente proposta la istituzione dell'Ispettorato generale; e come mai in così breve spazio, dentro il volgere di pochi mesi, l'onorevole ministro, il quale a questa istituzione pur dianzi pareva non pensare affatto, vi si sia così fermamente rivolto col pensiero e colla volontà da insistere presso di noi, in forma alquanto straordinaria, se non insolita, per la sollecita approvazione del nuovo organico?

Queste ragioni non potrebbero non essere emerse dall'esperienza; e l'operare di questa, i suoi ammonimenti, i suoi insegnamenti, sono sempre il risultato di non breve gestazione; nè mai si generano all'improvviso, come Minerva nel cervello di Giove.

Piacca all'onorevole ministro, se pur gli parrà che la mia domanda meriti l'attenzione sua, di essermi cortese di risposta, per la quale io possa intendere come e perchè, non avendo egli pensato innanzi a questa istituzione, sia stato in seguito condotto a proporla alla Camera ed a chiederne con tanta sollecitudine l'approvazione.

Nella relazione della Giunta è detto che l'onorevole Martini intende di ristabilire l'Ispettorato generale come fu nella legge Casati concepito e definito nell'articolo 19 e successivi. Ora la legge 13 novembre 1859 aveva creato eziandio un Ispettore generale delle Università, il quale visse brevissima ed infelice vita, non avendo potuto funzionare mai, ed essendo stato distrutto indi a poco, nel 1866, nè ristabilito più mai in seguito, per l'ingenita absurdità sua. Nè pur ora verrebbe fatto all'onorevole ministro di trovare persona atta ad invigilare gli insegnamenti universitari, a farne l'ispezione, a giudicarli, come ai predecessori dell'onorevole Martini, dal 1859 al

1866, non venne fatto mai di trovarla. Nelle Università materia d'ispezione possono essere soltanto le segreterie e le biblioteche.

La semplice conversione degli Ispettori Centrali in Ispettori Generali avrebbe, inoltre, altra conseguenza gravissima, che spegnerebbe nel nascere il nuovo organismo. Imperocchè gli Ispettori Centrali sono da molti anni, parecchi almeno, lontani dalle scuole. Forse avranno veduto le scuole di quando in quando, nelle loro rade ispezioni, per poche ore; ma dentro di esse continuamente non vivono da molto tempo. Delle scuole conoscono essi le linee materiali e le forme sensibili; ma più non sono in grado di comprenderne lo spirito.

Non vi è del mondo parte alcuna che sia così mobile, così mutabile, così rapidamente evolutiva, come la scuola. Le stesse evoluzioni maggiori della coscienza umana, del pensiero umano, prima che tra gli uomini fatti trovino la loro scientifica o popolare espressione, già si veggono balenare, a guisa di lampi, nelle nuove giovani generazioni, che popolano le scuole. E per poco che si resti fuori di esse, si diviene stranieri ad esse. Fuori della scuola vi è la sostanza che opera tuttavia, ma già nel suo stesso operare lascia scorgere l'iniziale processo di cristallizzazione. Nella scuola, invece, vi è la materia in moto, in processo di trasformazioni incessanti e rapide, che non si cristallizza, ed anzi corrode e dissolve le stesse circostanti cristallizzazioni. Mandate a vederle gli uomini che vicende di casi umani od ambizione fortunata gettarono da più tempo fuori di esse; e voi non le assoggettate allora all'ufficiale tecnico, ma all'ufficiale amministrativo, al burocratico, il quale del tecnico ha il nome soltanto. Ondè io dubiterei, in questa ipotesi, che l'onorevole Martini, contrariamente alle sue stesse intenzioni, non debba creare una nuova classe di ufficiali amministrativi, di burocratici.

Nella istituzione degli ispettori generali vengono forse ad essere assorbiti gli ispettori centrali? Intende forse l'onorevole Martini di promuovere ad ispettori generali gli ispettori centrali?

Se questo fosse il divisamento dell'onorevole ministro, non mi saprei rendere conto della intitolazione del capitolo. Oh, perchè non lo chiama coll'antico nome? Quale ragione filologica, o filosofica, della mutata denominazione vi può essere? Perocchè in questo

caso il solo fatto nuovo è l'elevazione degli stipendi degli ispettori dal minimo di lire 3,000 al minimo di lire 6,000, dal massimo di lire 6,000 al massimo di lire 8,000.

Le funzioni degli ispettori generali non sono diverse da quelle degli ispettori centrali. Come questi, così quelli, dipendono direttamente dal ministro; visitano le scuole; giudicano gli insegnanti, la loro ammissione nell'insegnamento, le loro promozioni, le loro punizioni; ed in base alla loro esperienza propongono le riforme al ministro, od elaborano le riforme dal ministro pensate, o divise. Nè credo che il mutato nome o gli accresciuti stipendi, possano rendere migliore e più efficace l'istituzione. In processo di tempo, e cioè fra una generazione, quando i nuovi nominati, i nominati del domani, saranno scomparsi, il notevole stipendio basterà, io credo, ad innalzare il merito di cotesti ufficiali, e con esso il valore intrinseco della istituzione. Ma frattanto per lungo periodo coi medesimi uomini si rimarrebbe assolutamente nelle medesime condizioni. In queste cose la persona è tutto; ed il resto, per quanto possa altrimenti apparire, è nulla, nulla affatto.

A questo aggiungo che l'ispettore vive di ispezioni. L'ufficio lo uccide. L'ispezione, invece, lo rinverdisce. E poichè in moto egli debb'essere ognora se vuolsi che sia quello che il nome dice, io sono andato cercando nel bilancio il capitolo della spesa per le indennità e spese di missione. E non l'ho trovato.

Intendiamoci bene: i capitoli che portano questo titolo sono parecchi. Ma sono capitoli misti, come molti altri di questo bilancio: capitoli, che tutto permettono, qualunque licenza, all'abile ragioniere. Contro a questa formazione del bilancio della pubblica istruzione io protestai già altra volta nella Camera, insieme con altri colleghi, ma sempre invano. E sono dispiacente di dover ripetere ora il lamento. Questo disordine delle intitolazioni dei capitoli fa sì che noi non si possa dire ora, per esempio, quanta sia la somma di cui si disporrà per le ispezioni, se sufficiente sia, ovvero se invece, come io temo, non si abbia a rinnovare l'inconveniente di ispettori che non fanno ispezioni, di ufficiali tecnici che del tecnico hanno il nome solo, ed in tutto sono pura e schietta burocrazia.

La relazione della Giunta, laddove dichiara che l'Ispettorato Generale impromette

una diversa e più efficace azione degli ispettori ed accenna alla distinzione di questi non più come nel passato per ordini d'insegnamento ma per materie, si mostra preoccupata dalla necessità di assicurare la funzione, che gli ispettori centrali per lo addietro non seppero adempiere, quantunque per adempierla fossero stati dall'onorevole Baccelli escogitati. E poichè non so, nè fu detto finora, se in questi concetti della Giunta l'onorevole ministro convenga; e se per conseguenza non voglia anch'egli insieme coi nomi e cogli stipendi rimutare la cosa stessa, e farla essere quello che il nome dice, io mi permetto d'interrogare sopra di ciò l'onorevole ministro.

Crede, adunque, l'onorevole ministro, al pari della Giunta, che per lo passato la funzione degli ispettori non vi sia stata, benchè vi fossero gli ispettori, ed è egli deliberato di fare che per l'avvenire vi sia?

È ferma sua volontà che l'Ispettorato generale intanto debba differire dall'Ispettorato centrale in quanto questo ci diede il nome della cosa, e non la cosa, mentre quello ci ha a dover dare il nome e la cosa ad un tempo? Che non abbia, cioè, a rinnovarsi lo inconveniente della creazione di uffici lucrativi, non in servizio della collettività, della nazione, ma in vantaggio dell'individuo assetato ed ansioso di abbeverarsi alle facili fonti del bilancio dello Stato? Di uffici, che un compito deducono dalla loro denominazione il quale i titolari di essi non intendono e non sono quindi in grado di adempiere? In una parola: il criterio della Giunta, il sentimento di essa, sono pure criterio e sentimento dell'onorevole ministro?

L'interrogazione che io facevo al ministro, equivale a quest'altra: posto che, come fu affermato dalla Giunta del bilancio nella relazione sua, per lo passato si sia avuto la funzione, e non la persona capace di adempierla, e che però ora la ricerca della persona, dalla quale dipende la fortuna dello Ispettorato Generale, soprattutto importi, in qual modo crede l'onorevole Martini di potere il personale reclutare, nelle presenti e difficili condizioni, in cui il personale tecnico appare sempre più manchevole e scarso?

Il reclutamento del personale! Ecco il grande problema della pubblica istruzione nel mondo intero. Ed è quello al quale noi pensiamo meno. O forse vi pensiamo molto, ma non osiamo affrontarlo, perchè difficilissimo,

perchè importa la conoscenza intima, psicologica e sociale, dell'individuo umano. Ma per quanto difficile sia, e la natura faccia noi italiani alieni dalle difficoltà, tuttavia esorto l'onorevole Martini a non fuggirla.

Nelle cose scolastiche il nostro processo fu sempre ed è tuttora sbagliato. Noi organizziamo gli uffici prima di avere prodotto il personale. E non ci accorgiamo che non altro nella vita umana succede di quello che accade nella vita della natura: quando i microrganismi sono deboli, non vi è possibilità di robusta associazione loro, nè di conseguente generazione di organismi complessi e potenti; quando, invece, i microrganismi si presentano vivissimi e gagliardi, l'organizzazione si compie da sè, indipendentemente da qualunque volontà naturale o soprannaturale. Qualunque istituzione v'immaginate di creare, a nulla serve, e nel nulla ricade, se l'elemento uomo non vi assiste con l'intelligenza, con l'esperienza, con la coltura, e col senso vivo della verità e della realtà, con l'intuito degli ideali della vita umana e sociale. L'uomo, allorchè egli può e vuole, corregge i difetti degli organismi scolastici, delle leggi, dei regolamenti, e fa essere perfettissimo ciò che in sè è la più imperfetta delle cose; e dove l'uomo sia manchevole, all'incontro, la più eccellente delle istituzioni scolastiche si perde nel vuoto e nel nulla.

Io conchiudo, adunque: non posso votare questa spesa. Ma non mi move pensiero alcuno di opposizione all'onorevole ministro. Egli sa che io sono ministeriale, arciministeriale. E il mio ministerialismo non potrebbe non estendersi anche all'onorevole ministro della pubblica istruzione... (*L'onorevole ministro della pubblica istruzione ride*).

Non rida, onorevole ministro, perchè le dico quello che penso.

Non posso, nell'atto di concludere, non ripetere, che credo fosse perfetto il concetto della legge Casati, e che, malgrado della astratta sua perfezione, non ne siano potuti scaturire gli effetti che gli autori della legge se ne erano ripromessi, a cagione della contraddizione insita nello stesso organismo scolastico.

Mentre da una parte, come dicevo, da principio, la legge Casati, costituendo l'Amministrazione Centrale, aveva sovrapposto gli ispettori agli impiegati, e di questi anzi aveva taciuto, non riguardandoli pur come

degni di espressa menzione, dall'altra parte nella corrispondente amministrazione provinciale aveva soppresso l'elemento tecnico ed investita la burocrazia di assoluta ed esclusiva sovranità.

Il Provveditore vi era tutto. E lo stesso ispettore circondariale delle scuole primarie, benchè per la funzione dovesse essere ed anzi insino dall'origine fosse stato ufficiale tecnico, pur nondimeno per la sua subordinazione al provveditore, — impiegato, ed anzi impiegato dipendente dalla Prefettura, più politico che scolastico — non tardò a divenire, malgrado del contrario nome, un semplice anello della burocrazia provinciale.

Ora se noi lasciamo sussistere questo dualismo dell'elemento tecnico e dell'elemento burocratico, se noi permettiamo che questi due principii contrari, inconciliabili, in perpetua lotta fra loro, coesistano, e vicendevolmente si paralizzino, in guisa che nessuno dei due possa rendere i propri frutti, e gli effetti dell'uno abbiano a perdere ogni valore nel conflitto con gli effetti dell'altro, nessun bene si potrà avere mai nelle scuole nostre.

Più a lungo non voglio abusare della cortese ed indulgente attenzione della Camera.

Voci. Parli! parli!

Turbiglio Sebastiano. Ad una osservazione tuttavia, per finire, mi restringo. Non mi posso accordare con la Giunta del bilancio laddove afferma, nella relazione, che le ispezioni, informate a criteri stabili e fermi, si debbono ispirare ad una unica norma direttiva. Onde la stabilità degli ispettori, la loro indefinita durata, la loro nomina a vita, che, secondo me, è principio corruttore e distruttore della istituzione, per sè ottima.

Altro sono, onorevoli colleghi, le ispezioni che si fanno sopra le cose, sopra le amministrazioni delle dogane o delle imposte, sopra le ricevitorie del registro o sopra le agenzie delle imposte, e quelle che si fanno sopra il personale scolastico, sopra l'insegnante, al quale incombe di osservare, intendere, esplicitare nella scuola la studiata coscienza ed il pensiero riflesso della sua età e della sua nazione, e di agire sopra le giovanili anime, sopra gli spiriti ancora in formazione, di foggiarli come alla civiltà ed alla patria si conviene, di indirizzarli ad alti, morali, generosi fini, apprendendo loro l'abito dell'abnegazione, del sacrificio, nel quale si manifesta l'amore efficace del bene altrui. Nel-

l'oggetto di queste ispezioni, come pure nel soggetto che le eseguisce, non vi è unità, ma infinita molteplicità e varietà; non vi è stabilità, ma mutabilità continua, indefinita evoluzione. E se criteri fissi ed unici alle ispezioni prefiggete, se cioè l'ispettore nominate a vita e però stabile rendete, vi esponete a cadere in errori gravi, numerosi, e ad allontanarvi dalla vera realtà umana.

Il giudizio dell'uomo sopra l'uomo è il più frequentemente fallace che vi possa essere. Noi negli altri ricerchiamo, senza avvedercene, noi stessi; e se vi ci riconosciamo, se vi ritroviamo le nostre qualità e le nostre imperfezioni, i nostri pregiudizi ed i nostri errori; le nostre superstizioni e la nostra ignoranza, le nostre opinioni e tendenze, non solo lodiamo, ma la lode nostra sale eziandio alla intensità dell'entusiasmo. Ma guai a coloro che da noi diversificano! Se anche in sé sono ottimi, diventano pessimi agli occhi nostri. Il vero valore dell'insegnante, il valore obiettivo, non si può desumere che dal giudizio successivo di parecchie e varie persone. Lo ispettore stabile non ve lo può, nella maggior parte dei casi, ritrarre. E nelle ispezioni le norme debbono essere tanto varie quanto è varia la coscienza individuale. Nè è bene vi siano, come nella teologia, criteri stabili e fermi.

Aggiungo, in fine, che l'insegnante, quando dalla scuola lo si traduce alla Minerva, e quivi non lo si trattiene soltanto un dato tempo, ma indefinitamente; quando lo si chiude in un ufficio, e la scuola gli lasciate vedere solo di quando in quando come il sole nei giorni di nebbia, tra l'uno e l'altro squarcio di nube, allora, per quanto alta sia la sua intelligenza e per quanto illuminata sia la sua mente, non può tardare, come già si vide avvenire negli attuali ispettori circondariali, a convertirsi in un funzionario amministrativo: specie in quell'età in cui si diviene ispettori e che è quella nella quale l'elasticità della mente si fa ogni giorno minore; e voi avete allora da una parte, l'uomo burocratico soltanto oramai, e dall'altra una funzione tecnica. Onde la vivente e perenne contraddizione tra la funzione e l'attitudine del funzionario. La qual cosa non dovrebbe verificarsi mai.

È mestieri, invece, che l'ispettore si ritempri di quando in quando nel rinnovato contatto colla scuola viva, e dentro di essa si

bagni, ed il sentimento di essa rinverdisca, non che quello della coscienza e del pensiero che in essa si muove, non essendo raro il caso che vi si ritrovi il cosciente stato avvenire dell'umanità, rischiarato dal baleno di viva luce. Bisogna che ivi riveda, dopo breve andare, quei giovani, nei quali appunto non di rado la coscienza umana tuttora in gestazione balenando si rivela, prima ancora che chiara e netta appaia alle preformate e mature generazioni, e dove può l'attento osservatore coglierla nelle sue fuggevoli manifestazioni, che indi a poco si dimostreranno nella storia sotto la forma di tendenze politiche e sociali e religiose e morali. Convienne, insomma, che l'ispettore, come quegli che della scuola deve pur essere partecipe, e cui incombe indagare e conoscere lo spirito di essa, di quando in quando sia nella scuola richiamato; ed altri dalla medesima scuola tolto, si destini in luogo suo all'ufficio tecnico dell'ispettorato. Allorquando con questi criteri si intraprenda l'ordinamento dell'amministrazione scolastica, daremo noi all'Italia una generazione nuova di giovani, che ne saranno l'ornamento e lo splendore. (*Bravo! — Approvazioni — Molti deputati vanno a rallegrarsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. La cosa è più semplice di quello che non paia. L'onorevole Turbiglio ha portato l'argomento molto in alto, circondandolo di considerazioni dotte e notevoli ma non tutte in stretta attinenza con esso.

In fine di che si tratta? Nel 1881 un ministro stabilì un ispettorato componendolo di dieci ispettori, i quali non ispezionarono mai non perchè il concetto del ministro fosse questo, ma perchè egli non ebbe il tempo di costituire un ispettorato quale lo avrebbe desiderato.

Ora questi ispettori addetti alle diverse divisioni amministrative finirono per essere impiegati amministrativi anche loro. Essi ora cresciuti, ora diminuiti di numero (l'onorevole Boselli ne istituì due per le scuole normali) furono distinti, non per le diverse materie dell'insegnamento, ma secondo le scuole e così si ebbero ispettori per le scuole tecniche, ispettori per le scuole normali e via dicendo. Divisione questa che a me pare assurda perchè un ispettore non può essere enciclopedico e portare il suo giudizio su disparate di-

scipline, e sul valore di un insegnante di matematiche nella stessa guisa che sulla capacità di un professore di greco o di filosofia.

Sei di questi ispettori si trovano presentemente al Ministero. In sostanza che cosa vi domanda il ministro? Di portarli a nove distribuendoli e organizzandoli in modo che servano ad ispezionare effettivamente.

Dunque la differenza del numero è di tre: a parte la condizione dell'ispettorato, in quanto al numero la cosa è la stessa che nel 1881.

A che serviranno questi ispettori? Ecco.

Risponderò, ed in modo, spero, soddisfacente, anche all'onorevole Turbiglio, il quale mi domandava: quest'idea dell'ispettorato quando vi è venuta? Non vi è venuta mica da un giorno all'altro? Perchè allora non l'avete proposta nel novembre, e invece l'avete proposta nell'aprile?

In primo luogo dal novembre all'aprile corrono, se non erro, sei mesi, e sei mesi nella vita ministeriale sono *grande aevi spatium*.

Quindi tale aumento degli ispettori ha avuto tempo di essere meditato a lungo e non ha affatto il carattere di cosa improvvisata.

Io mi sono convinto di questo, che le scuole debbono essere spesso sorvegliate e vigilate. Quanto maggiore è la libertà concessa ai docenti (e l'onorevole Turbiglio sa che io ne ho lasciata loro molta rispetto allo svolgimento del programma d'insegnamento), quanto maggiore è la libertà che si dà e si deve dare agli insegnanti, tanto maggiore deve essere, a parer mio, la frequenza e la serietà delle ispezioni rispetto alla bontà, alla efficacia dei vari metodi che essi seguono.

Queste cose oggi noi le sappiamo un po' dai provveditori e dai prefetti, ma la cosa non va. Aggiungo di più che, oggi, le ispezioni agli istituti secondari si fanno, il più spesso, da professori delle Università. Ora io non credo (me lo perdoni l'onorevole Turbiglio) che i professori universitari siano i più adatti ad ispezionare le scuole secondarie perchè lo spirito dei due insegnamenti è diverso. Nelle Università, nell'istruzione superiore prevale l'indagine con tutte le sue temerità, con tutte le sue ipotesi, con tutte le sue congetture e fors'anco con tutti i suoi errori provvisori.

Invece nella scuola secondaria s'insegna ciò che è, positivamente, acquisito alla scienza.

E nello stato presente che cosa avviene? Spessissimo avviene questo: che un ispettore considera un insegnante mediocre, e un altro lo considera ottimo, un terzo, poi, tale da meritare di essere licenziato. Chi può essere giudice in tanta disparità di opinioni e di giudizi? E non è egli più savio avere ispettori i quali, a dati intervalli, visitino le scuole e su di esse e sugli insegnanti, possano dare un giudizio con criterii costanti adoprati dovunque?

Inoltre l'onorevole Turbiglio dice: il personale amministrativo burocratico ha invaso la Minerva. Nelle promozioni, onorevole Turbiglio, Ella lo sa, fra i titoli dei quali si tien conto, quando si tratta di promozioni per merito che, naturalmente, tengono il primo luogo, vi sono i *diplomi*, i titoli accademici e via di seguito, ma vi sono anche le pubblicazioni.

Ora chi può essere giudice di queste? Non già il personale amministrativo: un capo sezione può ben conoscere la legge sul Consiglio di Stato, la legge sulla Corte dei conti o la legge Casati del 1859. Questo un capo sezione o un capo divisione debbono sapere: ma io non posso domandare ad un capo divisione che giudichi da sé della valentia di un professore di matematiche o di greco o dia parere sopra un libro di storia fatto da un insegnante. Di qui nasce la necessità di un capo tecnico.

L'onorevole Turbiglio crede che per ciò sia necessaria una legge. Io veggio che tutti gli organici anche delle amministrazioni centrali si sono sempre presentati col bilancio di prima previsione. Può darsi che si sia fatto male; ma se per quel primo ispettorato che si componeva di 10 posti non si presentò una legge, e la proposta fu fatta insieme col bilancio di prima previsione 1881-1882, perchè io che non vengo a fare se non una modesta aggiunta, dovrei presentare un disegno di legge? Può darsi che l'onorevole Turbiglio abbia ragione nel desiderare che una legge si presenti, ma io non ho fatto che seguire (né credo meritare rimprovero) una costante consuetudine che la Giunta del bilancio e la Camera hanno sempre ammesso.

L'onorevole Squitti domandava ieri: perchè avete soppresso l'ufficio di ispettore generale e adesso lo ricostituite? L'onorevole relatore della Giunta del bilancio ha già detto quali differenze vi siano fra l'uno e l'altro di questi

ispettori. Quello era ispettore generale degli scavi, il senatore Rosa: qui si tratterebbe di un ispettore capo (se non lo volete chiamare ispettore generale, perchè io non tengo affatto ai nomi, tengo alle cose), di un ispettore che diriga tutti questi altri ispettori, ordini il loro lavoro e li mandi a visitare le scuole quando se ne presenti il bisogno.

Si tratta, insomma, di dare una unità di direzione a tutto il lavoro dell'ispettorato. Nuoce alla carriera amministrativa, l'onorevole Squitti domandava, questo vostro ispettorato? Ma no.

Posto che non sarà possibile di trovare presto un ministro il quale possa appagare il desiderio, quale che esso sia, dell'onorevole Turbiglio che vorrebbe che il personale del Ministero della istruzione pubblica fosse tutto un personale esclusivamente tecnico... (questo voleva l'onorevole Turbiglio, mi pare).

Turbiglio Sebastiano. Nelle direzioni...

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Sta bene.

... ciò che non potrà ottenersi così sollecitamente, e posto che il Ministero della pubblica istruzione essenzialmente è un Ministero tecnico, è avvenuto, qualche volta, che i ministri si sono trovati nella necessità di porre uomini tecnici a capo delle divisioni amministrative. Questo è stato cagione (l'onorevole Turbiglio lo sa) di innumerevoli lamenti. Codesto ispettorato evita questo inconveniente. Esso distingue e divide la carriera amministrativa dalla carriera tecnica. Può darsi che l'onorevole Turbiglio di questo non sia soddisfatto; ma agli uffici amministrativi, ormai, potrà presiedere anche chi non sia impiegato tecnico, senza danno dell'amministrazione.

L'onorevole Turbiglio domandava se io accetti i criteri della Commissione. Io li accetto tutti. È vero che non ho esposto nelle note di variazione questi criteri; ma ho avuto l'onore di dichiarare innanzi alla Sotto-commissione del bilancio quali essi fossero.

L'onorevole Costantini finalmente, accennando ad alcune imperfezioni, che io stesso riconosco, di questo organico, m'invitava a voler prorogare la istituzione dell'ispettorato. Ma, onorevole Costantini, trattandosi d'organico, prorogare vuol dire rimandare ad un anno; ed io ricordo i versi petrarcheschi:

... passan vostri trionfi...

Ogni cosa mortal tempo interrompe.

Consigliare ad un ministro di rimandare ciò che egli crede buono, essenziale, necessario, ad un anno, è come dire: voi non lo compirete.

Costantini. No, no.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Comunque, non posso oramai accettare la sua preghiera, cioè, di rinunciare all'istituzione di quest'ispettorato, ed anzi devo vivamente pregare la Camera di approvarlo.

Un'ultima parola all'onorevole Turbiglio.

Egli ha domandato se vi sia un ispettore per le Università. No, onorevole Turbiglio, nelle Università non vi possono essere ispezioni se non per quanto riguarda la parte amministrativa e le segreterie.

L'onorevole Turbiglio mi domanda poi se manterrò le promesse fatte rispetto agli straordinari.

Se non l'ho mantenute in quest'anno è perchè le 20,000 lire non sarebbero state sufficienti.

Io studierò, facendo economie sul bilancio, di trovar modo di mettere in pianta gli straordinari, e quindi di appagare il desiderio dell'onorevole Turbiglio.

Dopo queste brevi spiegazioni, brevi perchè il tempo ne sospinge, prego la Camera di votare questa istituzione dell'ispettorato, secondo la proposta fatta dal ministro, ed approvata dalla Commissione del bilancio.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

Chi l'appoggia, si alzi.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata la pongo a partito, s'intende, però, che è riservata la facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Chi approva la chiusura della discussione sul capitolo 1° si alzi.

(La Camera delibera di chiudere la discussione).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gallo, relatore. Non entrerò nel merito della questione sollevata dagli onorevoli Turbiglio e Costantini. Credo di aver detto abbastanza, a questo proposito, nella mia relazione in nome della Giunta generale del bilancio.

Nel nuovo organico è previsto il posto d'un ispettore generale a 8,000 lire, poi, di

due ispettori a 7,000, tre a 6,000, due a 5,000 e due a 4,500.

Quando la relazione era già stampata, ed era stata distribuita, alla Giunta generale del bilancio sorse il desiderio che il posto d'ispettore generale non venisse riconosciuto come posto d'organico, e che, quindi, invece dell'ispettore generale a 8,000, se ne stabilissero tre a 7,000 lire. Le 1000 lire che resterebbero si potrebbero assegnare, come indennità, ad uno degli ispettori, che avrebbe la direzione dell'ufficio ciascuno di essi, ogni anno, per turno.

Domando all'onorevole ministro se accetta questa proposta.

Martini, *ministro dell'istruzione pubblica*. Veramente avrei preferito rimanesse intatta la mia proposta. Ma come ho detto, tengo molto alla cosa e pochissimo alla forma. Dunque, accetto la proposta della Giunta generale.

Presidente. Ma lo stanziamento non varia?

Gallo, *relatore*. La cifra resta uguale.

Presidente. L'onorevole Costantini ha chiesto di parlare, ma è la seconda volta.

Costantini. Scusi, ma è su questo incidente. Qui si tratta di creare un corpo senza capo.

Gallo, *relatore*. No.

Costantini. Ma sì, Dio mio! volete questo Corpo d'ispettori? Ebbene approviamolo come è proposto. È cento volte meglio. Bisogna che ci sia un capo che abbia autorità di grado; che diriga e coordini i lavori, che sia superiore agli altri, qualunque nome egli porti. Bisogna che questo Corpo dell'ispettorato sorga organicamente. Quindi approvare la proposta della Commissione, vorrebbe dire guastare anche il concetto del ministro. Prego l'onorevole ministro di considerare bene il valore pratico di questa proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Martini, *ministro dell'istruzione pubblica*. Scusi, onorevole Costantini, io non ho i suoi timori. Certo io reputo migliore la proposta mia; ma per non trovarmi in dissenso con la Commissione, sono disposto ad accettare la sua proposta, perchè se questo non si chiamerà *ispettore generale* nell'organico, lo chiamerò *ispettore presidente*, e l'autorità gli verrà dal mandato del ministro e da quel maggiore assegno che la stessa Commissione del bilancio ha proposto. (*Bene!*)

Presidente. Allora sono d'accordo.

Così resta approvato il capitolo 1 in lire 796,139. 83.

Capitolo 2. Ministero - Personale straordinario - Paghe e rimunerazioni per lavori straordinari, lire 37,200.

Capitolo 3. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (*Spese fisse*), lire 16,500.

A questo capitolo è iscritto per parlare l'onorevole Rampoldi.

(*Non è presente*).

S'intende che rinunzia.

È stato presentato anche un ordine del giorno dell'onorevole Vischi ed altri, che è il seguente:

« La Camera invita il Governo a proporre la restrizione alla sola parte disciplinare delle attribuzioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione e passa alla discussione dei capitoli.

« Vischi, Cocito, Turbiglio S., Scaramella, Daneo, Zizzi, Castorina, Fulci N., Pottino, Lucchini. »

L'onorevole Vischi ha facoltà di svolgerlo.

Vischi. Parendomi che il pensiero di quest'ordine del giorno sia molto chiaro, rinuncio a svolgerlo. (*Bene!*)

Presidente. E il ministro della pubblica istruzione l'accetta?

Martini, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io non posso accettare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Vischi ed altri.

Se essi domandano che il ministro presenti nella futura Sessione una legge per modificare l'ordinamento del Consiglio superiore della istruzione pubblica, io posso accettare la domanda; ma non posso accettare l'ordine del giorno nella forma in cui è proposto.

Vischi. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e ritiro il mio ordine del giorno. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 3 in lire 16,500.

Capitolo 4. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi, lire 40,000.

Capitolo 5. Ministero - Spese d'ufficio, lire 70,000.

Capitolo 6. Ministero - Spese di manutenzione e adattamento di locali dell'amministrazione centrale, lire 15,000.

Capitolo 7. Sussidi ad impiegati ed inse-

gnanti invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'istruzione pubblica, e loro famiglie, lire 87,158.

Capitolo 8. Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo, lire 18,000.

Capitolo 9. Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali - Spesa per concorso a premi fra gli insegnanti delle scuole e degli istituti classici e tecnici e delle scuole professionali, normali e magistrali, lire 49,000.

Capitolo 10. Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero, lire 80,000.

Capitolo 11. Fitto di beni amministrati dal demanio, destinati ad uso o in servizio di amministrazioni governative (*Spesa d'ordine*), lire 125,839.22.

Capitolo 12. Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 25,000.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Valle Gregorio.

Ha facoltà di parlare.

Valle Gregorio. Onorevoli colleghi, l'accettazione dell'ordine del giorno Celli, mi dispensa da un lungo discorso. Accettato quello, mi pare che debba essere accettato il mio che ne è il complemento; e vengo a trattare direttamente la questione per la quale mi sono iscritto.

Tralascio di annoiarvi con lunghi dati statistici e confronti fra il nostro paese e quelli di oltralpe, relativamente alla educazione fisica della gioventù.

Io ho domandato la soppressione *pro tempore* delle due scuole normali femminili, che sono ora perfettamente inutili, le quali vennero di sorpresa o straforo introdotte nella legge che istituiva questa scuola normale di Roma.

Nell'articolo 6 di detta legge a queste scuole era indicato per fine che formassero eziandio maestre per le scuole elementari. Ora a queste maestre per le scuole elementari, si provvede già coll'insegnamento speciale che si dà alle allieve-maestre elementari in tutte le scuole normali femminili del Regno, secondo la legge del 1878.

Sopprimiamole dunque, perchè inutili; e

diamo agli articoli 12 e 13 del bilancio 1893-94 la dicitura seguente:

Capitolo 12. Scuola normale maschile di ginnastica in Roma - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi e remunerazioni, lire 25,200.

Capitolo 13. Scuola normale maschile di ginnastica in Roma - Spese di arredamento scientifico, cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e vestiario al personale di servizio, lire 2,000.

Poscia mettiamo in calce una nota.

Dal capitolo 12 di questo bilancio saranno prelevate le somme per estinguere i diritti acquisiti dal personale delle scuole normali femminili di Napoli e Torino, che vengono sopresse per tempo indeterminato.

In tutta Italia noi abbiamo appena una settantina di posti governativi per la ginnastica femminile, posti tutti occupati: per cui, dato pure che le maestre di ginnastica non durino in esercizio più di vent'anni, si avrà ogni anno vacanti non più di tre posti, per coprire i quali noi manteniamo due scuole normali a Torino e Napoli e spendiamo oltre 18 mila lire all'anno. Aggiungete che abbiamo già oltre a mille maestre già patentate in ginnastica e non è possibile che in venti anni le possiamo occupare.

E questa cosa la si conosce alla Minerva.

Dirò anzi di più, che là si conobbe sempre l'inutilità delle scuole femminili normali di ginnastica e lo prova il fatto che nell'anno 1882 si aboliva prima quella di Firenze fondata nel 1879 e poscia quella di Torino fondata nel 1867 e che durò fino al 1887.

Se si credeva in allora già troppo esorbitante il numero delle maestre, che cosa dobbiamo dire oggi che abbiamo raggiunto un migliaio e più?

Ora, dati questi precedenti che, basati su fatti, non hanno bisogno di ulteriori dimostrazioni, è giusto che noi dobbiamo, per cause, che io non vado a investigare nè discutere, mantenere due scuole di problematica utilità e far spenderé 18,000 lire all'anno al paese che sente maggior bisogno di espansione nell'educazione dei giovani, per averli addestrati nelle armi?

Questa mia proposta provvede ad impedire la creazione di un ulteriore numero di giovani spostate, somministra fondi ad una scuola che vegeta in una vita anemica, senza ledere diritti già acquisiti; e può essere be-

nevolmente accolta dall'attuale ministro il quale non ha colpa se le precedenti amministrazioni con un criterio, che io non so qualificare, hanno creato due scuole normali femminili per sopperire alle vacanze possibili in 70 posti, ed una sola maschile per sopperire alle vacanze di 600 posti borghesi, senza contare tutti quelli dell'esercito e dell'armata, delle società ginnastiche, delle palestre marziali, dei collegi, ecc.

Di più aggiungerò che, quando esisteva a Torino una scuola identica a questa di Roma, per essa si spendevano già 30 mila lire annue, non ostante che non vigesse la legge sull'obbligatorietà della ginnastica in tutte le scuole del Regno e non vi si annettesse la medesima importanza che oggi e che quindi non vi fosse il grande bisogno che si ha ora di abili insegnanti.

E qui, onorevoli colleghi, desidero richiamare la vostra attenzione sulla urgente necessità di sistemare convenientemente la scuola normale maschile.

Ci è stato presentato ed il paese attende che venga suffragato con un nostro voto affermativo, il progetto sul « tiro a segno » ora noi lo faremo con animo più tranquillo e sicuro e ben certi della sua attuazione, se fin da ora sapremo di aver provveduto il Governo di una istituzione capace di fornire il personale adatto al regolare funzionamento di quella legge. Noi lo daremo volentieri questo voto, anche perchè da questa scuola usciranno docenti istruiti e coscienziosi, animati dallo spirito del dovere, ai quali potremo con sicurezza e tranquillità affidare i nostri figliuoli.

E siccome voi, onorevoli colleghi, potete insegnare a me che prima delle religioni nascono gli apostoli loro, e per conseguenza se il Governo è, come dovrebbe essere, interessato a che tale istituzione fiorisca presso di noi, necessariamente deve cominciare dal formare gli apostoli, cioè gente capace ed interessata a far proseliti e mantenerli fedeli al nuovo rito; così io rivolgo a voi tutti un caldo appello, affinchè vogliate appoggiare e far accettare dal ministro e dalla Giunta del bilancio l'emendamento da me proposto, e mostrare come noi non vogliamo essere la nazione di ieri, bensì quella di domani.

Le continue vostre affermazioni in questi giorni sulla necessità di provvedere alla educazione fisica della nostra gioventù, mi sono

arra sicura del vostro voto favorevole, pel quale vi rendo grazie, rammentando il motto d'Orazio: *Fortes creantur fortibus et bonis, neque imbellem feroces prognerant aquilae columbam.* (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Mi duole di non potere aderire al desiderio dell'onorevole Valle. Per quanto concerne le questioni ginnastiche, io ho già dichiarato all'altro ramo del Parlamento che nominerò una Commissione affinchè proponga quei provvedimenti che crederà più opportuni.

La questione della ginnastica, sia per la natura degli esercizi, sia per i requisiti che i maestri debbono avere, è molto dibattuta. Non essendo io un tecnico, mi affiderò ai tecnici. Se essi reputeranno utile la soppressione di queste scuole, alle quali accenna l'onorevole Valle, io proporrò la soppressione di queste scuole al Parlamento. Ma così *hic et nunc* accettare la soppressione di queste due scuole, secondo l'onorevole Valle propone, non mi pare conveniente e non posso per mia parte consentirvi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Gregorio per una dichiarazione.

Valle Gregorio. Io non ho fatto apprezzamenti contrari allo andamento delle scuole di ginnastica di Torino e di Napoli: ho detto semplicemente che sono inutili e che conviene abolirle. Neanche ho dato delle medesime notizie tristi: ho parlato della loro perfetta inutilità, astenendomi dall'entrare in merito, perchè ne avrei dovuto discorrere a lungo; e la Camera, oggi così preoccupata, non sarebbe in grado di ascoltarmi in questo momento.

Del resto quelle che l'onorevole ministro chiama tristi notizie, sono ufficiali; perchè desunte dagli atti del Ministero medesimo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Può darsi, onorevole Valle, ch'Ella abbia ragione, ma ripeto che io non ho elementi tali di giudizio da potere accettare il suo ordine del giorno, e non posso assumere la responsabilità di distruggere due organismi i quali Ella dice che sono inutili, ma che altri ritengono utili.

Ho già detto che nominerò una Commissione perchè esamini le condizioni dell'inse-

gnamento di ginnastica presso di noi. Aggiungo ora che sottoporro all'esame particolare di questa Commissione la questione di queste due scuole, di Roma e Napoli. Pregherò, anzi, Lei di far parte della Commissione e se Ella arriverà a convincere gli altri Commissari della necessità di sopprimere quelle scuole e la Commissione ne proporrà la soppressione, non avrò difficoltà di presentare tale proposta al Parlamento.

Valle Gregorio. Prendo atto della dichiarazione del ministro, facendo però osservare che a tenore della legge n. 5885, serie seconda, del 23 dicembre 1888, le due scuole di Napoli e Torino, a tenore dell'articolo 6, stanno a discrezione del Ministero della pubblica istruzione; quindi possono essere soppresse per Decreto Reale alla stessa guisa come furono istituite. Ritiro il mio emendamento.

Presidente. Per conseguenza anche quello al capitolo 13. Resta dunque approvato anche il capitolo 13 in lire 2,000.

Capitolo 14. Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (*Spese fisse*) stipendi e rinumeralioni, lire 345,250.

Anche su questo capitolo è iscritto l'onorevole Valle Gregorio.

Ha facoltà di parlare.

Valle Gregorio. Dal momento che l'onorevole ministro ha promesso di nominare una Commissione per studiare il tema dell'organizzazione delle scuole di ginnastica in Italia, io non aggiungerò che due parole sole. Dirò che è urgente il bisogno di riparare agli inconvenienti che si verificano.

Bisognerebbe che il ministro *de visu* prendesse conoscenza della questione e trovasse la maniera di far comprendere a chi sta sotto di lui, che non si tratta di educare fisicamente i nostri figli per il semplice scopo di far loro acquistare braccia forti e gambe forti, no; l'educazione, come la intendo io, ha una mèta più elevata e sublime: quella mèta che i nostri padri indicavano con la semplice frase *Civis Romanus*.

E questo *civis romanus* non voleva dire semplicemente cittadino romano; voleva indicare la potenza morale, la tenacità di propositi, la fermezza e la forza di sostenerli; voleva dire: siamo uomini di carattere.

Ed era appunto questa virtù che ai barbari incuteva timore e rispetto, ogni qualvolta

sentivano dirsi *civis romanus sum*. Ed è stata questa virtù che fece la leggenda dell'alfiere: *Nic manebimus optime*, piantando il vessillo sulle terre conquistate.

È urgente, è necessario provvedere, perchè, quando noi avremo educato seriamente e virilmente i nostri figliuoli, non lamenteremo più tanto, come giorni fa qui dentro si è fatto, che essi studiano un po' troppo sul gran libro della natura.

Presidente. S'intende dunque approvato il capitolo 14.

Capitolo 15. Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse, lire 10,000.

Capitolo 16. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 6,000.

Capitolo 17. Spese per dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 1,000.

Capitolo 18. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 6,000.

Capitolo 19. Spese di stampa, lire 51,500.

Capitolo 20. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 24,000.

Capitolo 21. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 22. Spese casuali, lire 88,800.

Spese per l'amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 23. Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (*Spese fisse*), lire 821,600.

In questo capitolo 23 vi sono diversi oratori iscritti. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Prego la Camera per un momento di attenzione, perchè con questo capitolo viene una questione di qualche gravità.

Si tratta degli ispettori circondariali, di cui, con la solita nota di variazione, il Ministero modifica l'organico.

Oggi gl'ispettori circondariali sono 237 e vengono ridotti a 218.

Tutta l'economia che ne risulta è applicata ad avvantaggiare la carriera.

Questa, per dire la verità, è l'unica ragione della modificazione dell'organico.

Io trovo però (ed in questo dissento dal ministro e dai miei colleghi della Giunta

del bilancio) che questa riforma, come si suol dire, perchè, oramai, abbiamo preso questo bel vezzo di decorare qualunque novità col bel titolo di riforma: le maggiori corbellerie sono sempre gabellate per *reforme*...

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Riformare vuol dire formare da capo; si può formare anche in peggio.

Costantini. Bel gusto davvero! Questa riforma, secondo me, è intempestiva e dannosa.

Noi abbiamo 273 circondari. L'ideale sarebbe che ogni circondario avesse il suo ispettore, perchè gl'ispettori circondariali sono l'occhio e il braccio dell'amministrazione scolastica.

Invece, presentemente, come ho detto, ne abbiamo 237; dunque siamo ancora lontani dal numero dei circondarii, eppure questo numero viene ancora ridotto.

Ora se si vuol migliorare la carriera degl'ispettori, si migliori pure, ma non a detrimento del servizio d'ispezione.

L'onorevole ministro disse nella Sottogiunta del bilancio, dove fu invitato: *io di ispettori ne voglio pochi, ma buoni*; ma prima di tutto, l'onorevole ministro è egli sicuro che l'aumento dello stipendio è sempre indizio di maggiore alacrità nell'adempimento del proprio dovere? Ma sia pure; ammettiamo pure che il migliorare gli stipendi implichi miglioramento di servizio. E che perciò? Dobbiamo per questo accrescere il numero dei circondari, che non hanno ispettore? Non per nulla essi si chiamano ispettori circondariali. Io dunque propongo formalmente che sia mantenuto l'organico vigente. Se si vuole migliorare la posizione di questi funzionari, io non ho nessuna difficoltà, ma non si faccia a detrimento del servizio. Di questo faccio formale proposta qualunque possa essere il voto della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Più volte, discorrendo qui delle varie riforme degli ordinamenti scolastici, sollecitai con fervido voto quella dell'amministrazione provinciale.

Udii tempo fa, che l'onorevole ministro, coerente alle opinioni sostenute dal suo banco di deputato, nominò una Commissione per lo studio di tale riforma e che la medesima ha formulato al riguardo concrete proposte, che io sperava avrebbero trovato sanzione in questo bilancio.

Il bilancio invece ne tace. Mi permetta adunque il ministro di ripetere quel voto, e di sollecitarlo ad attuare la riforma, la quale a mio avviso deve consistere:

1° Nel dare al provveditore la suprema direzione di ogni ramo della pubblica istruzione nella Provincia;

2° Nel concedere ai maestri elementari una degna rappresentanza nel Consiglio Provinciale scolastico e nello scegliere il segretario di questo fra i maestri nell'ordine di anzianità e di merito.

So che sul primo punto dissentono da parecchi colleghi, i quali vorrebbero che al prefetto fosse riserbata la Presidenza del Consiglio specialmente per ciò, che riguarda le scuole primarie, dando al provveditore la sola direzione delle secondarie; ma credo che tale concetto sia errato, e che invece venga sottrarre tutta indistintamente la scuola alle influenze politiche sempre annidate nelle prefetture.

So pure che non mancano opinioni in contrario anche sul secondo punto, ritenendosi da alcuni che una rappresentanza dei maestri nel Consiglio favorirebbe particolari interessi. Ma anche qui vi è errore; perchè, se è vero che i maestri hanno interessi da difendere, non è meno vero che altrettanto deve dirsi dei Comuni e delle loro rappresentanze; cosicchè l'ordinamento migliore non può essere che quello il quale dia a tutti gli interessi una rappresentanza ed un'equa difesa.

Spero che il ministro darà consenziente risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti.

Brunetti. Su questo capitolo del bilancio, onorevoli colleghi, dirò poche parole e tratterò una questione, che fu lungamente agitata e che riguarda tanto la posizione dei nostri Provveditorati agli studi quanto l'organico dei nostri ispettori scolastici.

Il Provveditorato fra noi, tutti lo sapete, è il più alto ufficio dei nostri ordinamenti scolastici provinciali nel quale si incarnano, vivono e si muovono il pensiero del Governo e l'azione della legge. E perciò esso provveditorato dovrebbe avere di fronte agli altri uffici pubblici altrettanta autonomia quanta ne ha il Ministero della pubblica istruzione dinanzi agli altri Ministeri.

Invece oggi i provveditorati hanno una

posizione di dipendenza e subordinazione, non essendo essi che una sezione delle prefetture. Infatti il prefetto presiede il Consiglio scolastico ed ha come suo subordinato il Regio provveditore.

Ora io non comprendo perchè, mentre la funzione della pubblica istruzione resta nella capitale del Regno e nel centro del movimento politico e amministrativo come una funzione autonoma e indipendente, debba poi la funzione dei provveditori rendersi dipendente e subordinata nelle Provincie a confondersi e mescersi con quella dell'autorità amministrativa.

Finora i provveditori non sono indipendenti dall'azione dei prefetti; ed anzi mi permetta, onorevole ministro, di avvertirla che l'azione dei regi provveditori, che sarebbe vigorosa ed indipendente, è oggi spesso in parecchie occasioni non solo infrenata, ma talvolta oppressa e per lo più paralizzata dall'azione della prefettura.

Ora io non comprendo come mentre gli uffici del Genio civile, le direzioni postali, le Regie procure, le Procure generali, le Intendenze di finanza sono assolutamente indipendenti dall'autorità politica, tranne per ciò che concerne l'ordine generale del paese, io non comprendo poi perchè quest'alta funzione della pubblica istruzione debba essere alla dipendenza della prefettura: quindi, poichè tuttora il prefetto presiede il Consiglio scolastico provinciale io vorrei vederlo tolto assolutamente a quest'ufficio.

Intorno poi alla costituzione del Consiglio scolastico mi permetto di osservare che la sua costituzione organica è viziosa, perchè in esso entrano elementi tolti dai Consigli provinciali e dai Consigli comunali; vi entra il prefetto come autorità politica e v'entrano anche dei professori, però in minima parte.

La costituzione dei Consigli scolastici è viziosa, poichè in essi, volere o non volere, v'entra sempre il soffio dei partiti politici ed amministrativi per causa degli elementi, che vi mandano i Consigli provinciali, i Consigli comunali e le prefetture.

Quindi io, onorevole ministro, ricordo a me stesso quello che un giorno disse qui l'onorevole Villari (ed aveva ben ragione di dirlo): la scienza deve provvedere alla scienza e l'istruzione deve provvedere all'istruzione... (*Conversazioni*).

Si obbedisce ad un principio di libertà

restituendo l'autonomia ai vari enti morali, che sono nel Regno, separando nettamente gli uffici in maniera che ciascuno si espliciti nell'orbita sua.

Quindi prego l'onorevole ministro di riformare la costituzione organica dei Consigli scolastici, facendovi entrare soltanto uomini preposti alla pubblica istruzione, e specialmente professori, tanto più che nei Consigli scolastici s'agitano spesso delle questioni ardenti, che interessano i maestri elementari ed anche altre persone addette a questi uffici della pubblica istruzione. Tutti costoro non hanno una rappresentanza che tuteli i loro interessi, che tuteli i loro diritti; e, se vi è in qualche Consiglio scolastico qualche professore ed il regio provveditore agli studi, gli elementi estranei sovrabbondano tanto, che gli altri vengono spesso soffocati.

Io quindi spero, anzi confido, che l'onorevole Martini, il quale pon mano al riordinamento degli studi, voglia anche riordinare tanto la posizione dei regi provveditori, quanto la costituzione organica dei Consigli scolastici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borgatta.

Borgatta. I colleghi Marcora e Brunetti hanno raccomandato al ministro la riforma dei Consigli scolastici provinciali. Anch'io unisco la mia voce alla loro. Però, non posso consentire nella raccomandazione che essi hanno fatto, che, cioè, si debba togliere ai prefetti la presidenza dei Consigli scolastici, per darla ai provveditori. Con venia di questi miei colleghi, credo che questa riforma sarebbe un errore; e mi auguro che il ministro non vi consentirà: perchè i provveditori non vedono dinanzi a loro che la questione tecnica, e non si preoccupano affatto delle condizioni economiche dei Comuni e degli amministrati. Guai se si togliesse la presidenza dei Consigli scolastici ai prefetti, i quali, con la loro autorità moderatrice, contengono nei giusti limiti le esigenze della parte tecnica. Quindi, mi unisco ai colleghi nel chiedere al ministro la riforma dei Consigli scolastici; ma aggiungo: guardiamoci dal togliere la presidenza di questi Consigli scolastici ai prefetti, per darla ai Regi provveditori.

Presidente. Onorevole ministro...

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Posso assicurare l'onorevole Marcora e l'onorevole Brunetti che un regolamento (*Conversazioni*)

la riforma dell'amministrazione scolastica provinciale è pronto.

Non so se tutti quanti i desiderii dell'onorevole Brunetti vi saranno appagati, ma egli può stare tranquillo che io stesso riconosco la necessità di dare maggiore autorità ai provveditori degli studi. Lo prego quindi di appagarsi di queste dichiarazioni.

Quanto alle altre proposte che l'onorevole Marcora ha accennate, gli dirò che egli non ne trova traccia in bilancio perchè non so se potrò tutte accettarle. Esse implicano un maggior aggravio nei bilancio dello Stato, quindi, quand'anche io volessi entrare in questa via, naturalmente dovrei prima mettermi d'accordo col presidente del Consiglio e col ministro del tesoro.

Per quanto riguarda i nuovi organici, spero che l'onorevole Marcora li potrà vedere fra breve, poichè fra breve li sottoporro alla Camera.

Quanto all'onorevole Costantini, mi duole di trovarmi ancora una volta in dissenso con lui.

Egli dice che l'ideale sarebbe che ogni circondario avesse un ispettore. Sta bene, ma c'è un altro ideale da conseguire: ed è questo che tutti i funzionarii siano pagati degnamente, in modo da poter provvedere il pane a sè ed alla propria famiglia.

Badate che tutta la questione è quella degli stipendi.

Quando voi mantenete delle remunerazioni così basse, è impossibile pretendere di più. Cosa volete che faccia un ispettore con 1,500 lire, il quale per soprappiù sia carico di famiglia?

L'onorevole Costantini ha detto che bisogna averne molti e buoni: no, io ho detto che bisogna averne un po'meno, ma che siano meglio retribuiti.

Noi adesso abbiamo 26 ispettori a 3,000 lire, ed io li porto a 40; 35 a 2,500, ed io li porto a 58; 87 a 2,000, e li porto a 80; 89 a 1,500, li riduco a 40. Dimodochè la classe degli ispettori d'infima classe da 89 è ridotta a 40. Vi sono 49 individui che vanno da 1,500 a 2,000 lire.

Davanti a questo beneficio che si fa a molti ispettori, pregherei l'onorevole Costantini a non insistere.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 24.

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 25. Regia Università ed altri Istituti universitari — Personale (*Spese fisse*) — Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti. — Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari. — Propine in supplemento della sopratassa d'esame (Regio Decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, serie 3^a) lire 7,447,697.33.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimbali.

Cimbali. Ho chiesto di parlare su questo importante capitolo del bilancio per fare una raccomandazione riguardo al modo come funziona il regime dei concorsi alle cattedre universitarie. In molte Università del Regno esistono parecchie cattedre senza titolare, e intanto i relativi concorsi non si bandiscono e gl'insegnamenti vengono affidati per *incarico*, che si rinnova ogni anno, od a professori ordinari o ad altri beniamini delle Facoltà. Pare a me che questo sistema non sia regolare, per più ragioni. Primo, perchè col pareggiare tutte le Università avete fatto aspirare all'insegnamento molte persone, le quali si sono date a studiare con amore e con interesse certe materie, aspettando che fossero aperti i concorsi. Ora voi, non aprendo tali concorsi, chiudete a questi giovani la carriera e li obbligate a cambiare strada.

In secondo luogo poi, affidando per incarico gl'insegnamenti vacanti ai professori ordinari, io ritengo che fate un danno al progresso della scienza, perchè, è vero che quelli, ai quali affidate questi insegnamenti si presumono competenti; ma non credo che possano avere una competenza pari a coloro che si sono dati specialmente allo studio di quelle materie.

Per conseguenza, prima dal punto di vista della giustizia e poi da quello dell'utilità scientifica, io ritengo che il sistema che attualmente è in vigore sia sbagliato e che occorra rientrare sotto l'impero della legge; sia aprendo subito i concorsi alle cattedre vacanti; sia, ove ciò non possa farsi per tutte, affidando i relativi incarichi a quei giovani valorosi che, in precedenti concorsi, abbiano ottenuto l'eleggibilità.

Farò un'altra raccomandazione. Di anno in anno si va aumentando il numero degli insegnamenti, ed io comprendo come, coi progressi della scienza, ciò sia indispensabile.

Ebbene: anche per questi nuovi insegnamenti bisogna bandire dei concorsi. Invece, l'affidarli, come si fa adesso, a titolari di altre materie, mentre chiude la via a giovani d'ingegno, che ne hanno fatto oggetto speciale dei loro studii, non fa raggiungere lo scopo, che è quello di rendere importanti questi insegnamenti mercè un'ampia, profonda e competente trattazione.

Anche questo è un principio di giustizia, al quale non bisogna venir meno.

Enon aggiungo altro, sicuro che l'onorevole ministro penserà a riorganizzare questa materia delicatissima dei concorsi, facendo in modo che per gl'insegnamenti che si rendono vuoti, si bandiscano senza indugio i relativi concorsi, e che si finisca una buona volta per affidarli per incarico specialmente col sistema oggi in voga. Così si rende giustizia a quei giovani valorosi che si sono dedicati con amore all'insegnamento universitario, e si favorisce il progresso degli studi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertoni.

Albertoni. Consentirà l'onorevole ministro poche osservazioni, forse apparentemente piccole e pedestri, ma che in realtà hanno molta importanza.

La prima e più importante è questa: credo necessario di uscire dal presente periodo di incertezza e di dare un carattere di stabilità ai nostri ordinamenti scolastici, e specialmente agli universitari.

Non già che io reputi che essi possano ritrarre un grande vantaggio da una legge qualsiasi, mentre credo piuttosto che il loro avvenire sia collegato all'avvenire ed al progresso del paese.

Ma, poichè questa incertezza nuoce all'incremento scientifico in quanto lascia i giovani molto perplessi intorno alla via, che debbono intraprendere, ritengo che anche una legge mediocre sia preferibile al presente stato di dubbio.

D'altronde una riforma universitaria, di cui si parla da diversi anni, è ormai idonea ad essere attuata in quanto ha già avuto una larga discussione ed è matura nella coscienza pubblica. Non già che l'avvenire dell'Università possa essere dato da una legge qualsiasi; più di tutto per fecondare la scienza e l'insegnamento vale la virtù degli uomini; e noi vediamo di fatti in Germania ed Inghilterra

Università fiorenti con statuti medioevali, che hanno copiato dall'Italia nostra.

D'altra parte anche col presente ordinamento abbiamo un meccanismo eccellente per ottenere ottimi risultati scientifici, e questo meccanismo è quello, che riguarda la nomina dei professori per concorso.

Ora che i membri delle Commissioni sono nominati dal Corpo insegnante, il meccanismo del concorso si può ritenere quasi perfetto, salvo piccoli inconvenienti inevitabili.

E poichè si capisce che tutto l'avvenire universitario è riposto negli uomini, che devono comporre le Università, se il meccanismo della loro scelta è buono i risultati non devono mancare.

La nomina delle Commissioni esaminatrici è devoluta, come ho detto, al complesso del Corpo insegnante, e funziona abbastanza bene; credo tuttavia che il ministro debba tenere anche in conto le proposte, che vengono fatte dalle Facoltà, usandone parcamente; perchè alcune delle nostre Facoltà sono veramente eminenti.

In politica noi siamo radicali, nell'ordinamento universitario siamo conservatori, dirò anche aristocratici. (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio!

Albertoni. Voglio ora richiamare l'attenzione del ministro sopra alcune economie (ed in questo credo che il ministro mi sarà grato) le quali si potrebbero facilmente adottare.

E, poichè tutto quello che si riferisce alla nostra esperienza meglio rimane impresso, dirò che l'Università di Padova nel 1868 contava circa 2000 studenti, eppure gli uffici di segreteria erano disimpegnati da tre soli impiegati; da un personale, cioè, uguale a quello, che adesso si conta solamente nell'economato dell'Università di Bologna.

Essi sono dunque aumentati smisuratamente, lavorano il meno possibile poichè mal pagati. Si potrebbero quindi istituire delle economie in tale capitolo e togliere invece la tassa sulla dotazione, cioè sui mezzi indispensabili a produrre.

Un'altra economia si potrebbe ottenere nei fondi destinati alla libera docenza. Il libero docente deve essere pagato dallo studente, non dallo Stato: per tal modo cesserebbero molti inconvenienti immorali, che sono stati accertati da Commissioni mandate dal Ministero, e che per forza di cose rimasero dimenticati.

Prego altresì l'onorevole ministro di stabilire delle norme precise circa la distribuzione dei sussidi e delle dotazioni, affinché essa sia tolta all'arbitrio ed alle influenze politiche di varia natura, e perchè anche il ministro sia sottratto da molte seccature; della qual cosa spero mi sarà grato. Questi sussidi debbono essere distribuiti secondo i bisogni, non secondo una nomea più o meno giustamente guadagnata. Egli dovrebbe quindi verificare se questi sussidi, che sono stati elargiti ad alcuni, che non fanno nulla, non debbano invece esser dati ad altri, che li meritano assai più, producendo un lavoro realmente proficuo alla scienza.

E giacchè si è parlato di ispettori, credei che un'ispezione, specialmente in rapporto ai locali, sarebbe necessaria.

Il ministro dovrebbe accertarsi di quanto in alcune nostre Università si verifica, e cioè che i locali sono veramente insufficienti alla scolaresca; tanto che, se questa non ci soccorresse, col non venire alla scuola, non vi potrebbe essere ricevuta per insufficienza di posto.

Questi fatti sono ben noti all'onorevole ministro, e io spero tra l'altro, che egli darà una pronta attuazione ai progetti e alle proposte fatte dal Rettore della Università di Bologna. Ma bisogna anche notare che i locali, ove esistono, non sempre sono bene impiegati, circa al quale inconveniente bisogna che l'onorevole ministro espliciti la sua autorità a tutela dei professori nei contrasti, che di frequente essi incontrano con le locali amministrazioni. Richiamo a tale proposito espressamente l'attenzione dell'onorevole ministro sulla clinica oculistica di Torino. Lo Stato, che concorse con somme notevoli all'erezione dell'ospedale ove la clinica ha dimora, tollera ora che l'amministrazione ospitaliera, priva di qualsiasi carattere giuridico, vi consumi una persistente usurpazione dei diritti governativi.

L'Istituto oftalmico primo in Italia per i risultati scientifici che produce, venne così per malanimo dell'amministrazione relegato sotto i tetti del grandioso edificio, che i soccorsi del Governo hanno in massima parte costruito, ridotto a 40 letti, in luogo dei 100 di cui l'insegnamento abbisogna.

L'onorevole ministro deve sciogliere l'amministrazione dell'Ospedale Oftalmico ed Infantile di Torino, sorvegliare pel regolare an-

damento dell'inchiesta, che in esso si fa circa i gravi scandali accadutivi, restituire al clinico l'assoluta direzione dello spedale.

Spero che l'onorevole ministro terrà conto di queste osservazioni, che, per quanto piccole, non mancano di pesare sul nostro avvenire scientifico. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Piccolo-Cupani ha facoltà di parlare.

Piccolo-Cupani. Debbo rammentare che fu istituita in aggiunta alla facoltà fisico-matematica della università di Palermo una scuola di applicazione per gli ingegneri sul modello di quella di Napoli e di quella di Torino.

Questa scuola sorse con modesti auspici, ma ha avuto sempre un incremento sia pel numero degli allievi, sia per le suppellettili scientifiche.

Ora, mentre per le altre due scuole di Napoli e di Torino, il Governo paga un contributo di 35,000 lire, per la scuola di Palermo si è limitato a concorrere nella spesa con lire 10,000 soltanto, le quali furono ridotte a 9,000.

Io rivolgo preghiera al ministro affinché l'assegno sia elevato alla cifra di lire 15,000 annue.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonelli.

Antonelli. Ho chiesto di parlare per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sopra una dimenticanza avvenuta quest'anno sul bilancio della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica.

Col riordinamento del collegio dei Cinesi in Napoli si venne ad istituire un istituto orientale con legge del 27 dicembre 1888.

L'articolo 8 di questa legge dice:

« Il ministro della pubblica istruzione presenterà ogni anno in allegato del bilancio del suo Ministero, il bilancio dell'istituto orientale di Napoli. »

Ora io nel bilancio del Ministero non vedo codesto allegato, e domando quale ne è la causa.

E giacchè ho facoltà di parlare, mi permetto di fare una osservazione, che cioè nel bilancio presentato l'anno scorso pel Regio istituto orientale di Napoli risulta che, sopra un introito di 119.000 lire, se ne spendono per la scuola sole 40,000; le altre sono tutte per imposte, per manutenzione di locali, personale amministrativo, interesse di capitale, ecc. Ora lo spirito della legge del 1888,

che porta la firma del nostro presidente, è che tutti quei beni che appartenevano a quel collegio fossero indemaniati, si vendessero i beni stabili e se ne facesse tanta rendita intestata all'istituto, com'è prescritto nell'articolo 6 della legge sopracitata, dov'è detto:

« Tutti i beni dell'antico collegio dei Cinesi, qualunque ne sia la provenienza, sino alla promulgazione della presente legge, saranno a cura del Ministero di pubblica istruzione gradatamente liquidati e convertiti in rendita pubblica italiana, da intestarsi nominativamente all'istituto, al quale verrà del pari intestato qualunque altro cespite patrimoniale, che gli potrà in appresso legalmente pervenire.

« L'istituto non potrà essere subordinato o aggregato finanziariamente ad altro stabilimento d'istruzione o corpo scientifico. »

Ora io domando all'onorevole ministro se il non aver messo nel suo bilancio il bilancio dell'Istituto di Napoli sia stata una semplice dimenticanza oppure se egli abbia creduto opportuno di fonderlo con qualche altro Istituto, perchè in questo caso farebbe cosa contraria alla legge.

In secondo luogo io gli domando se non crede che debba affrettarsi l'applicazione della legge del 1888.

Io nel 1891 ebbi l'onore di assistere, come Commissario Regio, agli esami che si diedero in quell'Istituto. Fu fatta una relazione dove raccomandavamo al ministro dell'istruzione pubblica che con sollecitudine liquidasse quel patrimonio del quale, come ho già detto, sopra un introito di 119,000 lire 40,000 soltanto vanno alla scuola; le altre sono impiegate in spese di amministrazione, tasse, ecc. Su questo argomento aspetto dall'onorevole ministro una risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Io, onorevole ministro, desidero, quanto alle Università, due cose. L'una che gli esami siano meno numerosi e più seri; l'altra che Ella non dimentichi nell'Università romana la cattedra Dantesca. Ella non può aver dimenticato il significato, che io detti all'istituzione di quella cattedra. Manca, onorevole ministro, l'uomo da tanto? No! Ebbene Ella inviti ogni anno alquanti letterati e pensatori che facciano delle conferenze e facciano sentire in mezzo all'età nostra il pensiero di Dante. Basta ricordare a Lei che dopo la

semplice proposta di quella cattedra, nacque in Italia un certo movimento letterario Dantesco maggiore che non fosse prima. E nacque di più una società Dantesca, che diffonde nelle terre irredente la lingua d'Italia, la lingua di Dante, che stabili i naturali confini del nostro paese.

Onorevole ministro, a Lei, cultore di questi studi, io ricordo il monito sublime di Shelley, il quale, traducendo alcuni canti di Dante, diceva che Dante è l'uomo che, più di tutti, abbia parlato alla posterità e quella generazione che non l'intenderà passerà muta nella storia,

Scongiuriamo questo pericolo. Facciamo anche di più: che egli possa parlare da Roma, della quale egli intese la terza civiltà. Senza questo, la nostra presenza in Roma, non avrebbe un significato vero. Noi ci siamo in nome di questa terza civiltà, divinata da Dante.

Altra raccomandazione non rivolgo, per ora, all'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Darò brevi risposte.

Terrò conto dei desiderî manifestati dall'onorevole Cimbali quanto ai concorsi. Egli ha domandato, se ho ben inteso, che le cattedre vacanti si mettano a concorso.

Si è bandito un certo numero di concorsi; ma l'onorevole Cimbali sa che, quando più cattedre di una disciplina rimangono vacanti, non si può bandire più concorsi nello stesso tempo. Volete, per esempio, bandire concorsi per tre cattedre di economia politica; per due cattedre di diritto penale? Manca il personale: si rischia, mancando i buoni, di affidare le cattedre universitarie ai mediocri.

Quest'anno si sono banditi i concorsi per un certo numero di cattedre; l'anno venturo si provvederà alle altre.

L'onorevole Albertoni ha detto delle cose assai esatte. Purtroppo, nella questione della libera docenza, egli ha messo il dito sulla piaga! Ma anche questo male si curerebbe stabilendo che le tasse d'iscrizione fossero ripartite fra gl'insegnanti: la questione della libera docenza sarebbe così, credo, assestata.

In quanto alla questione dei locali so purtroppo, in quali condizioni versano alcune Università. Terrò conto dei desiderî manifestati dall'onorevole Albertoni e, soprattutto,

aprirò gli occhi sopra quelle tali parzialità, alle quali ha accennato.

L'onorevole Cupani ha ragione di dire che la scuola d'applicazione di Palermo ha una dotazione inferiore delle altre. Io non posso promettere di aumentare subito lo stanziamento finora concesso, ma cercherò di aderire al suo desiderio.

L'onorevole Antonelli domanda il perchè non abbia allegato al bilancio dell'istruzione quello dell'istituto orientale di Napoli. A dire il vero io non sapevo che questo si fosse mai fatto. Ad ogni modo è un errore che può essere riparato.

L'onorevole Antonelli ha ragione di dire che la liquidazione di quell'Istituto procede assai lentamente. Però anche prima che l'onorevole Antonelli richiamasse la mia attenzione su di questo Istituto io m'ero occupato delle questioni che vi si riferiscono.

Antonelli. Ma quando presenterà il bilancio?

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Lo presenterò anche subito. Vuol dire che sarà calcolato sull'anno solare e non su quello finanziario.

Quanto all'onorevole Bovio, egli insiste perchè sia istituita effettivamente in Roma la cattedra dantesca.

Io ripeterò quello che egli accennava: a tanta opera manca un uomo che si possa ad essa esclusivamente consacrare, non vi è altro modo che ricorrere alle conferenze. Io posso assicurare l'onorevole Bovio che farò in modo che ne siano tenute due o tre l'anno da uomini veramente valenti. Debbo dire con rammarico che per quest'anno non sono riuscito nell'opera. Ma l'anno venturo, specie se l'onorevole Bovio vorrà far cosa grata al ministro della pubblica istruzione ed utile alla cultura italiana, e vorrà tenere qualcuna di queste conferenze egli faciliterà il mio compito.

Voci. A domani, a domani!

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 25.

Capitolo 26. Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale, lire 2,123,569 e 58 centesimi.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Nigra.

Nigra. Io raccomandando caldamente all'onorevole ministro della pubblica istruzione di voler sollecitare il compimento degli Istituti universitari di Torino. È vero che questi fu-

rono inaugurati il 9 del corrente mese; ma è avvenuto di essi come avviene delle esposizioni. La inaugurazione si fa sempre molto tempo prima che le opere siano ultimate. Esternamente i locali sono ultimati, ma all'interno mancano di quanto è necessario pel soggiorno e dei professori e degli studenti.

Inoltre io prego l'onorevole ministro di voler rivolgere la sua attenzione anche alla costruzione della succursale per l'osservatorio astronomico a Pino Torinese giacchè ormai gli studi per costruirla sono fatti da un pezzo. Furono iniziate anzi, sin dal 1886, delle trattative in proposito col Comune e coi proprietari, ma poi furono sospese, non so perchè.

Presidente. L'onorevole Valli Eugenio è presente?

(Non è presente).

Perde il suo turno.

Onorevole ministro, ha facoltà di parlare, se deve rispondere a qualche oratore.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Dirò una sola parola all'onorevole Nigra.

Egli sa che nell'anno passato si diedero, se non sbaglio, 220,000 lire per gli istituti scientifici di Torino affinchè potessero mettersi in assetto. So che con quella somma si è provveduto al riscaldamento ed alla illuminazione di alcuni di quei locali.

Vedrò se si possa a tale scopo anche in quest'anno destinare una somma per i locali che ancora debbonsi arredare.

Ma evidentemente non posso prendere impegni di sorta: perchè l'onorevole Nigra conosce meglio di me quali siano le condizioni di questo capitolo.

In quanto all'osservatorio astronomico che si tratta di trasportare da Palazzo Madama a Picco Rotondo, se non erro, il progetto di massima è già approvato, e non mancano che alcune formalità le quali io mi riprometto di compiere sollecitamente.

Nigra. Ringrazio il ministro. *(Conversazioni).*

Presidente. Capitolo 27. Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la Convenzione approvata colla legge 30 giugno 1872, n. 885 e, Legato di Filippo Barker Webb, lire 384,077. 74.

Capitolo 28. Posti gratuiti, pensioni, premi, ed assegni per incoraggiamento agli studi su-

periori e per perfezionamento nei medesimi, lire 195,878. 25.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Prendo occasione da questo capitolo, che riguarda posti gratuiti e sussidi per l'istruzione superiore, per rivolgere all'onorevole ministro una calda raccomandazione. Ed è ch'egli voglia prendere in istudio la questione tante volte sollevata della riforma del Collegio Ghislieri di Pavia, e ciò bene inteso in quanto non rechi offesa ai legittimi interessi di quella benemerita città: o che voglia almeno esaminare se il regolamento disciplinare di quel Collegio sia in armonia coi nobilissimi concetti ch'egli ha e svolse qui intorno alla disciplina scolastica della gioventù. (*Conversazioni animate*).

Presidente. Prego di far silenzio!

Se non vogliono tacere, escano!

Onorevole ministro degli esteri, faccia silenzio. (*Ilarità vivissima*.)

Spese per gli Istituti e Corpi scientifici e letterari. — Capitolo 29. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi, lire 140,930. 92.

Capitolo 30. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali, lire 236,166. 60.

Capitolo 31. Biblioteche governative - Personale (*Spese fisse*) - Assegni e remunerazioni al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari, lire 779,346. 02.

Capitolo 32. Biblioteche governative - Dotazioni - Supplemento alle dotazioni per maggiori spese impreviste - Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle Biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali, lire 478,459. 84.

Spese per le antichità e le belle arti — Arte antica — Capitolo 33. Amministrazione provinciale per l'arte antica - Personale (*Spese fisse*) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni, lire 886,963. 20.

Capitolo 34. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi, remunerazioni e paghe ai lavoratori straordinari, lire 45,050.

Capitolo 35. Musei, pinacoteche ed oggetti d'arte; opificio delle pietre dure - Dotazioni -

Conservazione e riparazioni - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni - Spese per gli uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti d'arte - Vestiario per il personale di custodia e di servizio, lire 210,673.

Capitolo 36. Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti, lire 3,000.

Capitolo 37. Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo: trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale nell'esercizio delle sue funzioni - Vestiario per le guardie degli scavi, lire 71,750.

Capitolo 38. Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento, lire 2,000.

Capitolo 39. Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Vestiario per il personale di custodia e di servizio, lire 710,260.48.

Capitolo 40. Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia pel perfezionamento negli studi archeologici - Assegni, indennità di alloggio e rimborso di spese per gite (Regi Decreti 30 dicembre 1888, n. 5888 *quater*, e 29 novembre 1891, n. 708), lire 18,000.

Capitolo 41. Monumentale duomo di Milano (*Assegno fisso*), lire 122,800.

Capitolo 42. Pinacoteche, musei, scavi e monumenti - Spese da sostenersi con la tassa d'entrata (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, numero 2554) (*Spesa obbligatoria*), lire 350,444.45.

Capitolo 43. Spese per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese, indennità ai membri della Giunta di belle arti in servizio dell'amministrazione per l'arte antica, lire 15,000.

Arte contemporanea. — Capitolo 44. Accademie ed Istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni, lire 643,941.14.

Sul capitolo 44 ha facoltà di parlare

l'onorevole Pellerano, che propone un emendamento.

Pellerano. Il mio emendamento è abbastanza chiaro, di modo che non ha bisogno di tante spiegazioni.

A Carrara vi è l'Accademia di belle arti. Fra i diversi insegnamenti vi è anche quello della scultura. L'onorevole ministro comprende che questo insegnamento non può prosperare se non vi è anche l'insegnamento dell'anatomia, che è necessario per la scultura.

Quest'insegnamento noi lo troviamo in tutti quanti gli istituti di belle arti d'Italia, e non v'è ragione, perchè non vi debba essere anche in quello di Carrara, tanto più che l'Accademia di belle arti di Carrara non è certo inferiore alle altre, poichè l'onorevole ministro, ed i miei colleghi, sanno che tra i suoi scolari si annoverano dei grandi scultori come il Tenerani, il Pinelli, ed altri.

Prego quindi l'onorevole ministro di voler accettare il mio emendamento; tanto più che quest'insegnamento dell'anatomia già esisteva presso l'Accademia di belle arti di Carrara.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Martini. *ministro dell'istruzione pubblica.* L'organico dell'Accademia di Carrara fu modificato, se non isbaglio, col bilancio del 1890-91 o del 1891-92.

Adesso non mi pare che sia il caso di portare una modificazione all'organico, poichè bisognerebbe allegarlo al bilancio stesso.

Per quest'anno, onorevole Pellerano, provvederemo con un incaricato retribuito, e per l'avvenire poi vi provvederemo stabilmente.

Pellerano. Va benissimo.

Ringrazio l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Presidente. S'intende così approvato il capitolo 44 collo stanziamento proposto.

Capitolo 45. Accademie ed istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale d'arte moderna - Dotazioni - Spese per l'incremento generale delle arti belle, ed altre spese a vantaggio particolare degli istituti, ove gli alunni pagano una retribuzione scolastica a norma dei regolamenti - Premi in medaglie e in denaro agli alunni degli istituti ed accademie di belle arti - Pensionato artistico e spese relative, lire 274,300.

Capitolo 46. Assegni a diversi Comuni per insegnamento di belle arti, ed assegno al

Museo industriale artistico di Napoli, lire 22,925. 60.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli Roberto.

Galli Roberto. Domanderei di parlare domani.

Presidente. Io non m'oppongo; ma la prego di guardare qual numeroso uditorio Ella ha. (*ilarità*).

Voci. Parli. (Rumori).

Presidente. Ma se l'oratore desidera parlare, facciamo silenzio!

Galli Roberto. La pregherei di rimandare a domani, perchè non è un argomento da potersi esaminare a quest'ora.

Presidente. Ma crede Ella che domani sarà ascoltato più che questa sera? (*Viva ilarità*).

Galli Roberto. Il silenzio della Camera mi prova che sarebbe disposta ad ascoltarmi anche adesso. Ma poichè dovrò parlare non tanto brevemente (*Oh! oh!*) desidererei proprio di rimandare a domani.

Presidente. Giacchè Ella lo domanda con una insistenza, di cui non bisogna seguire l'esempio, rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni fatte a scrutinio segreto.

Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio 1893-1894; ed alienazione di armi portatili e cartucce di antico modello.

Presenti e votanti	317
Maggioranza	159
Voti favorevoli	240
Voti contrari	77

(La Camera approva).

Autorizzazione di provvedere alle spese del Ministero di grazia e giustizia e del fondo per il culto dal 1° luglio al 30 giugno 1893.

Presenti e votanti	317
Maggioranza	159
Voti favorevoli	240
Voti contrari	77

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni per lire 559,777. 85 su taluni capitoli e diminuzioni di stanziamenti in altri capitoli del bilancio del tesoro per l'esercizio 1892-93:

Presenti e votanti	315
Maggioranza	138
Voti favorevoli	241
Voti contrari	74

(La Camera approva).

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il signor ministro per gli esteri ed il signor ministro per l'agricoltura e commercio sulle difficoltà, che vengono opposte dal Governo svizzero all'esportazione del bestiame italiano nel territorio elvetico.

« Comandini. »

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Deliberazione relativa all'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*).

Giolitti, presidente del Consiglio. Pregherei la Camera di tenere seduta domattina per continuare la discussione di questo bilancio...

Voci. E gli Uffici?

Giolitti, presidente del Consiglio. Poichè sento accennare agli Uffici, se la Camera crede, questi potranno essere convocati per le nove antimeridiane. (*Commenti*).

Barzilai. Chiedo di parlare.

Galli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma Lei vuol parlare ancora per il suo discorso di domani? (*ilarità generale*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Propongo io pure che gli Uffici si riuniscano domattina alle nove perchè, fra le altre, è iscritta nell'ordine del giorno una legge molto importante, quella per i lavori edilizi di Roma.

Presidente. Dunque, se non ci sono altre osservazioni, la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, di tener seduta domat-

tina alle dieci, convocando gli Uffici per le ore nove, s'intende approvata.

Clementini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Clementini. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che sia iscritto come primo oggetto nell'ordine del giorno della seduta di domattina lo svolgimento della mia proposta di legge... (*Oook!*)

Si tratterebbe di due soli minuti.

Giolitti, presidente del Consiglio. Prego vivamente l'onorevole deputato Clementini di non insistere nella sua proposta, perchè, se si accondiscende alla sua domanda, non sarà più possibile poi respingere altre domande che venissero fatte da altri, e si devierebbe dal principio assoluto di discutere i bilanci prima di tutto.

D'altronde, se procediamo con una certa celerità, avremo tempo anche di svolgere la sua proposta di legge e di discutere altre leggi.

Presidente. Dunque non insiste?

Clementini. Non insisto.

La seduta termina alle 7,35.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Seduta antimeridiana)

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1893-94. (29)

(Seduta pomeridiana)

Discussione dei disegni di legge:

1. Interrogazioni.
2. Riordinamento degli Istituti di emissione.
3. Sul tiro a segno nazionale. (113)
4. Reclutamento dell'esercito. (112)
5. Sulla elezione dei sindaci. (88)
6. Infortuni sul lavoro. (83)
7. Conversione in legge dei Regi Decreti 19 novembre 1889, n. 6535, e 12 gennaio 1890, n. 6594, e modificazioni necessarie per age-

volare il servizio di ricovero e di mantenimento degli inabili al lavoro. (136)

8. Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali da lire 5 e 10 (150).

9. Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877. (149)

10. Abrogazione dell'articolo 7 della legge 25 giugno 1882 sugli Istituti superiori femminili di magistero. (93)

11. Estensione ai depositi franchi della istituzione delle fedeli di deposito e delle note di pegno « warrants. » (125)

12. Modificazioni al capitolo 5° del titolo 5° della legge 13 novembre 1859 (Scuole normali. (210)

13. Trattamento delle tare per recipienti che contengono olii minerali. (191).

14. Modificazione alla legge sui contratti di borsa. (179)

15. Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge 4 luglio 1886 sulle opere di bonificazione. (203).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

